



Ente gestore  
**Comunità Montana AMBITO 4**



Approvato con  
Delibera Assemblée  
Legislativa n°112 del  
18/11/2014

## Piano-Regolamento della Riserva Naturale Regionale del Monte San Vicino e del Monte Canfaieto



Relazione  
illustrativa

**A**



Comune di Apiro  
Ufficio Tecnico  
Arch. Simone Salta



Comune di Gagliole  
Ufficio Tecnico  
Geom. Bruno Carovana



Comune di Matelica  
Ufficio Tecnico  
Ing. Roberto Ronci



Comune di San  
Severino Marche  
Ufficio Tecnico  
Ing. Mario Poscia

Adozione DCC n. 22 del 19/12/2013  
Adozione definitiva DCC n. 2 del 7/05/2014

Il Presidente C.M.  
Gian Luca Chiappa

Il RUP  
Geom. Enrico Cardorani

aprile 2014



## Indice generale

1. PREMESSA.....	5
1.1. ISTITUZIONE DELLA RISERVA NATURALE DEL MONTE SAN VICINO E MONTE CANFAITO.....	5
1.2. GESTIONE DELLA RISERVA.....	7
1.3. CONTENUTI ED OBIETTIVI DEL PIANO-REGOLAMENTO DELLA RISERVA.....	8
1.4. RISERVA NATURALE COME RISORSA AMBIENTALE E PAESAGGISTICA.....	13
1.5. ATTIVITÀ PER LA REDAZIONE DEL PIANO-REGOLAMENTO DELLA RISERVA.....	14
1.6. RIPERIMETRAZIONE DELLA RISERVA.....	15
2. LE ANALISI – QUADRO CONOSCITIVO DELLA RISERVA.....	17
2.1. AMBIENTE FISICO.....	17
2.2 AMBIENTE BIOLOGICO.....	23
2.3 ASSETTO INSEDIATIVO ED INFRASTRUTTURALE.....	25
2.4 ASSETTO PRODUTTIVO E SOCIO ECONOMICO.....	32
2.5 ASSETTO PAESISTICO.....	32
3. LE SINTESI.....	35
3.1 SINTESI INTERPRETATIVE AREE DI PREGIO NATURALISTICO-AMBIENTALE ED ELEMENTI DI PRESSIONE .....	35
3.1.1 AREE DI PREGIO NATURALISTICO-AMBIENTALE.....	35
3.1.2 ANALISI DELLE CRITICITÀ.....	39
3.1.3 FATTORI DI PRESSIONE.....	43
3.2 SINTESI INTERPRETATIVE STRUTTURALI.....	59
4. LE STRATEGIE.....	67
4.1. GLI SCENARI DI RIFERIMENTO.....	67
4.2 IL SIGNIFICATO DELLE STRATEGIE.....	68
4.3 LE LINEE STRATEGICHE.....	68
4.3.1 LA GESTIONE DEL PATRIMONIO NATURALE E LA VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO AGRO-SILVO- PASTORALE.....	70
4.3.2 IL CONTROLLO E LA PREVENZIONE DEI RISCHI.....	72
4.3.3 LA GESTIONE, IL RECUPERO E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE-INSEDIATIVO..	73
4.3.4 LA VALORIZZAZIONE DELLE IDENTITÀ LOCALI E DELLA FRUIZIONE SOCIALE DELLA RISERVA.....	76

5 L'ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEL PIANO-REGOLAMENTO.....	79
5.1 RIPERIMETRAZIONE DELLA RISERVA E AREE CONTIGUE.....	79
5.2 ZONIZZAZIONE.....	80
5.3 OBIETTIVI DEL PIANO-REGOLAMENTO.....	81
6 L'EFFICACIA DEL PIANO-REGOLAMENTO.....	83
6.1 L'ARCHITETTURA NORMATIVA.....	83
ALLEGATO 1.....	87
ALLEGATO 2.....	95
ALLEGATO 3.....	99

## 1. PREMESSA

### 1.1. ISTITUZIONE DELLA RISERVA NATURALE DEL MONTE SAN VICINO E MONTE CANFAITO

Diverse sono le classificazioni delle aree protette introdotte da documenti internazionali e da emanazioni legislative a livello nazionale ("Legge quadro sulle aree protette" - legge n. 394 del 6 dicembre 1991). Esse si fondano su diversi criteri di differenziazione:

- tipologia di aree protette (ad es.: distinzione tra riserve e parchi nazionali);
- livello d'interesse (internazionale, nazionale, regionale e locale);
- obiettivi prioritari di gestione assunti: ricerca scientifica, protezione della naturalità, conservazione dei caratteri culturali e tradizionali, fruizione, turismo e ricreazione.

Una visione integrata delle diverse interpretazioni tende ad individuare:

- i parchi nazionali, costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche, geologiche, geo-morfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future;
- i parchi naturali regionali e interregionali, costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali ed eventualmente da tratti di mare prospicienti la costa, di valore naturalistico e ambientale, che costituiscono, nell'ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo, individuato dagli assetti naturalistici dei luoghi, dai valori paesaggistici e artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali;
- le riserve naturali, costituite da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna, ovvero presentano uno o più ecosistemi importanti per la diversità biologica o per la conservazione delle risorse genetiche. Esse possono essere statali o regionali in base alla rilevanza degli elementi naturalistici in esse rappresentati e si distinguono anche in integrali e orientate;
- le zone umide di interesse internazionale, costituite da aree acquitrinose, paludi, torbiere, oppure zone naturali o artificiali d'acqua, permanenti o transitorie, comprese zone di acqua marina le cui profondità, quando c'è bassa marea, non superino i sei metri e, per le loro caratteristiche, possono essere considerate di importanza internazionale;
- le aree marine protette, nonché le oasi delle associazioni ambientaliste e le oasi faunistiche che non rientrano nelle precedenti classi. Si dividono in aree di gestione pubblica, istituite cioè con leggi regionali o provvedimenti equivalenti, e aree a gestione privata, istituite con provvedimenti formali pubblici o con atti contrattuali quali concessioni o forme equivalenti;

- le Zone di Protezione Speciale (ZPS), costituite da territori idonei per estensione e/o localizzazione geografica alla conservazione delle specie di uccelli selvatici;
- le Zone Speciali di Conservazione (ZSC), costituite da aree naturali, geograficamente definite e con superficie delimitata, che contengono zone terrestri o acquatiche che si distinguono grazie alle loro caratteristiche geografiche, abiotiche e biotiche, naturali o seminaturali (habitat naturali). Esse contribuiscono in modo significativo a conservare, o ripristinare, un tipo di habitat naturale o una specie della flora e della fauna selvatiche, favorendo la protezione degli ambienti alpino, appenninico e mediterraneo.

Nell'ambito dei principi fondamentali stabiliti dalla legge quadro sulle aree protette (Legge n. 394 del 1991, art. 8 comma 3, e art. 12 comma 2), e successive modificazioni, e, nello specifico, dalla L.R. delle Marche 28 aprile 1994 n. 15, si istituiscono le Riserve Naturali Regionali, che si dividono in generali e particolari, a seconda che siano istituite per la tutela dell'ambiente in generale o per la tutela dei suoi specifici valori, distinguendole in "integrali" o "orientate" (art. 4 comma 3, L.R. 15/1994).

Nell'ottica di questo quadro, con Deliberazione n. 138 del 1° dicembre 2009, l'Assemblea legislativa delle Marche ha approvato, ai sensi dell'articolo 11, comma 2, della l.r. 28 aprile 1994, n. 15, l'atto istitutivo della Riserva naturale regionale generale orientata del Monte San Vicino e del Monte Canfaieto, individuata, per l'assetto naturale dei luoghi, come sistema omogeneo di aree terrestri e fluviali.

La Riserva è stata istituita allo scopo di:

a) conservare le associazioni vegetali presenti in particolare:

1. nei tenimenti demaniali regionali;

2. nelle aree floristiche "Monte San Vicino" e "Piani di Canfaieto" (prati, boschi, vegetazione rupicola);

3. nel Sito di Importanza Comunitaria IT5330015 "Monte San Vicino";

4. nella Zona di Protezione Speciale IT5330025 "Monte San Vicino e Monte Canfaieto";

b) conservare biotopi di eccezionale interesse geologico, paesaggistico e naturalistico come la "Gola di Jana";

c) salvaguardare valori antropologici e archeologici accertati (grotte, anfratti e ripari sottoroccia abitati sin dalla preistoria e dove sono stati rinvenuti strumenti ed utensili in pietra);

d) conservare tutte le specie animali presenti ed in particolare il lupo, il gatto selvatico, il capriolo, il gufo reale, il falco pellegrino, il lanario, lo sparviere, l'albanella reale, la poiana, il gheppio, il picchio rosso (minore e maggiore), il succiacapre;

e) conservare habitat idonei agli anfibi, aspetti entrambi da tutelare;

f) favorire la reintroduzione del gambero di fiume;

g) salvaguardare il patrimonio storico-monumentale presente nell'area ed in particolare l'Abbazia di Santa Maria di Rotis;

h) salvaguardare i valori storici presenti nell'area ricordando in particolare la resistenza opposta al nazifascismo dai gruppi partigiani di "Roti" e di "Valdiola", attivi nell'area durante il secondo conflitto mondiale.

## **1.2. GESTIONE DELLA RISERVA**

L'art. 3 dell'atto n. 138 ha determinato che la gestione della Riserva naturale è demandata alla Comunità montana "Ambito territoriale 4" di cui alla l.r. 1° luglio 2008, n. 18 (Norme in materia di Comunità montane e di esercizio associato di funzioni e servizi comunali) che opera conformandosi agli indirizzi espressi da apposito Comitato di indirizzo, così composto:

a) l'assessore regionale con delega ai parchi o suo delegato;

b) l'assessore all'ambiente della Provincia di Macerata o suo delegato;

c) un rappresentante nominato dalla Comunità montana di cui al comma 1;

d) un rappresentante di ciascun Comune il cui territorio è ricompreso, anche parzialmente, nel perimetro della Riserva naturale;

e) un rappresentante nominato a maggioranza dalle associazioni di protezione ambientale iscritte al registro regionale istituito con deliberazione della Giunta regionale 930/2003;

f) un rappresentante nominato a maggioranza dalle associazioni di categoria degli agricoltori;

g) un rappresentante indicato dall'ANPI, Comitato provinciale di Macerata.

Il Comitato di indirizzo delibera:

a) sulla definizione di obiettivi, priorità, piani, programmi, interventi, direttive generali per l'attività amministrativa e per la gestione della Riserva;

b) sui bilanci economici della Riserva che sono tenuti distinti dai bilanci del soggetto gestore a cui devono essere allegati;

c) sulla determinazione dei criteri e delle modalità generali in materia di ausili finanziari e di incentivi;

d) sulle nomine, le designazioni e gli atti analoghi ad esso attribuiti dalle disposizioni vigenti;

e) in materia di liti attive e passive, di rinunce e transazioni;

f) sullo statuto della Riserva;

g) sul Piano-Regolamento della Riserva;

h) sugli atti di indirizzo interpretativi e applicativi in ordine alle norme in essere nel territorio della Riserva;

i) sulle autorizzazioni relative a piani o a programmi o a interventi da attuare nel territorio della Riserva;

j) sulla definizione del simbolo caratteristico della Riserva la cui grafica deve essere conforme

alle indicazioni richiamate dall'articolo 2, comma 3, della l.r. 15/1994.

La sede amministrativa della Riserva è coincidente con quella della Comunità montana "Ambito territoriale 4", mentre la sede operativa della Riserva, del centro visite e di tutte le altre sedi diverse da quella amministrativa sono state ubicate nell'ambito del territorio del Comune di Apiro.

### **1.3. CONTENUTI ED OBIETTIVI DEL PIANO-REGOLAMENTO DELLA RISERVA <sup>1</sup>**

L'art. 5 della Deliberazione n. 138 dell'Assemblea Legislativa regionale prevede che la Comunità Montana, in qualità di Ente gestore della Riserva del Monte San Vicino e del Monte Canfai, deve provvedere alla redazione ed alla successiva adozione del Piano-Regolamento della Riserva stessa sulla base degli indirizzi espressi dal Comitato di indirizzo.

Per quanto riguarda la procedura per l'approvazione del Piano-Regolamento, una volta redatto dovrà essere depositato presso le sedi dei Comuni e della Comunità montana, dando notizia dell'avvenuto deposito mediante avviso pubblicato nel Bollettino ufficiale della Regione, nell'albo dei Comuni ricadenti, anche parzialmente, nel territorio della Riserva, nelle pagine locali di almeno due giornali quotidiani a diffusione regionale e mediante l'affissione di manifesti negli stessi Comuni.

Nel termine di sessanta giorni dal deposito chiunque potrà prendere visione del Piano-Regolamento adottato e presentare osservazioni scritte sulle quali, previo parere del Comitato di indirizzo, il soggetto gestore si esprimerà con atto motivato entro i sessanta giorni successivi alla scadenza del predetto termine.

Nei successivi trenta giorni il Piano-Regolamento dovrà essere trasmesso alla Giunta regionale che, entro dodici mesi dalla data di ricevimento, procederà a verificare la conformità del Piano-Regolamento alle disposizioni normative e programmatiche vigenti e, su proposta della Giunta regionale, l'Assemblea legislativa regionale adotterà una delle seguenti determinazioni:

- a) approvazione del Piano-Regolamento;
- b) approvazione del Piano-Regolamento con prescrizioni;
- c) restituzione del Piano-Regolamento alla Comunità Montana per la sua rielaborazione.

Una volta approvato dall'Assemblea legislativa regionale, il Piano-Regolamento della Riserva dovrà essere pubblicato nel Bollettino ufficiale della Regione ed entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione. Copia del Piano-Regolamento verrà depositata con gli allegati grafici presso la sede della Comunità Montana e dei Comuni ricadenti, anche parzialmente, nel territorio della Riserva stessa.

In riferimento al territorio ricompreso all'interno della Riserva, il Piano-Regolamento disciplina:

- a) la tipologia e le modalità di costruzione di opere e manufatti;

---

1



- b) lo svolgimento delle attività artigianali, commerciali, di servizio, agro-silvo-pastorali, sportive, ricreative, educative, di ricerca scientifica, biosanitaria;
- c) lo svolgimento di attività da affidare a interventi di occupazione giovanile e di volontariato, con particolare riferimento alle comunità terapeutiche;
- d) il soggiorno e la circolazione del pubblico con qualsiasi mezzo di trasporto;
- e) i limiti alle emissioni sonore, luminose o di altro genere;
- f) l'accessibilità nel territorio del Riserva attraverso percorsi e strutture idonee per disabili, portatori di handicap e anziani.

Una volta approvato, il Piano-Regolamento della Riserva sostituirà i piani paesistici e territoriali; inoltre, in quanto sovraordinato ai piani urbanistici di qualsiasi livello, potrà sostituirli in accordo con gli enti locali interessati, mentre sarà immediatamente vincolante nei confronti dei soggetti pubblici e privati.

Inoltre, l'approvazione del Piano-Regolamento avrà effetto di dichiarazione di pubblico interesse e di urgenza ed indifferibilità degli interventi in esso previsti.

La Riserva Naturale Regionale generale orientata del Monte del San Vicino e del Monte Canfaiato è stata istituita, allo scopo di conservare, mantenere e proteggere gli habitat, la flora e la fauna dell'area protetta del massiccio del San Vicino e di promuovere le attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica alla stessa correlate.

La conoscenza delle emergenze naturalistiche e della dinamica vegetazionale dell'area protetta è condizione essenziale per garantire una concreta protezione delle specie selvatiche e dei fragili ecosistemi presenti nel territorio della Riserva, così come vuole la legge regionale 28 aprile 1994 n. 15 all'art. 1 lettera b. L'istituzione della Riserva oltre ad essere stata finalizzata alla conservazione del patrimonio naturale tende a favorire il risanamento conservativo ed il restauro del patrimonio edilizio esistente al fine di garantire un'integrazione tra uomo ed ambiente naturale; risultando prevalente l'orientamento verso il recupero degli edifici, vengono evitati "nuovi interventi" a meno di modesti ampliamenti finalizzati al miglioramento igienico-sanitario.

La stessa tendenza è stata introdotta per gli interventi di recupero sul patrimonio naturale.

Gli obiettivi connessi al recupero e all'utilizzo razionale della Riserva Naturale si affiancano a quelli della fruizione pubblica e dello sviluppo economico e sociale del contesto territoriale.

Una parte dei problemi che il Piano-Regolamento ha affrontato dipende dalla consistenza e dall'efficienza delle connessioni che esistono o che possono esistere tra risorse e soggetti presenti all'interno della Riserva.

La sfida che il Piano-Regolamento pone non è solo quella di salvare tracce di ambienti incontaminati, bensì quella di conservare un ambiente per nulla affatto degradato, proteggendone gli aspetti ecologici presenti in massa e giungendo a una corretta gestione dell'area, con diversi gradi di tutela.

L'esperienza quotidiana e soprattutto le ricorrenze del continuo degrado e "disastro" ambientale (inquinamento, dissesto idrogeologico, distruzione dei caratteri identitari di alcuni siti, dispersione urbana, ...) mettono allo scoperto le colpe di una cultura tecnica e amministrativa che troppo spesso incoraggia o subisce scelte di gestione e pianificazione piene di conseguenze

ambientalmente nocive. Per questo occorre agire sulla eliminazione o riduzione delle barriere, delle lacerazioni e delle frammentazioni che ostacolano i processi vitali, accelerando il degrado ambientale, minacciando la destabilizzazione o il collasso degli equilibri ecosistemici.

A fronte di tutto questo, il principio ispiratore del Piano-Regolamento è stato quello di pensare uno strumento di pianificazione capace di operare scelte di tutela e di gestione, in cui al concetto di "conservazione" intesa come atto vincolistico, si sostituisce quello di "conservazione" quale espressione di un momento dinamico, evolutivo, di crescita e di sviluppo sostenibile, volto ad assicurare nuove connettività di tipo ecologico, naturale, percettivo, storico-architettonico. Un Piano in grado, attraverso la regolamentazione, la pianificazione del territorio, e la programmazione delle azioni, di essere strumento di disciplina e di indirizzo, più che strumento di inibizione.

La scommessa è quella di un'area protetta che venga percepita come "valore aggiunto" e non come "detrattore", in grado di offrire, soprattutto ai residenti, nuove opportunità economiche, sociali ed ambientali.

Secondo la Legge quadro sulle Aree Protette L. 394/91 (artt. 12 e 25), il Piano-Regolamento sostituisce, nel territorio protetto, ogni altro tipo di piano territoriale-urbanistico e paesistico, divenendo strumento di pianificazione unico per tutti i contenuti e i livelli di competenza.

E' chiaro quindi che il Piano-Regolamento non può limitarsi a svolgere un compito meramente vincolistico ma deve piuttosto assumere il ruolo di orientamento e di coordinamento di azioni ed interventi, relativi ad aspetti naturalistico-ambientali, paesaggistici, urbanistici, di attrezzamento e fruizione del territorio, ecc. che competono ad una pluralità di soggetti diversi, pubblici e privati, operanti all'interno ed all'esterno della Riserva.

Tale necessità impone di superare un limite implicito nella stessa L. 394/91: la separazione della disciplina interna alla Riserva (affidata esclusivamente al Piano-Regolamento) da quella del contesto esterno, su cui il Piano-Regolamento non ha influenza. E' infatti chiaro che, come nel caso in esame, occorre invece collegare il più organicamente possibile i contenuti del Piano-Regolamento a quelli dei piani urbanistici e territoriali del contesto (Piano di bacino, PPAR, PTCP, PRG, ecc.), al fine di individuare percorsi sostenibili di sviluppo, dentro e fuori i confini della Riserva.

In questa prospettiva, possono essere meglio definiti i ruoli che il Piano-Regolamento è chiamato a svolgere:

a) Ruolo strategico. Il Piano-Regolamento deve fungere da quadro di riferimento per le strategie di gestione della Riserva nel contesto territoriale, che possano flessibilmente orientare e coordinare le azioni dei diversi soggetti a vario titolo operanti nell'area. Tali strategie devono tenere conto delle dinamiche economiche, sociali ed ambientali del contesto, delle loro interdipendenze e dei possibili effetti di lungo termine delle azioni proposte, rispettando l'autonomia dei diversi soggetti nelle proprie sfere di competenza ed individuando, nel contempo, gli aspetti strutturali da tutelare per le finalità della Riserva.

b) Ruolo regolativo. Il Piano-Regolamento deve esprimere la disciplina degli usi, delle attività e degli interventi di recupero, valorizzazione o trasformazione ammissibile nel territorio protetto, in modo da evitare che essi possano recare pregiudizio ai siti e alle risorse oggetto di tutela od influire negativamente sull'ecosistema complessivo. In base alla L. 394/91, tale disciplina

concerne un ampio spettro di contenuti, da quelli urbanistici e territoriali a quelli paesistici e ambientali. Le determinazioni del PdG devono poi essere articolate con specifico riferimento alle diverse zone della Riserva. Inoltre, il Piano-Regolamento può eventualmente esprimere vincoli, prescrizioni e particolari limitazioni d'uso e d'intervento per siti e risorse di specifico valore o per situazioni particolarmente critiche. Infine, poiché alcune delle modificazioni fisiche o funzionali che possono influire sulle condizioni ambientali della Riserva dipendono da scelte e prescrizioni che non sono direttamente controllabili dall'Ente gestore e competono ad altri soggetti pubblici e privati, il Piano-Regolamento deve esprimere altresì regole "procedurali" atte a garantire una corretta interazione tra i diversi soggetti coinvolti e tra i diversi strumenti di loro competenza.

Nel caso della Riserva del Monte San Vicino e Monte Canfaieto, il Piano-Regolamento assumerà significati e finalità specifici legati alla peculiarità della situazione attuale dell'area e delle dinamiche che si riconoscono nel territorio interessato. Ci si riferisce in particolare:

- alla rarità rappresentata da un tratto di entroterra nel quale è rimasta sostanzialmente intatta e riconoscibile la sequenza tipica valle-collina-montagna;
- alla necessità di contemperare la protezione delle risorse naturali presenti (rete idrografica e relativa copertura vegetazionale), lo sviluppo compatibile delle attività e produzioni agricole, la gestione dell'uso turistico del territorio;
- all'esigenza di disporre di alcune aree strategiche per la realizzazione degli interventi di conservazione dell'ecosistema montano;
- alla promozione della riqualificazione urbanistico-ambientale delle poche porzioni del territorio già urbanizzato;
- all'assunzione del "paesaggio" come categoria di sintesi interpretativa e valutativa del territorio, e come categoria di progetto per la definizione dell'inserimento paesaggistico degli interventi promossi e per la promozione della fruizione e percezione del paesaggio della Riserva.

Al fine di pervenire alla formulazione di indicazioni strutturali per un Piano-Regolamento che integri gli strumenti di pianificazione territoriale provinciale, settoriale e comunale, si propone di applicare al territorio oggetto di approfondimento una sintesi interpretativa e valutativa volta a riconoscere:

a) la struttura delle relazioni naturali-antropiche che costituiscono il fattore di continuità nel tempo dei processi trasformativi;

b) la strutturazione interna delle unità di paesaggio caratterizzante l'identità locale con l'individuazione degli elementi, delle componenti e delle relazioni qualificanti (inquadramento di emergenze, valori, ecc.), nonché dei processi che conducono (o possono condurre) a situazioni di crisi delle relazioni strutturali di lunga durata o di importanza per l'identità locale (inquadramento di componenti e relazioni critiche e dequalificanti).

La definizione delle categorie valutative sopra tratteggiate non discende, deterministicamente, dall'incrocio delle diverse letture sul territorio, ma implica una finalità orientata al progetto.

In questo senso le sintesi proposte non sono da considerarsi un semplice riconoscimento

dello stato di fatto, ma sono piuttosto il frutto del progetto di territorio che dovrà orientare la pianificazione della Riserva.

Il quadro propositivo che si intende realizzare prevede la formulazione di:

- indicazioni strutturali e prescrizioni operative per l'integrazione e l'organizzazione degli strumenti di pianificazione territoriale (Piano Territoriale di Coordinamento provinciale) e locale (Piano Regolatore) al fine di garantire una corretta integrazione tra strumenti di governo del territorio e gestione dell'area protetta;
- proposta di revisione dell'assetto generale dell'area protetta con articolazione in zone a diverso grado di protezione, nonché di perimetrazione e articolazione dell'area, con l'indicazione delle strutture e delle attrezzature della Riserva (porte, servizi, spazi museali, espositivi, ecc.), della rete e dei nodi della fruizione e della ricerca scientifica (percorsi e aule naturalistici e/o didattici, osservatori, laboratori, ecc.);
- indicazioni e prescrizioni operative per la costruzione delle reti ecologiche, culturali, modali con particolare attenzione all'individuazione degli ambiti e degli elementi territoriali che possono costituire "agganci" tra contesto territoriale e area protetta;
- proposta di misure ed indicazioni per la gestione delle principali risorse territoriali (fisiche, biologiche e culturali), con eventuale individuazione di specifici e appropriati progetti di tutela, conservazione e valorizzazione.

Il rapporto auspicato tra il sistema della pianificazione e programmazione ed il presente progetto si pone come obiettivo di dare concretezza alle numerose intuizioni e visioni d'area che i diversi ricercatori, nei rispettivi campi d'indagine, hanno prodotto. In tal senso, introducendo nuovi stimoli e orientamenti per la pianificazione, si dovranno creare le condizioni per tradurre obiettivi e linee strategiche in azioni di gestione territoriale.

Nel rispetto di queste considerazioni, il Piano-Regolamento della Riserva Naturale Regionale del Monte San Vicino e Monte Canfairo tenderà ad avere le seguenti ricadute sul territorio:

- conservare l'ecosistema montano caratterizzato dalla sequenza valle-collina-montagna;
- favorire la formazione, il potenziamento e la messa in continuità della rete ecologica;
- accrescere l'accessibilità e la fruibilità delle diverse parti dell'area della Riserva;
- attrezzare la Riserva per lo svolgimento di attività controllo e gestione, di ricerca scientifica e di educazione e comunicazione ambientale;
- organizzare strutture e modalità di fruizione e percezione delle aree della Riserva, integrate con azioni di riqualificazione paesaggistico-ambientale, di promozione delle attività agricole e dei relativi prodotti, di offerta, di ricettività, attivate con il coinvolgimento dei soggetti operanti sul territorio;
- favorire lo sviluppo sostenibile dell'attività agricola e delle attività connesse, anche ai fini del recupero e della qualificazione del territorio rurale e dei relativi insediamenti;
- organizzare e diversificare l'offerta turistica come occasione di sviluppo socio-economico della Riserva e dei territori limitrofi;

- tutelare i luoghi che sono stati scenario della Resistenza come memoria storica della lotta partigiana al nazi-fascismo;
- contribuire alla definizione e qualificazione dei margini degli insediamenti urbani limitrofi ai territori della Riserva;
- favorire un contatto più diretto e godibile tra gli abitanti della vallata dell'Esino, del Musone e del Potenza e l'area della Riserva del Monte San Vicino e Monte Canfaiato.

#### **1.4. RISERVA NATURALE COME RISORSA AMBIENTALE E PAESAGGISTICA**

La Convenzione Europea del Paesaggio, consacrando politicamente concezioni già maturate a livello scientifico e culturale, ha impresso una svolta rilevante alle politiche di tutela paesistica, al cui centro si situa l'allargamento delle istanze di tutela all'intero territorio.

Oggetto d'attenzione non sono più solo i "bei paesaggi", i paesaggi eccezionali o d'indiscutibile valore, ma anche quelli dell'ordinarietà, della quotidianità o persino dell'atopia o del degrado. E' uno spostamento decisivo che implica un cambiamento importante nel modo di guardare al paesaggio e di concepirne il ruolo per la società contemporanea. La Convenzione mette l'accento sul significato complesso del paesaggio: non solo ecologico, come nell'interpretazione fondamentale dell'Ecologia del paesaggio di scuola anglosassone; non solo estetico, come nella tradizione italiana, ma anche antropologico-culturale, storico e semiologico; non solo esito dinamico dell'interazione di fattori naturali ed umani, ma anche "componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità". Il riferimento alle identità locali e al modo con cui esse sono percepite e fatte proprie dalle popolazioni conferisce un significato profondamente innovativo all'azione di tutela. Questo nuovo modo di guardare al paesaggio ha implicazioni importanti per le politiche delle aree protette e, più in generale, per la conservazione del patrimonio naturale. Dal punto di vista teorico, l'attenzione scientifica per le dinamiche naturali che sottostanno all'evoluzione dei quadri paesistici - in particolare nelle interpretazioni proposte dall'Ecologia del paesaggio - incrocia l'attenzione per il paesaggio nelle politiche di conservazione della natura: il paesaggio si colloca al centro delle preoccupazioni per la difesa della biodiversità. Il tema della diversità collega analisi, interpretazioni e linee d'azione che si muovono in ambiti disciplinari e in settori di competenza distinti o del tutto separati. La diversità paesistica, in quanto derivante dall'azione congiunta di processi naturali e antropici che agiscono su diverse scale spazio-temporali, si collega alla diversificazione delle culture, delle strutture economiche e sociali e delle organizzazioni territoriali che plasmano i paesaggi, modificandone il senso e il ruolo per le società contemporanee. Tra la diversificazione del patrimonio biologico e quella paesistica, economica, sociale e culturale si registrano affinità e interconnessioni, nel passato e nel presente, che condizionano profondamente l'azione progettuale e le prospettive di pianificazione.

Dal punto di vista ambientale e paesaggistico, la Riserva Naturale Regionale del Monte San Vicino e Monte Canfaiato costituisce un luogo di incontro di due ecosistemi: montano e agro-silvo-pastorale.

La Riserva riveste un notevole interesse anche dal punto di vista storico-architettonico. Sono presenti infatti resti di ben tre abbazie che sorsero sulle pendici del massiccio del San Vicino (Roti

nel territorio di Matelica, Valfucina nel territorio di San Severino Marche e Val di Castro nel territorio di Albacina) che in passato goderon di un periodo di grande splendore, di una fortificazione militare (la Roccaccia, nel territorio di Matelica, di alcuni edifici rurali, oggi in maggioranza abbandonati, nonché di un borgo storico unico quale è Elcito e di una zona turistica più recente in loc. Pian dell'Elmo.

La Riserva riveste altresì importanza per il riconoscimento, all'interno del suo perimetro, di luoghi che la caratterizzano anche come Parco Storico della Resistenza.

## **1.5. ATTIVITÀ PER LA REDAZIONE DEL PIANO-REGOLAMENTO DELLA RISERVA**

La Comunità Montana, che in un primo tempo aveva optato per la redazione del Piano-Regolamento attraverso i propri uffici ma, causa un pensionamento, non aveva più nel proprio organico le professionalità qualificate per poterlo eseguire, ai sensi degli artt. 90 e 92 del D.Lgs. n. 163 del 12/04/2006 e ss.m.ii., ha ritenuto opportuno e amministrativamente conveniente avvalersi degli organismi tecnici ed urbanistici dei Comuni sul cui territorio insiste la Riserva, ciò anche al fine di una migliore omogeneizzazione e conformazione del Piano-Regolamento alle programmazioni ed esigenze dei Comuni, che favorirebbe una sua più rapida adozione ed approvazione e nello stesso tempo contenere i costi.

I quattro Comuni interpellati hanno dato la loro adesione alla proposta ed hanno indicato nei responsabili dei propri uffici tecnici le figure idonee a verificare la disponibilità di personale competente a partecipare al gruppo di lavoro.

La Giunta comunitaria con atto n. 2 del 24/01/2012 ha quindi deliberato di prendere atto della volontà dei Comuni sui cui territori insiste la Riserva del Monte San Vicino e del Monte Canfai, cioè San Severino Marche, Matelica, Apiro e Gagliole a costituire un gruppo di lavoro formato dai tecnici degli uffici tecnici ed urbanistici, per redigere il Piano-Regolamento conformemente all'art. 5 della delibera dell'Assemblea Legislativa n. 138 del 01/12/2009 ed ha approvato lo schema del protocollo d'intesa, tra la Comunità Montana ed i Comuni di San Severino Marche, Matelica, Apiro e Gagliole per attivare, ai sensi degli artt. 90 e 92 del D.Lgs. n. 163 del 12/04/2006 e ss.m.ii., un gruppo di lavoro per la redazione del Piano-Regolamento della Riserva Naturale Regionale del Monte San Vicino e del Monte Canfai che coinvolgesse le professionalità qualificate presenti nei propri uffici tecnici ed urbanistici. Il Protocollo d'Intesa è stato sottoscritto dal Presidente e dai Sindaci in data 12/04/2012.

Nel dettaglio il gruppo di lavoro è costituito dai seguenti tecnici:

### **COORDINAMENTO TECNICO- ISTITUZIONALE**

Geom. Enrico CARDORANI (Responsabile del procedimento)

Dott. Daniele SPARVOLI (Coordinatore Committente - Gruppo di lavoro)

### **COORDINAMENTO TECNICO-OPERATIVO**

Ing. Roberto RONCI (Coordinatore Gruppo Progettazione)

Ing. Mario POSCIA (Vice-Coordinatore Gruppo Progettazione)

Prof. Carlo FRANCALANCIA (Coordinatore Attività Analitico-Valutativa)

### **PROGETTISTI**

*Comune di Matelica*

Ing. Roberto RONCI  
Arch. Daniela MEDORI  
Geom. Giovanni BARTOCCI

*Comune di San Severino Marche*

Ing. Mario POSCIA  
Arch. Andrea PANCALETTI  
Geom. Giuseppe BALLINI

*Comune di Apiro*

Arch. Simone SALTA  
Geom. Maurizio CIATTAGLIA

*Comune di Gagliole*

Geom. Bruno CAROVANA

#### **CONSULENZE ED APPROFONDIMENTI SPECIALISTICI**

*ISTAmbiente S.r.l. - spin-off Università di Camerino*

Prof. Carlo FRANCALANCIA

Dott.ssa Lucia BIAGGI

Dott. Mauro REALI

Dott.ssa Sofia RIPANTI

*Terre.it S.r.l. - spin-off Università di Camerino*

Prof. Andrea CATORCI

Dott. Paolo PERNA

Arch. Fabrizio CINQUINI

Dal punto di vista metodologico, non appena costituito, il gruppo di lavoro sopra descritto ha determinato di procedere alla redazione del Piano-Regolamento della Riserva organizzando il lavoro secondo le tre seguenti fasi:

1. ANALISI CONOSCITIVE: al fine di garantire un corretto inquadramento dell'area vista quale "sistema centrale" di un insieme di relazioni di tipo naturalistico, sociale ed economico, le indagini conoscitive sono consistite da una serie di letture operate da esperti di diverse discipline che costituiscono la "conoscenza fondamentale" indispensabile per porre le basi per garantire una corretta gestione del territorio;
2. CONFRONTO INTERSETTORIALE DEI DATI ACQUISITI MEDIANTE LE ANALISI CONOSCITIVE: tale fase ha avuto lo scopo di identificare i diversi elementi caratterizzanti e qualificanti l'area della Riserva, nonché le criticità;
3. ELABORAZIONE DEL PIANO-REGOLAMENTO DELLA RISERVA: ha costituito la parte più importante e corposa del programma.

#### **1.6. RIPERIMETRAZIONE DELLA RISERVA**

La prima operazione svolta dal gruppo di progettazione è stata quella di verificare la coerenza dei confini della Riserva stabiliti dalla DACR 138/2009 cercando di rettificarli laddove erano evidenti le discrasie, nonché di posizionarli in corrispondenza di elementi fisici definiti, quali strade, fossi, crinali, ecc., in maniera tale che chiunque in futuro possa individuarli con

certezza.

Durante tale rilievo e dopo alcuni incontri e sopralluoghi anche con gli amministratori del territorio interessato dalla Riserva, il gruppo di progettazione ha preso atto che forse sarebbe stato necessario rivedere non solo qualitativamente, ma anche quantitativamente la perimetrazione della Riserva così come definita dalla DACR n. 138/2009.

In particolare le sollecitazioni in tale direzioni sono venute dai Comuni di **Apiro** e **San Severino Marche**, che hanno chiesto di valutare la possibilità di una riperimetrazione della Riserva che potesse ricomprendere al suo interno anche le aree di Pian dell'Elmo e del Borgo di Elcito, già precedentemente valutate positivamente dall'assemblea dei sindaci, ma che poi ne erano rimaste escluse, ampliando la superficie della Riserva stessa da circa 1.500 ha, a circa 1.945 ha.

Con nota del 19/07/2012 prot. n. 11489, il Comune di San Severino M. ha esplicitamente rivolto istanza alla Comunità Montana di valutare la possibilità di riesaminare la perimetrazione della Riserva riproponendo, per quanto possibile, la delimitazione già sottoscritta nei primi accordi tra i Sindaci dei Comuni interessati, come riportata nella cartografia depositata presso la Comunità Montana.

A seguito di nuovi incontri e sopralluoghi sempre con la partecipazione degli amministratori dei Comuni di Apiro, Matelica e San Severino M. il gruppo di lavoro ha quindi predisposto una proposta di perimetro definitivo della Riserva individuato nella D.A.C.R. n. 138 del 01/12/2009, anche tenendo conto delle richieste delle amministrazioni partecipanti.

Con nota prot. n. 2454 del 21/09/2012 la Comunità Montana Ambito 4 di San Severino Marche ha trasmesso ai vari Comuni tale proposta, che le singole Amministrazioni comunali , dopo averne preso atto e avendola ritenuta esaustiva delle proprie aspettative, hanno fatto propria con l'assunzione dei seguenti atti:

- Comune di Apiro - delibera di Giunta n. 91 del 28/09/2012
- Comune di Matelica - delibera di Giunta n. 180 del 27/09/2012
- Comune di San Severino Marche - delibera di Giunta n. 358 del 24/09/2012
- Comunità Montana - delibera di Giunta n. 69 del 16/10/2012

La Comunità Montana Ambito 4 di San Severino Marche ha inoltre svolto le seguenti audizioni:

- Associazione Ambientaliste in data 05/12/2012;
- parere positivo sulla nuova perimetrazione proposta ATC MC1 - Ambito Territoriale di caccia MC1 con delibera del 17/10/2012;
- Associazione agricole in data 17/06/2013.



## 2. LE ANALISI – QUADRO CONOSCITIVO DELLA RISERVA

La presenza di paesaggi compositi, in continua trasformazione, ricchi principalmente di risorse naturali, ma anche culturali, significativamente intrecciate, ha reso necessaria un'ampia partecipazione di competenze disciplinari alla formazione del quadro conoscitivo.

Il processo di ricerche ed elaborazioni è volto ad assicurare alle scelte di Piano-Regolamento che verranno effettuate una consistente base conoscitiva, valutativa ed interpretativa, partendo dall'esecuzione di un significativo percorso di riconoscimento delle specificità, dei valori e delle criticità dell'area.

Il completamento di questa prima fase di raccolta, elaborazione e valutazione dei dati, deve consentire di argomentare le prime linee strategiche per la valorizzazione e la razionale utilizzazione delle risorse dell'area oggetto di studio.

### 2.1. AMBIENTE FISICO

La Riserva Naturale Regionale del Monte San Vicino e del Monte Canfaito si estende ad altitudini comprese tra 400 e 1484 m s.l.m. e rientra nella catena del Monte San Vicino. Comprende le pendici del Monte San Vicino (1484 m) e quelle dei Monti Faldobono (1277 m), San Vicinello (1240 m), Cipollara (1200 m), La Forcella (1149 m), Canfaito (1112 m), Argentaro (1024 m) e Pagliano (1012 m), tributarie delle Valli del Potenza e dell'Esino.

La catena del Monte San Vicino rappresenta una parte della Dorsale Marchigiana, compresa nell'Appennino umbro-marchigiano ed estesa, in direzione Nord-Nord-Est / Sud-Sud-Ovest, dalla Valle del Fiume Esino, a Nord, a quella del Fiume Potenza, a Sud.

La dorsale è costituita, dal punto di vista geologico, da formazioni prevalentemente di natura calcarea della successione umbro-marchigiana (Calcarea massiccio; Calcarea rupestre; Corniola; Calcari Diasprini umbro-marchigiani; Scaglia variegata, rosata e bianca), con depositi detritici calcarei di versante, mentre i bordi esterni della dorsale sono delimitati dalle formazioni della Scaglia cinerea, del Bisciario e dello Schlier (CENTAMORE, 1986).

Il **Monte San Vicino** (dal latino *vicilinus*, vigile) è un monte dell'Appennino marchigiano, diviso tra le province di Ancona e Macerata. Appartiene alla dorsale più esterna della catena Appenninica Marchigiana, ed è l'elemento di maggior spicco, non soltanto perché è la cima più alta, ma anche perché è visibile da quasi ogni punto del territorio circostante al quale esso si mostra con una forma alquanto rupestre e svettante su tutti i rilievi circostanti. Ciò ne fa un elemento ben distinguibile e riconoscibile (pur nei suoi diversi profili) e come tale ha sempre rappresentato per l'intero territorio il primo punto di riferimento. Ciò lo è oggi come lo è stato ieri. E le testimonianze storiche, architettoniche, culturali e religiose presenti ne sono la prova concreta. Non da ultimo è da ricordare che il territorio del San Vicino ha avuto il privilegio di "ospitare" San Romualdo, monaco benedettino fondatore dell'ordine dei camaldolesi. In tale luogo il Santo lasciò la vita terrena (1027). Venne sepolto nel monastero di Val di Castro, venerato come un nuovo San Benedetto e il luogo diventò subito meta di pellegrinaggio. Per vari secoli le sue spoglie restarono sepolte nell'abbazia di Valdicastro sotto il San Vicino (Oggi custodite nel duomo di Fabriano).

Sull'altopiano denominato **Monte Canfaito**, nel comune di San Severino Marche è possibile

imbattersi in una splendida faggeta capace di regalare una serie davvero notevole di esemplari arborei. Alcune notizie sulle peculiarità di questo sito sono reperibili nel libro *“Alberi monumentali delle Marche”*, curato da *Valido Capodarca*, uno dei maggiori esperti di alberi monumentali d'Italia. In esso scopriamo non solo le dimensioni dei tre principali alberi presi in esame (1° albero: circonferenza m. 6,42, altezza m. 25, chioma m. 20, età anni 500; 2° albero: circonferenza m. 6,70, altezza m. 22, chioma m. 16, età anni 500; 3° albero: circonferenza m. 4,35, altezza m. 18, chioma m. 25, età anni 200), ma anche l'etimologia del nome Canfaito, che deriva dall'unione delle parole latine *“campum”* e *“faitum”* ovvero *“campo di faggi”*. Non avrebbe potuto esserci nome più adeguato, per esprimere con una sola parola tutto ciò che si prova, ad immergersi nella più grande concentrazione di superfaggi della regione.

Non mancano poi curiose attrattive turistiche se pur appena fuori dalla Riserva, come il percorso che parte dall'Abazia di Roti e consente di raggiungere due particolari curiosità geologiche, il **Sasso Forato**, singolare apertura tra due pareti rocciose così stretta da tenere in sospeso sulle nostre teste dei massi lì caduti e la **Bocca de Pecu**, strettissima forra dove i raggi del sole faticano ad arrivare al suolo; il tutto camminando nella natura e seguendo le tracce del fosso di Braccano, con il quale il tracciato del sentiero coincide in più punti, per poi risalire all'Abbazia di Roti, prima che esso precipiti nella gola di Jana, sua naturale evoluzione. Il ritorno dall'Abbazia può poi avvenire su una comoda mulattiera.

Vagando all'interno della Riserva si possono percorrere sentieri della memoria; uno in particolare collega Roti con i prati di Gagliole e con Chigiano, ripercorrendo le tappe della battaglia che avvenne nei primi mesi del 1944. Qui le truppe nazi-fasciste decisero un rastrellamento a tappeto e scatenarono un violento attacco ai gruppi partigiani localizzati nei territori del Monte San Vicino. Il 24 marzo 1944 circa 2000 soldati tedeschi con mortai, mitragliatrici ed autoblindo, attaccarono su un fronte molto vasto: da Matelica verso Braccano, da Castelraimondo verso Gagliole e da San Severino su Chigiano. La prima postazione a cadere fu quella di **Braccano** (eccidio del 24 marzo) ed a seguire quella dell'**abbazia di Roti** (base dell'omonimo “gruppo Roti”), poi la battaglia proseguì verso la montagna, dove per se la vita il capitanopartigiano Salvatore Valerio. A ricordo del sacrificio del comandante Valerio, che rimase nelle retrovie a difesa dei suoi compagni, sui prati di **Valdiola Alta** è stato eretto il Monumento del Capitano, meta ogni anno del la ormai tradizionale “passeggiata sui sentieri della memoria” che si svolge il 25 aprile in occasione della festa della liberazione. La battaglia proseguì poi verso **Chigiano**, dove 7 partigiani furono trucidati e gettati dal ponte (eccidio del 25 marzo). Ma alla fine della giornata i tedeschi dovettero soccombere e ritirarsi per l'accerchiamento messo in atto dai gruppi partigiani scesi dal San Vicino e da Elcito, ed accorsi alle spalle da Valdiola. Nei mesi successivi continuarono le rappresaglie anche sulla popolazione civile, in particolare il 26 aprile l'eccidio di Casa Falistocco (6 civili uccisi) e l'eccidio di Elcito (16 civili uccisi).

Ripercorrendo in parte a ritroso lo stesso itinerario, si entra nella **gola di Jana** altra piccola forra con due cascate, per poi tornare all'Abbazia di Roti.

Il territorio analizzato comprende la “dorsale marchigiana” caratterizzata da estesi affioramenti di rocce sedimentarie calcaree e calcareo marnose dal Trias sup. all'Eocene, tipiche della successione stratigrafica umbro-marchigiana. Nell'area sono presenti cime relativamente elevate (M. San Vicino alto 1479 mt) e vasti pianori a quote variabili fra i 1000 e i 1200 mt.

Nell'area sono presenti e visibili affioramenti e serie geologiche di oltre 200 milioni di anni testimonianti la presenza di ambienti originariamente marini successivamente innalzatisi a

formare aree pianeggianti solcate poi dai corsi d'acqua e modulata da movimenti tettonici.

L'area indagata non ha mostrato particolari sensibilità sia sotto il profilo della stabilità che per le eventualità di esondazione dei corsi d'acqua presenti; pertanto il Piano/Regolamento della Riserva non proporrà specifiche disposizioni di tutela o intervento, ma farà rimando alle disposizioni generali previste dalle vigenti disposizioni nazionali, regionali e provinciali.

Il Piano-Regolamento potrà per contro prevedere, anche ai fini dell'approfondimento locale e generale delle realtà geologiche e geomorfologiche presenti che lo sviluppo delle attività e l'avvio di ogni nuovo cantiere edile e non, dovrà comunque prevedere una approfondita analisi delle caratteristiche geologiche e morfologiche dell'area interessata ed i possibili effetti negativi dell'intervento.

Dal punto di vista bioclimatico, secondo quanto riportato in BIONDI et al. (1995), ORSOMANDO et al. (1999); ORSOMANDO e CATORCI (2000), il territorio analizzato è inquadrabile nella Regione Macroclimatica Temperata e rientra nei piani bioclimatici: Mesotemperato inferiore, Mesotemperato superiore e Supratemperato inferiore.

Il piano bioclimatico Mesotemperato inferiore (basso collinare) interessa quote comprese inferiori a 450/500 m circa s.l.m. ed è contraddistinto da: temperatura media annua di circa 13-15 °C; precipitazioni medie annue generalmente comprese tra 750 e 850 mm; termotipo mesotemperato inferiore e ombrotipo subumido inferiore; aridità estiva presente per un mese (luglio) e particolarmente intensa sui versanti meridionali; stress da freddo invernale molto modesto, tanto che in nessun mese la media delle temperature minime è inferiore a 0 °C. La durata del periodo vegetativo (numero di giorni con temperatura minima mensile superiore a 6°C) è di 210-240 giorni.

Il piano bioclimatico Mesotemperato superiore (alto collinare) interessa quote comprese tra 450-500 e 950-1000 m s.l.m. e si contraddistingue soprattutto per l'assenza di aridità estiva (presente solo su alcuni versanti Sud alle quote più basse, per cause edafiche o di inclinazione) e per la presenza di uno stress da freddo moderato (media delle temperature minime prossime o leggermente inferiori a 0 °C per 1 o 2 mesi) e mediamente prolungato. La temperatura media annua è di circa 11-13 °C, le precipitazioni medie annue sono generalmente comprese tra 900 e 1100 mm; il termotipo è Mesotemperato superiore e l'ombrotipo Umido inferiore. La media delle temperature minime invernali dei mesi di gennaio-febbraio è prossima o leggermente inferiore a 0 °C, con episodi di gelo che possono verificarsi da novembre a tutto marzo e innevamento del suolo relativamente frequente (4-5 episodi annuali) ma con durata modesta (4-6 giorni). La durata del periodo vegetativo (numero di giorni con temperatura minima mensile superiore a 6°C) è di 180-210 giorni.

Il piano bioclimatico Supratemperato inferiore (basso montano) interessa quote comprese tra 950-1000 e 1400-1450 m s.l.m. e si contraddistingue per l'assenza di un periodo di stress d'aridità e per la presenza di un intenso e prolungato stress da freddo invernale (media delle temperature minime inferiori a 0°C almeno nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio). La temperatura media annua è di circa 9-11 °C, le precipitazioni medie annue sono comprese tra 1100 e 1300 mm; il termotipo è supratemperato inferiore e l'ombrotipo umido superiore. Forti gelate si possono verificare da novembre a marzo e sporadicamente fino alla metà di aprile, con 7-8 episodi di innevamento del terreno. La durata del periodo vegetativo (numero di giorni con temperatura

minima mensile superiore a 6°C) è di 150-180 giorni.

L'area della Riserva si sovrappone per la maggior parte della sua superficie con la Zona di Protezione Speciale (ZPS) "Monte San Vicino e Monte Canfai" e comprende al suo interno il Sito di Importanza Comunitaria (SIC) "Monte San Vicino".

L'area della Riserva si sovrappone per la maggior parte della sua superficie con la Zona di Protezione Speciale (ZPS) "Monte San Vicino e Monte Canfai" e comprende al suo interno il Sito di Importanza Comunitaria "Monte San Vicino".

All'interno della Riserva Naturale Regionale del Monte San Vicino e del Monte Canfai sono presenti: il Sito di Importanza Comunitaria IT5330015 "Monte San Vicino" e la Zona di Protezione Speciale IT5330025 "Monte San Vicino e Monte Canfai".

Il Sito di Importanza Comunitaria IT5330015 "Monte San Vicino" comprende la parte sommitale del complesso montuoso che culmina nel Monte S. Vicino (1479 m.). Il substrato è dato da calcari compatti di varie età; la vegetazione comprende boschi di orniello e carpino nero fino a 1000 m. circa e di faggio alle quote superiori, sviluppati soprattutto sui versanti; i pascoli secondari sono limitati alle pendici meno acclivi e a quelle sommitali. Nei vari ambienti sono presenti molte specie endemiche, rare e a diffusione limitata. Attualmente lo stato di conservazione è ottimo. L'importanza della zona risiede soprattutto nella varietà ambientale e nella conseguente ricchezza floristica.

In tale SIC sono presenti i seguenti habitat: <sup>2</sup>

Codice	Descrizione	Percentuale copertura (ha)	Qualità del dato	Rappresentatività	Superficie relativa	Grado di conservazione	Valutazione globale
6110	Formazioni erbose rupicole, calcicole o basofile dell' <i>Alyssosedion albi</i>	1,95	M	C	C	B	C
6170	Terreni erbosi calcarei alpini	14,57	M	B	C	B	B
6210*	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo ( <i>Festuca Brometalia</i> ) (notevole fioritura di Orchidee)	145,8	M	A	C	A	A
6220	Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei <i>Thero-Brachypodietea</i>	2,46	M	C	C	B	C
6430	Bordure planiziali, montane e alpine di megaforie idrofile	42,37	M	B	C	B	B
8210	Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	42,37	M	A	C	A	A
9180	Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion	2,71	M	A	C	B	A
91AA	Boschi orientali di quercia bianca	3,64	M	C	C	B	C
9210	Faggeti degli Appennini con <i>Taxus</i> e <i>Ilex</i>	370,6	M	B	C	B	B

- Rappresentatività: la scala dei valori va da A a D, dove A = eccellente; B=buona; C=significativa; D=non

<sup>2</sup> Tabella modificata a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/3/2014 (incontro 11/04/2014)

significativa

1. Superficie relativa (percentuale di habitat nel sito rispetto a quella nazionale):

A= superiore al 15% e sino al 100%

B= tra il 2% e il 15%

C= inferiore al 2%

2. Grado di conservazione:

A= eccellente

B= buona

C= media o limitata

3. Valutazione globale:

A= eccellente

B= buona

C= significativa

Qualità del dato: G=buona; M=media; P=scarsa

Nella lista del SIC Monte San Vicino secondo l'allegato II della Direttiva, sono ricompresi, tra gli Uccelli, il calandro (*Anthus campestris*), il lanario (*Falco biarmicus*), il falco pellegrino (*Falco peregrinus*), l'averla piccola (*Lanius collurio*), la tottavilla (*Lullula arborea*) e tra i Mammiferi il lupo (*Canis lupus*). Altre importanti specie della flora e della fauna sono, tra i Rettili, il biacco (*Coluber viridiflavus*), colubro di Esculapio (*Elaphe longissima*), il ramarro occidentale (*Lacerta bilineata*), le lucertole muraiola (*Podarcis muralis*) e sicula (*Podarcis sicula*), mentre tra gli Anfibi si evidenzia la presenza della rana ibrida dei fossi (*Rana esculenta*).

Tra la flora si menziona l'edera maggiore (*Ephedra major*), la ginestra (*Genista sylvestris*), l'iris (*Iris graminea*) e la *Viola eugeniae*.

La Zona di Protezione Speciale IT5330025 "Monte San Vicino e Monte Canfaieto", in particolare l'area di Canfaieto, è caratterizzata da litotipi costituiti da calcare massiccio del Trias superiore, mentre il massiccio del S. Vicino è formato da calcari compatti grigio-bruni e calcari biancastri compatti del Giura medio e inferiore. La vegetazione dell'area è rilevante per la presenza di specie quali *Linaria purpurea* che qui ha la stazione più settentrionale dell'Appennino centrale, *Genista sylvestris*, e di geofite che caratterizzano il sottobosco della faggeta.

L'elenco degli habitat presenti nella ZPS (Tab.2), inseriti nella tabella ministeriale, è il seguente:

Codice	Descrizione	Percentuale copertura (ha)	Qualità del dato	Rappresentatività	Superficie relativa	Grado di conservazione	Valutazione globale
6110	Formazioni erbose rupicole, calcicole o basofile dell' <i>Alyssosedion albi</i>	10,38	M	C	C	B	C
6170	Terreni erbosi calcarei alpini	14,63	M	B	C	B	B
6210*	Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo ( <i>Festuca Brometalia</i> ) (notevole	695,2	M	A	C	A	A

	fioritura di Orchidee)						
6220	Percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei <i>Thero-Brachypodietea</i>	11,33	M	C	C	B	C
6510	Praterie magre da fieno a bassa altitudine	33,04	M	C	C	B	C
8210	Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica	94,39	M	A	C	A	A
9180	Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion	3,78	M	A	C	A	A
91AA	Boschi orientali di quercia bianca	261,9	M	B	C	B	B
9210	Faggeti degli Appennini con <i>Taxus</i> e <i>Ilex</i>	783,9	M	B	C	B	B
9260	Foreste di <i>Castanea sativa</i>	15,57	M	B	C	B	B
9340	Foreste di <i>Quercus ilex</i> e <i>Quercus rotundifolia</i>	85,43	M	A	C	B	B

Per la tabella valgono le stesse scale di valori della griglia precedente.

Nella lista del ZPS Monte San Vicino e Monte Canfaiato secondo l'allegato II della Direttiva, sono ricompresi, tra gli Uccelli, il calandro (*Anthus campestris*), l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*), il gufo di palude (*Asio flammeus*), la poiana comune (*Buteo buteo*), il succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), il piviere tortolino (*Charadrius morinellus*), il biancone (*Circaetus gallicus*), il falco di palude (*Circus aeruginosus*), l'albanella reale (*Circus cyaneus*), l'albanella minore (*Circus pygargus*), l'ortolano (*Emebriza hortulana*), picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*), il lanario (*Falco biarmicus*), lo smeriglio (*Falco columbarius*), il falco pellegrino (*Falco peregrinus*), il gheppio comune (*Falco tinnunculus*), l'averla piccola (*Lanius collurio*), la starna (*Perdix perdix italica*), il falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), il picchio verde (*Picus viridis*), la tortora comune (*Streptopelia turtur*), latottavilla (*Lullula arborea*) e l'alocco (*Strix aluco*), tra gli Anfibi, l'ululone appenninico (*Bombina pachipus*).<sup>3</sup>

L'elenco completo delle specie di cui è stata accertata la presenza è riportato di seguito.

ANFIBI		
Geotritone italiano	Rana verde	Tritone crestato italiano
Raganella italiana	Rospo comune	Tritone italiano
Rana appenninica	Salamandra pezzata	Tritone punteggiato
Rana dalmatina	Salamandrina dagli occhiali settentrionale	Ululone appenninico
RETTILI		
Biacco	Lucertola muraiola	Ramarro occidentale
Cervone	Luscengola comune	Saettone comune
Colubro liscio	Natrice dal collare	Vipera comune
Lucertola campestre	Orbettino	
UCCELLI (nidificanti)		
Alocco	Falco pellegrino	Rigogolo
Allodola	Fanello	Saltimpalo
Aquila reale	Fiorrancino	Scricciolo
Astore	Fringuello	Sparviere

<sup>3</sup> punto modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/3/2014 (incontro 11/04/2014)

Averla piccola	Gheppio	Spioncello
Balia dal collare	Ghiandaia	Sterpazzola
Ballerina bianca	Lanario	Sterpazzolina comune
Biancone	Lodolaio	Storno
Calandro	Lui bianco	Strillozzo
Capinera	Lui piccolo	Succiapre
Cardellino	Lui verde	Torcicollo
Cincia bigia	Merlo	Tordela
Cincia mora	Ortolano	Tordo bottaccio
Cinciallegra	Passera d'Italia	Tortora dal collare
Cinciarella	Passera mattugia	Tortora selvatica
Ciuffolotto	Pettiroso	Tottavilla
Codibugnolo	Picchio muratore	Upupa
Codirosso	Picchio rosso maggiore	Usignolo
Codirosso spazzacamino	Picchio rosso mezzano	Verdone
Colombaccio	Picchio verde	Verzellino
Cornacchia grigia	Pigliamosche	Zigolo giallo
Cuculo	Poiana	Zigolo muciatto
Culbianco	Prispolone	Zigolo nero
Fagiano comune	Quaglia	
Falco pecchiaiolo	Rampichino comune	
MAMMIFERI		
Capriolo	Istrice	Tasso
Cinghiale	Lepre	Volpe
Gatto selvatico	Lupo	
Ghiro	Scoiattolo	

## 2.2 AMBIENTE BIOLOGICO

Le principali comunità vegetali censite mediante la campagna fitosociologia sono descritte nella relazione del Sistema Naturale e riportate nella Carta della vegetazione della Riserva Naturale Regionale del Monte S. Vicino e del Monte Canfai (scala 1: 10.000).

Per la vegetazione forestale si rilevano le seguenti tipologie di bosco:

1. Bosco a dominanza di leccio (*Quercus ilex*) (costoni calcarei semirupestri esposti a sud),
2. Bosco a dominanza di roverella (*Quercus pubescens* s.l.) (dei versanti calcarei detritici esposti a sud),
3. Bosco a dominanza di roverella e cerro (*Quercus cerris*) (dei versanti calcarei esposti a sud e ricoperti da paleosuoli rossi decarbonati e ferrettizzati),
4. Bosco a dominanza di carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) (dei versanti calcarei esposti a nord),
5. Bosco a dominanza di cerro (dei versanti calcarei esposti a nord, delle fasce colluviali poco acclivi, ricoperti da paleosuoli rossi decarbonati e ferrettizzati),
6. Bosco a dominanza di faggio (*Fagus sylvatica*) (dei versanti calcarei montani (per lo più oltre i 1000 m) prevalentemente esposti a nord).
7. Boschi e le boscaglie igrofile delle sponde fluviali.

Per la vegetazione arbusiva sono prevalentemente presenti gli arbusteti e boscaglie rade a prevalenza di ginepri o ginestra che ricoprono ex ambiti pascolivi ed agricoli.

Per la vegetazione erbacea

- Pascolo a cotico erboso aperto a dominanza di forasacco eretto (*Bromus erectus*) (dei versanti calcarei esposti a sud, talvolta intercalato a garighe cespugliose a santoreggia montana (*Sarureja montana*);
- Pascolo a cotico erboso chiuso a dominanza di forasacco eretto (dei versanti calcarei esposti a nord o delle sommità montane semipianeggianti, talvolta inframmezzato a prati-pascolo a covetta dei prati (*Cynosurus cristatus*), che occupano prevalentemente il fondo delle vallecole pianeggianti);
- Pascolo a cotico erboso aperto a dominanza di sesleria dell'Appennino (*Sesleria juncifolia*) delle creste rocciose dei macereti calcarei.

Infine la vegetazione sinantropica si rileva nelle aree agricole con colture annuali ed incolti a dominanza di falascone (*Brachypodium rupestre*).

All'interno della Riserva sono presenti varie specie di animali dettagliatamente descritte nella relazione del Sistema Naturale e riportati nella seguente tabella:

<i>ANFIBI</i>		
<i>Geotritone italiano</i>	<i>Rana verde</i>	<i>Tritone crestato italiano</i>
<i>Raganella italiana</i>	<i>Rospo comune</i>	<i>Tritone italiano</i>
<i>Rana appenninica</i>	<i>Salamandra pezzata</i>	<i>Tritone punteggiato</i>
<i>Rana dalmatina</i>	<i>Salamandrina dagli occhiali</i>	<i>Ululone appenninico</i>
	settentrionale	
<i>RETTILI</i>		
<i>Bianco</i>	<i>Lucertola muraiola</i>	<i>Ramarro occidentale</i>
<i>Cervone</i>	<i>Luscengola comune</i>	<i>Saettone comune</i>
<i>Colubro liscio</i>	<i>Natrice dal collare</i>	<i>Vipera comune</i>
<i>Lucertola campestre Orbettino</i>		
<i>UCCELLI (nidificanti)</i>		
<i>Allocco</i>	<i>Falco pellegrino</i>	<i>Rigogolo</i>
<i>Allodola</i>	<i>Fanello</i>	<i>Saltimpalo</i>
<i>Aquila reale</i>	<i>Fiorrancino</i>	<i>Scricciolo</i>
<i>Astore</i>	<i>Fringuello</i>	<i>Sparviere</i>
<i>Averla piccola</i>	<i>Gheppio</i>	<i>Spioncello</i>
<i>Balia dal collare</i>	<i>Ghiandaia</i>	<i>Sterpazzola</i>
<i>Ballerina bianca</i>	<i>Lanario</i>	<i>Sterpazzolina comune</i>
<i>Biancone</i>	<i>Lodolaio</i>	<i>Storno</i>
<i>Calandro</i>	<i>Lui bianco</i>	<i>Strillozzo</i>
<i>Capinera</i>	<i>Lui piccolo</i>	<i>Succiacapre</i>
<i>Cardellino</i>	<i>Lui verde</i>	<i>Torcicollo</i>
<i>Cincia bigia</i>	<i>Merlo</i>	<i>Tordela</i>
<i>Cincia mora</i>	<i>Ortolano</i>	<i>Tordo bottaccio</i>
<i>Cinciallegra</i>	<i>Passera d'Italia</i>	<i>Tortora dal collare</i>
<i>Cinciarella</i>	<i>Passera mattugia</i>	<i>Tortora selvatica</i>
<i>Ciuffolotto</i>	<i>Pettiroso</i>	<i>Tottavilla</i>
<i>Codibugnolo</i>	<i>Picchio muratore</i>	<i>Upupa</i>
<i>Codirosso</i>	<i>Picchio rosso maggiore</i>	<i>Usignolo</i>
<i>Codirosso spazzacamino</i>	<i>Picchio rosso mezzano</i>	<i>Verdone</i>
<i>Colombaccio</i>	<i>Picchio verde</i>	<i>Verzellino</i>
<i>Cornacchia grigia</i>	<i>Pigliamosche</i>	<i>Zigolo giallo</i>



*Cuculo*  
*Culbianco*  
*Fagiano comune*

*Poiana*  
*Prispolone*  
*Quaglia*

*Zigolo muciatto*  
*Zigolo nero*  
*Rampichino comune*

*Falco pecchiaiolo*

#### MAMMIFERI

*Capriolo*  
*Cinghiale*  
*Gatto selvatico*  
*Ghiro*

*Istrice*  
*Lepre*  
*Lupo*

*Tasso*  
*Volpe*  
*Sciattolo*

Dall'analisi della Carta delle Unità ecologico-funzionali ad elevata omogeneità floristica, inserita a corredo della Carta della vegetazione, emerge la presenza dei seguenti ambiti:

- Ambito floristico-ecologico dei querceti mediterranei - Comprende i boschi termo-xerofili a dominanza di leccio (*Quercus ilex*) dei costoni calcarei semirupesci esposti a sud.
- Ambito floristico-ecologico dei querceti collinari - Include: i boschi xerofili di roverella (*Quercus pubescens* s.l.) dei versanti calcarei detritici esposti a sud; i boschi semixerofili di roverella (*Quercus pubescens* s.l.) e cerro (*Quercus cerris*) dei versanti calcarei esposti a sud e ricoperti da paleosuoli rossi decarbonati e ferrettizzati; i boschi semimesofili a dominanza di cerro (*Quercus cerris*) dei versanti calcarei esposti a nord e delle fasce colluviali poco acclivi, ricoperti da paleosuoli rossi decarbonati e ferrettizzati.
- Ambito floristico-ecologico degli ostrieti collinari - Comprende i boschi semimesofili a dominanza di carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) dei versanti calcarei prevalentemente esposti a nord.
- Ambito floristico-ecologico delle faggete montane - Include i boschi mesofili a dominanza di faggio (*Fagus sylvatica*) dei versanti calcarei montani, prevalentemente esposti a nord.
- Ambito floristico-ecologico dei pascoli - Comprende i pascoli xerofili a cotico erboso aperto a dominanza di sesleria dell'Appennino (*Sesleria juncifolia*) delle creste rocciose e dei macereti calcarei; xerofili a cotico erboso aperto a dominanza di forasacco eretto (*Bromus erectus*), dei versanti calcarei esposti a sud, talvolta intercalati a garighe cespugliose a santoreggia montana (*Satureja montana*); i pascoli semimesofili a cotico erboso chiuso a dominanza di forasacco eretto dei versanti calcarei esposti a nord o delle sommità montane semipianeggianti, talvolta inframmezzati a prati-pascolo a covetta dei prati (*Cynosurus cristatus*) che occupano il fondo delle vallecicole pianeggianti.
- Ambito floristico-ecologico dei paesaggi rurali - Aree agricole con colture annuali ed incolti a dominanza di falascone (*Brachypodium rupestre*).

### 2.3 ASSETTO INSEDIATIVO ED INFRASTRUTTURALE

L'area è caratterizzata da una pressoché nulla presenza di insediamenti sia di tipo residenziale, sia di tipo produttivo.

Dal punto di vista infrastrutturale, segnando il periplo del comprensorio, è presente una maglia viaria fitta costituita da strade provinciali, comunali ed interpoderali.

*L'abbazia di Roti o Rotis* è un piccolo gioiello dimenticato ormai quasi completamente perso nella natura. L'ordine religioso dei Benedettini s'insediò nelle Marche già intorno all' XI, XII secolo, ma già nel IX secolo si hanno documenti di donazioni a monaci farfensi che cercarono di sfuggire alle invasioni ricorrenti tra le colline e le montagne dell'Appennino. Lo storico Ottavio Turchi, nella chiesa di Camerino, testo edito nel 1762, alla pagina 134, ricorda che i monaci seguaci di San Benedetto di Norcia nel Medio Evo si stabilirono a **Santa Maria de Rotis**, presso Braccano, nel territorio matelicese. Del monastero, esistente fin dall'XI secolo" sotto la regola di San Benedetto, hanno scritto autorevoli studiosi come Gian Battista Razzanti (XVIII sec.), Camillo Acquacotta (XIX sec.), e più recentemente, Giacinto Pagnani, Amedeo Bricchi, Angelo Antonelli (accuratissime le sue ricerche specifiche) e Anna Maria Giorgi e molti altri esperti. Pergamene risalenti al XII secolo indicano che sotto la sua giurisdizione erano i monasteri di San Claudio d'Acquaviva , San Giovanni de Foro, San Giacomo. Una stele, proveniente probabilmente da tale luogo, si può ammirare sopra la porta interna della chiesa di San Francesco di Matelica. È in pietra calcarea, rappresenta una figura di orante (colui che prega), rivestito di un abito che somiglia ad una pianeta, e vi si legge "Dopni Lapi": secondo l'Acquacotta indicherebbe un abate di Roti e risalirebbe al XIII secolo. Altri frammenti architettonici sono presenti in ciò che rimane del Monastero, tappa nel Medio Evo di pellegrinaggio e punto d'unione delle strade che portavano a Matelica, collegandola a Cingoli , per poi scendere a valle fino a raggiungere Jesi e la costa adriatica. Qualche notizia , circa la fiorente vita della Abbazia, si ricava da un documento conservato nell'archivio comunale di Matelica, relativo all'anno 1500: si tratta degli atti di un Processo tra la stessa e la Comunità di Matelica per il possesso di alcuni boschi (De Monte de Pagliano prope Abbatiam de Roti qua itur Cingulum). La zona è descritta come ricca di legname; infatti, fino a pochi decenni fa, vi si trovavano numerose carbonaie. Nell'anno 1585 vi si producevano sessanta some di frumento, sette di vino; il taglio del bosco fruttava dodici scudi. Il Monastero di Roti, fino al 1700, è stata meta di grandi festeggiamenti in onore della Vergine, il 15 agosto, essendo la Chiesa intitolata, come è confermato da documenti del 1600, a Santa Maria delle Grazie, titolo che ora è proprio della Chiesa di Braccano, dove si trova un'antica statua lignea della Vergine con il Bambino, recentemente restaurata, forse collegata alla vita dello stesso Monastero. Oggi restano interessanti strutture del Monastero, consolidato nelle sue strutture portanti.

Non meno particolare è **Braccano, una piccola frazione** del Comune di Matelica - ridente borgo in provincia di Macerata, il cui nome è strettamente legato a quello di Enrico Mattei. Braccano è una delle più grandi frazioni di Matelica nella quale risiedono stabilmente circa 100 persone, e che è salita alla ribalta per i suoi murales. Si trova sulla via che conduce al Monte San Vicino, che con il suo profilo svetta e si distingue inconfondibilmente, e qui, tra una casa e l'altra, è possibile passeggiare tranquillamente alla ricerca di questi disegni. I murales sono stati realizzati da qualche anno or sono, a cura dei ragazzi delle Accademie di Brera, Macerata e Urbino. Scopo dei murales era l'abbellimento del paese. I murales vengono costantemente restaurati, e sono molto colorati e diversi per forma, dimensione e soggetto. I murales sono una cinquantina in tutto.

L'edificio che una volta era la scuola elementare di questo borgo, oggi ristrutturato, ospita il Museo della Resistenza e del Territorio intitolato a Don Enrico Pocognoni, il parroco fucilato dai nazisti il 24 marzo 1944; il museo è dedicato, oltre che al racconto del lavoro dei carbonai che caratterizzarono la vita di queste zone nella prima metà del '900, allo stretto rapporto tra ambiente e lotta partigiana di resistenza all'oppressione nazi-fascista, col racconto di ciò che avvenne nel territorio del San Vicino, e con la resenzione di coloro che ne furono i protagonisti.

Ai limiti dell'area di competenza del comune di **Apiro** sorge la frazione di **Pian dell'Elmo** posta a 936 metri sul livello del mare. Nella frazione risiedono meno di 10 abitanti, ma oltre alla sua invidiabile posizione è dotata di un'area attrezzata che consente a coloro che la frequentano le più varie attività come il *Trekking* (con guide del CAI), l'*Equitazione*, l'uso della *Mountain Bike* sui sentieri della Riserva del Monte San Vicino e Canfaito, la attuazione di *Itinerari enogastronomici* con visite ad aziende produttrici di prodotti tipici e dei migliori vini della zona (Verdicchio dei Castelli di Jesi, Verdicchio di Matelica, Lacrima di Morro d'Alba), visite guidate *al Lago di Castreccioni* di Cingoli o alle *Grotte di Frasassi*, l'apprendimento naturalistico e storico con passeggiate guidate nei boschi e con visite guidate nei luoghi e nelle grotte che hanno dato rifugio ai partigiani durante la Resistenza.

La frazione di **Elcito** è forse la località più suggestiva del Comune di San Severino Marche del comprensorio del San Vicino; il piccolo borgo definito "andino" è arroccato come un nido d'aquila su di uno scoglio strapiombante, posto a una quota 824 metri sul livello del mare. Spopolatasi negli ultimi decenni, è divenuta luogo di villeggiatura, il che ha consentito il recupero degli edifici altrimenti destinati alla rovina. I residenti sono meno di cinque, tutti anziani, mentre la maggior parte delle abitazioni, ben restaurate, viene utilizzata come casa per le vacanze. Fortunatamente il luogo è intatto e gli interventi effettuati hanno rispettato le originali tipologie architettoniche. Il gruppo di case, con la chiesa parrocchiale, è caratterizzato da finestre di ridotte dimensioni, così come le porte, realizzate in tale modo al fine di ridurre al minimo le conseguenze del freddo. Al di fuori dei mesi estivi, un silenzio di pace, rotto solo dal rumore del vento che talora soffia impetuoso, accompagna il visitatore e l'escursionista. Non vi sono locali pubblici, mentre sono presenti fonti con freschissima acqua abbondante. La chiesa, del 1901, custodisce un bel coro ligneo, due confessionali lavorati artigianalmente e un dipinto di Maria Desolata dietro un altare "privilegiato perpetuo".

Per quel che riguarda S. Maria di Valfucina, con circa 400 pergamene pervenute, è il monastero benedettino del territorio sanseverinate più documentato e anche il più conosciuto per gli studi recenti di cui è stato oggetto. L'insediamento era situato alle pendici del monte S. Vicino, in una valle protetta dalla propaggine del Canfaito e dal vicino castello di Elcito, forse costruito sullo scoglio dagli stessi monaci e sul quale essi hanno totale giurisdizione.

Gli atti abbracciano oltre quattro secoli (1058-1484) e i più antichi attestano una fase già avanzata dell'attività economica. Informano sull'espansione delle proprietà, sulle attività dei monaci e permettono di ricostruire il quadro dei possessi fondiari, che si estendono non solo nelle attigue vallate del S. Vicino, nella montagna di Canfaito, nel castello di Elcito, e, più in basso, nell'ampia valle di S. Clemente, nei castelli di S. Pietro e Isola, ma anche nel territorio matelicese, in quello di Cerreto d'Esi e a Camerino. Estensioni consistenti nella zona di Cingoli così come nell'area iesina e nelle zone più lontane di Recanati, Osimo e Numana.

L'abbazia esercita la giurisdizione anche su circa quaranta dipendenze, tra chiese, cappelle e

eremi, come risulta dai privilegi emanati a suo favore da Lucio III nel 1184, da Gregorio IX nel 1236 e dalla documentazione successiva.

Dall'esame delle carte risulta che nei primi decenni del Duecento il monastero raggiunge la massima espansione territoriale con oltre cento transazioni economiche, per poi arrestarsi subito dopo la metà del secolo e manifestare segni di cedimento dovuti a improvvise difficoltà economiche. Difficoltà che trovano una spiegazione nell'assalto portato al castello di Elcito, nel saccheggio e nell'incendio degli edifici monastici, da parte dei conti della Truschia, forse a servizio del comune sanseverinate nella fase di incastellamento e espansione.

Segue dunque un periodo di crisi in quanto gli abati sono costretti a chiedere prestiti e a contrarre debiti sia per la ristrutturazione degli edifici danneggiati che per beni di prima necessità; devono inoltre difendersi dalle mire espansionistiche di privati, clero locale e vescovi, che tentano di sottrarre possessi e giurisdizioni e, soprattutto, dai reiterati tentativi del comune di impadronirsi del castello di Elcito: ne sono prova le frequenti azioni giudiziarie in corso nella seconda metà del Duecento. Con il tempo i debiti diventano più consistenti e gli sforzi degli abati non sono in grado di sanare la situazione, tanto che a fine secolo sono costretti a vendere al comune di San Severino il castello di Elcito, i cui abitanti si erano sollevati in massa, per 1950 libbre di ravennati e anconitani.

Neppure una somma così ingente è sufficiente per i lavori di ristrutturazione e per risollevarne la situazione finanziaria: gli abati, su permesso del vescovo, vendono anche alcune proprietà e danno in pegno gli oggetti indispensabili all'espletamento delle funzioni liturgiche, quali una bibbia e un calice.

Un momentaneo tentativo di risollevarne le sorti viene compiuto nel 1327 dal vescovo di Camerino Berardo, con l'incorporazione di S. Mariano in Valle Fabiana, i cui monaci, in seguito alla distruzione del loro monastero ad opera delle truppe di Federico II, sono stati costretti a ritirarsi entro le mura di Sanseverino e non sono più in grado di sostenersi autonomamente. I benefici effetti dell'unione hanno breve durata, in quanto i monasteri riuniti si ritrovano presto in una situazione finanziaria sempre più precaria, oppressi dai debiti contratti e non ancora estinti e da continue vertenze per il mantenimento delle proprietà.

Nonostante gli interventi della Camera apostolica nel 1427 e del pontefice Nicolò V nel 1449 i pochi monaci rimasti vivono in estrema povertà e disorientamento. Intorno agli anni settanta la Camera apostolica affida i due monasteri in commenda al cardinale Gian Giacomo Castellani di Parma e dopo la sua morte, avvenuta nel 1487, al cardinale Raffaele Riario. Dopo la rinuncia del Riario, nel 1489 l'abbazia viene abbandonata dai monaci e Innocenzo VIII l'affida al Capitolo di Sanseverino.

Del monastero, distrutto da un terremoto nel 1799, resta parte della cripta romanica riportata alla luce intorno alla metà del secolo scorso, mentre sul luogo della distrutta chiesa abbaziale è stata eretta una cappellina. L'edificio è tuttavia abbastanza trascurato e non sono previsti lavori di restauro, come per le abitazioni del vicino castello di Elcito per buona parte ristrutturate dai proprietari.

Infine una piccola porzione del territorio della "*Riserva naturale del monte San Vicino e del monte Canfai*" ricade all'interno del comune di **Gagliole** che ospita un "Castello fortificato", la chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo e soprattutto il "**Museo di Storia Naturale**", gestito dalla Fondazione Oppelide (nome di una rara e antica ammonite), con i suoi numerosi fossili e

minerali, che offre un racconto dell'evoluzione della vita sulla terra dall'era Archeozoica fino ad oggi.

In sintesi, nella zona analizzata sono essenzialmente presenti due nuclei urbani minori con presenza di immobili di tipo rurale e religioso, ma con diverso grado di utilizzazione e manutenzione:

- il primo e più grande insediamento è la frazione di Elcito nel territorio del Comune di San Severino Marche; è un centro dotato di un suo distaccamento più prettamente rurale (Abbadia di Elcito) che risulta da tempo scarsamente abitato nel periodo invernale, ma che viene ampiamente utilizzato dai vari proprietari prevalentemente nella stagione estiva, ed in parte durante la primavera e l'autunno per scopi legati al turismo estivo e/o alle attività in natura (raccolta di funghi o erbe varie, caccia ecc.),
- l'altro, posto all'interno del comune di Matelica ed in prossimità della frazione di Braccano è più piccolo e quasi completamente disabitato, si presenta in uno stato di avanzato degrado, fatta eccezione per una piccola abitazione utilizzata saltuariamente e posta nella parte iniziale del piccolo ed antico borgo di Roti, che racchiude i ruderi dell'antica abbazia di Santa Maria de Rotis.

La presenza di edifici religiosi e di fabbricati rurali e non con strutture in pietra e legno, degni di specifica tutela, impone la individuazione di particolari tutele che, pur consentendo il "recupero" dell'insediamento e di ogni singolo edificio preveda nel contempo l'obbligo di conservare o restaurare le caratteristiche architettoniche preesistenti. Si ritiene inoltre necessario evitare qualsiasi ulteriore edificazione all'interno di tali ambiti edificati.

La presenza di pochi edifici all'interno delle zone boschive e rurali dell'area studiata richiede poi la individuazione di regole che consentano, oltre alla accessibilità dei singoli immobili, la loro manutenzione e conservazione e trasformazione, anche attraverso interventi di modesto ampliamento, purché realizzati con tecniche e materiali congruenti con la tradizionale architettura rurale e/o tendenti al ripristino di tali caratteristiche costruttive.

I centri, i nuclei, gli agglomerati e le case sparse (queste ultime aumentano di frequenza ai bordi della Riserva) sono spesso connessi tra di loro da antichi percorsi carrabili non sempre ben mantenuti, alcuni dei quali, talora trasformandosi in percorsi pedonali, penetrano nella parte centrale, essenzialmente vuota, anche se ancora visibilmente segnata da antichi coltivi e antiche lavorazioni dei boschi (carbonaie, ceduazioni), ora in abbandono.

Lo spopolamento di gran parte dell'area del San Vicino ha provocato un elevato degrado di manufatti, impianti urbani e paesaggi agrari, non più sottoposti a periodica manutenzione. Alcuni edifici isolati, rilevanti sotto il profilo storico e architettonico, capisaldi di antiche strutture territoriali, risultano essere in cattivo stato di conservazione.

La valutazione delle reti, in termini di efficienza rispetto alle funzioni specifiche ed ai contesti attraversati, volta ad apprezzare caratteri tecnico-funzionali, morfologici, e percettivi, ha messo in evidenza una serie di disfunzionamenti:

a) disordine nella convivenza delle reti: fruibili, (viabilità principale e secondaria, sentieri montani, percorsi ciclabili, etc.); tecnologiche (elettricità, gas, adduzione e smaltimento idrico, etc.); ecologiche (di spostamento di specie animali, di propagazione di specie vegetali);

b) carenze nella rete di fruizione del territorio ai fini della valorizzazione delle risorse locali e dello sviluppo turistico;

c) disorganizzazione e carenze delle attrezzature e dei servizi ricettivi e di assistenza turistica all'interno della Riserva;

d) disordine e carenze nelle reti tecnologiche di adduzione e smaltimento.

Dallo studio degli elaborati di analisi emerge chiaramente che l'area della Riserva è caratterizzata da:

- una forte presenza di vincoli ambientali e paesaggistici, dichiarati di notevole interesse pubblico (Galassini),
- forme geomorfologiche tipiche dell'area marchigiana
- massiccia presenza di aree boschive.

Per quanto riguarda l'elaborato di analisi 1.1.a "Carta mosaico dei PRG dei quattro Comuni interessati dalla Riserva", si precisa che, per quanto riguarda il Comune di San Severino Marche, tale tavola verrà aggiornata con contenuti del PRG adeguato al PTC successivamente alla data della sua approvazione.<sup>4</sup>

Nell'area risultano presenti anche forme di antropizzazione quali infrastrutture stradali, alcuni servizi a rete, soprattutto rete elettriche ed acquedotti, che, comunque, non determinano un forte impatto sui temi ambientali caratterizzanti l'area.

Vi sono inoltre sorgenti con relative opere di captazione e costruzioni sparse, alcune delle quali di interesse storico culturale come l'abbazia di Roti ed i ruderi della Roccaccia.

In linea generale si tratta di un'area che presenta una scarsa antropizzazione ed un notevole stato di biodiversità e risorse naturalistiche tale da rendere preponderante l'approfondimento di interventi atti alla tutela e alla conservazione delle sue caratteristiche paesaggistiche, ambientali, naturalistiche e storico culturali.

Dall'analisi dell'elaborato di analisi 1.1.d "Carta del sistema insediativo ed infrastrutturale" si evidenzia la presenza dei seguenti sistemi insediativi ed infrastrutturali:

zona di **Apiro**:

- area di sosta, in adiacenza alle costruzioni del comparto residenziale della loc. Pian dell'Elmo del comune di Apiro;
- rete elettrica
- acquedotto
- ripetitore
- opere di presa e sorgenti
- alcuni edifici sparsi

zona di **San Severino M.**:

- Borgo di Elcito e cimitero

---

<sup>4</sup> Capoverso aggiunto a seguito di prescrizione della Provincia Determinazione dirigenziale n. 56 del 26/03/2014

- edifici di interesse storico-culturale = Abbazia di Valfucina (Religioso)
- alcuni edifici isolati
- rete elettrica
- trocchi di Canfaieto
- sorgenti

zona di **Matelica**:

- edifici di interesse storico-culturale = Abbazia di Roti (Religioso) - Roccaccia (Militare)
- sorgenti ed opere di presa
- diverse cave rinaturalizzate

Dall'analisi dell'elaborato di analisi 1.1.e "Carta della vincolistica" si evidenzia la presenza dei seguenti vincoli:

Vincoli Ambientali e storico-culturali:

- vincolo ZPS (Tutta l'area di Riserva di Apiro)
- Galassino istituito con D.M. 31/07/1985 (Tutta l'area di Riserva di Apiro)
- Vincolo paesaggistico ex Legge 1497 (Tutta l'area di Riserva di Apiro)
- Vincolo paesaggistico per: quota San Vicino >1200ml;
- Aree floristiche istituite ai sensi dell'art.7 della L.R. 30 dicembre 1974 n. 52;<sup>5</sup>
- aree usi civici;
- aree di tutela di fiumi
- vincolo idrogeologico
- aree in dissesto (frane PAI)

Vincoli di P.P.A.R.:

▲ SOTTOSISTEMA GEOLOGICO, GEOMORFOLOGICO E IDROGEOLOGICO

Ambiti di tutela integrale per:

- crinali
- fiumi
- la presenza di forme geomorfologiche tipiche della regione marchigiana, le serie tipo della successione Umbro-Marchigiana e gli ambienti in cui sono presenti gli elementi geologici, geomorfologici ed idrogeologici tipici del paesaggio naturale delle Marche. Le zone GA sono state denominate "Aree di eccezionale valore" e le GB sono le Aree di rilevante valore e sono rappresentate dalle aree montane e medio-collinari
- strade panoramiche

---

<sup>5</sup> punto modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/03/2014 (incontro 11/04/2014)

## ▲ SOTTOSISTEMA BOTANICO-VEGETAZIONALE

Ambiti di tutela integrale per:

- la presenza di boschi per la quasi totalità dell'area della Riserva
- aree floristiche (presenza di specie vegetali (erbacee ed arboree) da tutelare
- prati e pascoli

## ▲ SOTTOSISTEMA STORICO-CULTURALE

Ambiti di tutela integrale per:

- edifici e manufatti isolati di particolare valore architettonico o storico-documentario quali l'Abbazia di Roti e la i ruderi della Roccaccia, il borgo di El Cito con il cimitero

## 2.4 ASSETTO PRODUTTIVO E SOCIO ECONOMICO

In un territorio gestito quasi integralmente dalle attività agro-silvo-pastorali le modalità dell'agire economico assumono un ruolo fondamentale nella determinazione dei caratteri paesaggistici.

Dalle analisi effettuate emerge una caratterizzazione dell'agricoltura praticata in porzioni di territorio fortemente caratterizzate dalla presenza di ecosistemi semi-naturali come i boschi cedui ed i prati pascolo. L'agricoltura è quindi a carattere estensivo (con bassa rilevanza di seminativi), con rese per ettaro piuttosto basse, praticate in aziende per lo più a gestione familiare, che non consentono loro di essere concorrenziali, anche per la mancanza di produzioni caratterizzate da forte tipizzazione. Le produzioni arboree sono caratterizzate quasi esclusivamente dalla castanicoltura.

La diffusione dell'allevamento, praticato per lo più con il sistema semibrado, sconta la mancanza di appositi laboratori ed attrezzature per la prima lavorazione del latte. Si nota un degrado della "risorsa pascolo" a causa di un eccessivo sfruttamento effettuato in passato.

Le produzioni legnose sono rappresentate per la grande maggioranza da legname da ardere.

In questa situazione si ha, in modo progressivo ma lento, la perdita di connotazione montana dell'agricoltura (accompagnata da uno spopolamento consistente), le cui cause potrebbero essere: il ruolo avuto dalla mezzadria; la significativa accumulazione di capitali degli anni Sessanta e Settanta nel settore turistico ed industriale; il pendolarismo ai fini di lavoro; l'invecchiamento dell'imprenditoria agricola e la mancanza di ricambio generazionale.

## 2.5 ASSETTO PAESISTICO

L'identità del Monte San Vicino e del Monte Canfai to risulta composta da molte immagini/simbolo in un territorio variegato e senza soluzioni di continuità con le regioni limitrofe, in cui il paesaggio, molto ricco, è percepito come un sistema reticolare di inquadrature, molte delle quali "offerte" e aperte, ed altre caratterizzate dal "segreto", dall'effetto "nicchia".

La macrostruttura del territorio della Riserva può essere descritta con relativa semplicità,



mentre risulta molto complessa la morfologia locale, che caratterizza differentemente numerosi paesaggi e provoca continue integrazioni visive tra le diverse fasce altimetriche.

Il sistema insediativo, sempre presente e principale agente plasmatore del territorio, è molto articolato sia nelle sue parti edificate che nel sistema agrario, ovunque interagente con frange o isole di componenti paesistiche di maggiore naturalità, generando un paesaggio di bassa e media quota molto frammentato e ricchissimo di segni e di microambiti locali.

Il sistema vegetazionale e orografico in quota, viceversa, costituisce un paesaggio particolare, percepito come molto omogeneo, con una forte identità nel suo insieme e relativamente poche differenziazioni interne (percepite per lo più solo da un ristretto novero di escursionisti).

I modelli di fruizione del territorio e di conoscenze del paesaggio evidenziano per gli abitanti una netta differenziazione tra le diverse nicchie locali (di dimensione comunale o addirittura inferiore) e soprattutto una scarsa o nulla conoscenza della 'montagna' (la parte non coltivata); mentre anche per i turisti emerge una relativa specializzazione: i "camminatori" che conoscono le parti di vette e crinali, i "naturalisti", che si concentrano lungo le gole e le nicchie più riparate, gli "itineranti", che toccano solo alcune mete a media quota, inserite in percorsi di vasto raggio, per lo più automobilistici.



### 3. LE SINTESI

#### 3.1 SINTESI INTERPRETATIVE AREE DI PREGIO NATURALISTICO-AMBIENTALE ED ELEMENTI DI PRESSIONE

##### 3.1.1 AREE DI PREGIO NATURALISTICO-AMBIENTALE

La valutazione delle aree di pregio naturalistico-ambientale è stata effettuata sulla base dei criteri di seguito descritti:

*a) Elementi puntiformi di interesse naturalistico/conservazionistico*

Presenza di elementi con distribuzione puntiforme, di particolare rilevanza naturalistica, come ad esempio esemplari arborei monumentali isolati o alberi d'alto fusto in buono stato vegetativo e prossimi ad una condizione di naturalità.

*b) Hotspots di biodiversità*

Sussistenza di una o più delle seguenti condizioni: presenza di specie significative per la flora marchigiana; aree con particolare concentrazione di segnalazioni floristiche; comunità vegetali poco diffuse o di particolare significato biogeografico; comunità vegetali particolarmente ricche in specie; comunità vegetali rare e localizzate nel territorio della Riserva o con composizione floristica peculiare.

*c) Stato di conservazione e gestione ottimali*

Comunità vegetale che presenta uno stato di conservazione particolarmente buono e gestita in modo ottimale, tanto da poter essere considerata rappresentativa di una condizione di elevata naturalità.

*d) Elementi caratterizzanti l'identità paesaggistica della Riserva*

Complessi vegetazionali ad elevata eterogeneità (compresenza di elementi del paesaggio naturale, seminaturale e antropico-culturale) che, nel loro insieme, definiscono l'identità paesaggistica del territorio della Riserva, o elementi geomorfologici di importanza paesaggistica

Tenendo conto dei criteri di valutazione sopra esposti è stato possibile individuare gli elementi qualificanti e le aree di pregio naturalistico-ambientale della Riserva.

Come base per la loro identificazione sono state usate la carta della vegetazione e la carta degli habitat di interesse comunitario della Riserva, in scala 1: 10.000, le osservazioni effettuate sul campo durante la stagione vegetativa 2012 e le indicazioni bibliografiche relative a segnalazioni di specie floristiche di particolare rilevanza fitogeografica e/o conservazionistica.

Tali elementi sono stati cartografati in scala 1: 10.000 nella Carta delle aree di pregio naturalistico-ambientale come elementi puntiformi o come poligoni di diverso colore o retinatura.

Tali elementi sono di seguito descritti, nell'ordine in cui sono riportati nella legenda della carta.

a) *Elementi puntiformi di interesse naturalistico/conservazionistico*

1. Esemplari di carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) d'alto fusto in prossimità de "La Roccaccia". In ambiente rupestre sono stati rinvenuti alcuni esemplari d'alto fusto di carpino nero, dato di eccezionale rilevanza visto che i boschi di carpino nero sono soggetti alle tradizionali pratiche selvicolturali di ceduzione e gli individui presentano quasi sempre carattere pollonifero.
2. Esemplari secolari di faggio (*Fagus sylvatica*) presso Canfaito. Nella faggeta di Canfaito, oltre a diversi esemplari secolari, è stato rilevato il faggio più imponente sconosciuto in Provincia di Macerata, di età stimata attorno ai 500 anni, altezza 22 m e fusto del diametro di circa 2 m e circonferenza di 6,25 m. Rientra tra gli alberi censiti dalla Provincia di Macerata (Alberi "custodi" del tempo, 2004; Guidi, 2012).
3. Esemplare secolare di salice bianco (*Salix alba*) presso la loc. Acqua dell'Olmo. Il salice, di età stimata attorno ai 100 anni, è alto circa 20 m e fusto del diametro di circa 1.3 m. Rientra tra gli alberi censiti dalla Provincia di Macerata (Alberi "custodi" del tempo, 2004).
4. Esemplare di pioppo nero (*Populus nigra*) presso l'Abbazia di Roti.

b) *Hotspots di biodiversità*

1. Leccete de "La Roccaccia"

Sulle rocce e nella boscaglia, al leccio (*Quercus ilex*) si associa il corteggio floristico ricco di elementi mediterranei quali ilatro (*Phillyrea latifolia*), terebinto (*Pistacia terebinthus*), pistacchio di Saporta (*P. x saportae*), stracciabraghe (*Smilax aspera*), robbia selvatica (*Rubia peregrina*), laurotino (*Viburnum tinus*), asparago selvatico (*Asparagus acutifolius*), ginestrella (*Osyris alba*) e cisto (*Cistus creticus subsp. eriocephalus*) (Ballelli e Pedrotti 1992; Allegrezza 2003).

2. Rupi

Le aree rupestri calcaree presentano un corteggio floristico formato da specie casmofitiche tipiche di questo ambiente, come sassifraga meridionale (*Saxifraga lingulata subsp. australis*), gramigna dell'Appennino (*Trisetaria villosa*) e alcune felci quali falso capelvenere (*Asplenium trichomanes subsp. quadrivalens*), asplenio ruta di muro (*Asplenium ruta-muraria*) e cedracca comune (*Ceterach officinarum*).

3. Pascoli a sesleria dell'Appennino (*Sesleria juncifolia*) e formazioni di orlo basso-arbustivo a ginestra stellata (*Genista radiata*) della cima del Monte S. Vicino

Sulle aree sommitali del Monte S. Vicino si sviluppa una prateria primaria a sesleria dell'Appennino (*Sesleria juncifolia*) tipica delle creste dei rilievi montuosi, dove i fenomeni di crioturbazione impediscono la formazione del bosco. Nel corteggio floristico di questa comunità vegetale oltre alle specie endemiche campanula graminifoglia (*Edraianthus graminifolius*), viola di Eugenia (*Viola eugeniae*) e violaciocca dell'Appennino (*Erysimum pseudorhaeticum*), si rinvencono la

ginestra di Micheli (*Genista michelii*), specie anfiadriatica di interesse fitogeografico, la cui distribuzione in Italia è limitata all'Appennino Umbro-Marchigiano e al Gargano e la rara ginestra stellata (*Genista radiata*), che caratterizza formazioni di orlo forestale in contatto con il bosco di faggio.

#### 4. Boschi mesofili di cerro (*Quercus cerris*) attorno all'Abbazia di Roti

I boschi che circondano l'Abbazia di Roti sono caratterizzati da cerro (*Quercus cerris*) con, in subordine, carpino bianco (*Carpinus betulus*) ed acero d'Ungheria (*Acer opalus* subsp. *obtusatum*). Il loro sottobosco è costituito da un corteggio floristico di specie nemorali subacidofile, tra cui diverse specie di orchidee e geofite bulbose.

#### 5. Praterie falciabili a covetta dei prati (*Cynosurus cristatus*)

Praterie falciabili a covetta dei prati (*Cynosurus cristatus*), ricche di specie, presenti in depressioni e in aree pianeggianti, sui Monti La Forcella, S. Vicinello, Canfai, Mondubbio, S. Vicino e in loc. Trocchi di Canfai.

#### 6. Boschi cedui di castagno (*Castanea sativa*) della Valle della Roccaccia

Boschi subacidofili di castagno (*Castanea sativa*), un tempo gestiti ed attualmente in stato di abbandono, caratterizzati da corteggio floristico particolarmente ricco di elementi nemorali subacidofili. Sono presenti lungo la Valle della Roccaccia, su substrati costituiti da calcari diasprini.

#### 7. Lembi forestali ad acero di monte (*Acer pseudoplatanus*) e acero d'Ungheria (*Acer opalus* subsp. *obtusatum*)

Boschi diffusi in modo puntiforme all'interno di vallecole, sul Monte Mondubbio, sul versante Nord del Monte S. Vicino sotto i prati di S. Vicino e in corrispondenza della testata del Fosso del Crino.

#### 8. Aree con concentrazione di segnalazioni floristiche

Aree in cui si concentrano le segnalazioni floristiche relative, in particolare, a specie rare, di notevole interesse fitogeografico e/o conservazionistico. Sulla base dei dati riportati in letteratura si possono individuare alcuni settori, limitati essenzialmente ai Monti S. Vicino e S. Vicinello, dei quali vengono di seguito indicate anche le specie di particolare interesse naturalistico che vi sono state segnalate.

- Sommità del Monte S. Vicino

*Genista michelii*, *Genista radiata*, *Sesleria juncifolia*, *Sesleria italica*, *Sempervivum riccii*, *Carex humilis*, *Linaria purpurea* (Brilli-Cattarini 1969; Brilli-Cattarini et al. 1981), *Rumex nebroides*, *Coronilla vaginalis* (Brilli-Cattarini 1973).

- Versanti meridionali e occidentali del Monte S. Vicino

*Iris graminea* (Brilli-Cattarini 1952); *Trifolium phleoides* (Brilli-Cattarini 1969); *Lamium bifidum* (Brilli-Cattarini 1971); *Arabis glabra*, *Anthericum ramosum*, *Vicia dumetorum*, *Fraxinus excelsior*, *Galanthus nivalis*, *Paeonia officinalis* subsp. *italica*, *Anemone ranunculoides*, *Scilla bifolia*, *Lilium martagon* (Brilli-Cattarini e Ballelli 1979, Brilli-Cattarini et al. 1981); *Taxus baccata*, *Ilex aquifolium*, *Rhamnus alpinus* subsp. *fallax*, *Dactylorhiza maculata* subsp. *fuchsii*, *Cephalanthera longifolia*, *C. rubra* (Biondi et al. 2002; Allegrezza 2003)

- Prati di S. Vicino/Trocchi di S. Vicino

*Trifolium phleoides* (Brilli-Cattarini 1969), *Lamium bifidum* (Brilli-Cattarini 1971), *Lathyrus nissolia* (Brilli-Cattarini e Ballelli 1979), *Viola eugeniae*, *Orchis mascula*, *O. ustulata*, *O. morio*, *O. pauciflora*, *Dactylorhiza sambucina* (Brilli-Cattarini et al. 1981), *Atropa belladonna* (Allegrezza 2003).

- Monte S. Vicinello

Boschi di faggio dei versanti settentrionali - *Cardamine kitaibelii*, *C. enneaphyllos*, *C. bulbifera*, *Corydalis cava*, *Anemone ranunculoides*, *Polygonatum multiflorum*, *Galanthus nivalis*, *Adoxa moschatellina* (Allegrezza 2003). Formazioni di mantello e orlo forestale - *Paeonia officinalis subsp. italica*, *Rhamnus saxatilis subsp. infectorius*, *Rhamnus alpinus subsp. fallax*, *Sesleria juncifolia* (Allegrezza 2003).

### c) Stato di conservazione e gestione ottimali

#### 1. Faggete di Canfaito

Faggete che ricoprono i versanti ed in parte la vasta area semipianeggiante del Monte Canfaito. Sono particolarmente interessanti per la presenza di numerosi esemplari secolari di faggio.

#### 2. Pendici meridionali del Monte Cipollara - La Roccaccia

Complesso forestale costituito da boschi di carpino bianco (*Carpinus betulus*), con cerro (*Quercus cerris*) e nocciolo (*Corylus avellana*), con condizioni di diversificazione floristico-strutturale date dalla presenza di nuclei avviati ad alto fusto. In corrispondenza della località "la Roccaccia" sono presenti lembi di bosco con esemplari d'alto fusto di carpino nero, che rappresentano un aspetto peculiare ed un elemento di interesse dal punto di vista geobotanico. Nelle aree demaniali queste formazioni sono rappresentate da boschi strutturalmente più evoluti a causa di forme gestionali tese all'avviamento ad alto fusto.

#### 3. Monte Argentaro

Boschi mesofili subacidofili di cerro misti a faggio e carpino nero con nuclei avviati ad alto fusto, in cui la gestione ha consentito il mantenimento di un'elevata diversità di specie e di un elevato grado di eterogeneità strutturale.

### d) Elementi caratterizzanti l'identità paesaggistica della Riserva

#### 1. Complesso paesaggistico attorno all'ex Abbazia di Roti

Rappresenta un elemento di forte identità per il territorio della Riserva, nel quale elementi tipici del paesaggio antropico di valore storico e culturale (ex Abbazia di Roti, circondata da siepi, filari alberati e alberi isolati o in piccoli nuclei) formano un complesso armonioso sia dal punto di vista ecologico-paesaggistico che da quello estetico-percettivo, con gli elementi naturali (boschi di cerro) e seminaturali (praterie, arbusteti) che li circondano.

#### 2. Monte S. Vicinello

L'area del Monte S. Vicinello è da ritenersi rappresentativa dell'eterogeneità e della

diversificazione del mosaico paesaggistico della Riserva, per l'alternanza di vegetazione forestale, praterie e fasce ecotonali.

### 3. Canfaito

Faggete che ricoprono i versanti e in parte la vasta area semipianeggiante del Monte Canfaito, alternate a pascoli, e che sono particolarmente interessanti per la presenza di numerosi esemplari secolari, che danno origine ad un ambiente forestale di notevole interesse e che rappresenta un elemento paesaggistico fortemente caratterizzante e peculiare del territorio della Riserva. Si tratta di un territorio utilizzato da tempo immemorabile per il pascolo del bestiame e la produzione forestale e rimasto intatto nel suo utilizzo silvo-pastorale.

### 4. Monte S. Vicino

Faggete e pascoli sommitali del Monte S. Vicino.

### 5. Valfucina

Paesaggio agro-forestale molto diversificato dal punto di vista vegetazionale, comprendente quattro tipologie forestali (boschi di cerro su suoli decarbonati, misti di cerro e roverella, di roverella e di carpino nero), arbusteti, pascoli semimesofili e colture agrarie.

### 6. Gola di Jana e Bocca di Pecu

Elementi geomorfologici peculiari, di importanza paesaggistica.

## 3.1.2 ANALISI DELLE CRITICITÀ

E' stata valutata la presenza di fattori di criticità (minacce e pressioni) che potrebbero compromettere, in modo diretto o indiretto, la conservazione dei tipi vegetazionali considerati di prioritaria importanza a livello europeo, alterandone la composizione floristica e la struttura o interagendo con i processi dinamici in atto.

I fattori di minaccia reale o potenziale e le pressioni, individuati per ogni habitat di interesse comunitario rilevato nel territorio della Riserva, sono stati indicati in modo conforme al seguente elenco delle minacce, pressioni e attività adottato dallo European Topic Centre on Biological Diversity (ETC).

- Assenza di sfalcio
- Pascolo intensivo di bovini
- Pascolo intensivo di equini
- Pascolo non intensivo di bovini
- Pascolo non intensivo di equini
- Pascolo non intensivo di specie miste
- Assenza di pascolo
- Sottoutilizzo dei pascoli
- Abbandono dei castagneti da frutto e, più in generale, delle tradizionali pratiche di gestione dei castagneti
- Rimozione del sottobosco
- Rimozione degli alberi morti o morenti

- Produzione forestale non intensiva (lasciando legno morto e alberi maturi)
- Diradamento dello strato arboreo
- Pascolo in aree boschive
- Saccheggio di stazioni floristiche
- Escursionismo con veicoli motorizzati da fuoristrada
- Modifica della composizione e struttura delle fitocenosi (successioni evolutive)
- Incendi naturali
- Cambiamento nella forma di gestione (passaggio dalla pratica dello sfalcio a quella del pascolo nelle formazioni a *Cynosurus cristatus*)
- Pascolo in un periodo diverso da quello compreso tra metà aprile e l'inizio di giugno

Tali fattori sono di seguito elencati per ogni tipologia vegetazionale riferibile ad habitat di interesse comunitario. Per ogni habitat rilevato sono indicate le tipologie vegetazionali attribuite all'habitat, con relativi riferimenti fitosociologici, uso/forma di gestione prevalente e fattori di minaccia/pressione.

## BOSCHI MONTANI

### FAGGETE

HABITAT PRIORITARIO "9210\*: FAGGETI APPENNINICI CON *TAXUS E ILEX*"

BOSCO MESOFILO A DOMINANZA DI FAGGIO (*FAGUS SYLVATICA*) DEI VERSANTI CALCAREI MONTANI (PER LO PIÙ OLTRE I 1000 M) PREVALENTEMENTE ESPOSTI A NORD. Geranio *versicoloris*-Fagion *sylvaticae*

**Uso/ forma di gestione prevalente** - Sono presenti sia boschi con alberi d'alto fusto o secolari, sia giovani fustaie in fase di avviamento a forme più mature.

**Fattori di minaccia/pressione** - Rimozione del sottobosco (B02.03); rimozione degli alberi morti o morenti (B02.04); produzione forestale non intensiva (lasciando legno morto e alberi maturi) (B02.05); diradamento dello strato arboreo (B02.06); pascolo in aree boschive (B06); incendi naturali (L09).

## BOSCHI COLLINARI

### QUERCETI MEDITERRANEI

HABITAT NON PRIORITARIO "9340: FORESTE DI *QUERCUS ILEX* E *QUERCUS ROTUNDIFOLIA*"

BOSCO TERMO-XEROFILO A DOMINANZA DI LECCIO (*QUERCUS ILEX*) MISTO CON LE CADUCIFOGIE CARPINO NERO (*OSTRYA CARPINIFOLIA*) E ORNIELLO (*FRAXINUS ORNUS SUBSP. ORNUS*) DEI COSTONI CALCAREI SEMIRUPESTRI ESPOSTI A SUD. *Cephalanthero-Quercetum ilicis*

**Uso/forma di gestione prevalente** - Nessuna, nelle aree maggiormente scoscese; ceduo matricinato, spesso invecchiato per il salto di uno o due turni nelle aree meno acclivi.

**Fattori di minaccia/pressione** - Rimozione del sottobosco (B02.03); rimozione degli alberi morti o morenti (B02.04); produzione forestale non



intensiva (lasciando legno morto e alberi maturi) (B02.05); diradamento dello strato arboreo (B02.06); incendi naturali (L09).

## QUERCETI COLLINARI

### HABITAT PRIORITARIO "91AA\*: BOSCHI ORIENTALI DI QUERCIA BIANCA"

BOSCO XEROFILO A DOMINANZA DI ROVERELLA (*QUERCUS PUBESCENS S.L.*) DEI VERSANTI CALCAREI DETRITICI ESPOSTI A SUD  
BOSCO SEMIXEROFILO A DOMINANZA DI ROVERELLA (*QUERCUS PUBESCENS S.L.*) E CERRO (*QUERCUS CERRIS*) DEI VERSANTI CALCAREI ESPOSTI A SUD E RICOPERTI DA PALEOSUOLI ROSSI DECARBONATI E FERRETTIZZATI. *Cytiso sessilifolii-Quercetum pubescentis*; *Cytiso sessilifolii-Quercetum pubescentis quercetosum cerridis*

**Uso/forma di gestione prevalente** - Boschi governati a ceduo matricinato con struttura semplificata, in cui manca lo strato dominante costituito da alberi di alto fusto o secolari.

**Fattori di minaccia/pressione** - Rimozione del sottobosco (B02.03); rimozione degli alberi morti o morenti (B02.04); produzione forestale non intensiva (lasciando legno morto e alberi maturi) (B02.05); diradamento dello strato arboreo (B02.06); pascolo in aree boschive (B06); incendi naturali (L09).

### HABITAT NON PRIORITARIO "91L0: QUERCETI DI ROVERE ILLIRICI (*ERYTHRONIO-CARPINION*)".

BOSCO SEMIMESOFILO A DOMINANZA DI CERRO (*QUERCUS CERRIS*) DEI VERSANTI CALCAREI ESPOSTI A NORD, DELLE FASCE COLLUVIALI POCO ACCLIVI, RICOPERTI DA PALEOSUOLI ROSSI DECARBONATI E FERRETTIZZATI. *Carici sylvaticae-Quercetum cerridis*; *Aceri obtusati-Quercetum cervidi*

**Uso/forma di gestione prevalente** - Bosco governato a ceduo semplice o matricinato, con nuclei di boschi avviati ad alto fusto in prossimità dell'ex Abbazia di Roti.

**Fattori di minaccia/pressione** - Rimozione del sottobosco (B02.03); rimozione degli alberi morti o morenti (B02.04); produzione forestale non intensiva (lasciando legno morto e alberi maturi) (B02.05); diradamento dello strato arboreo (B02.06); pascolo in aree boschive (B06); incendi naturali (L09).

## CASTAGNETI

### HABITAT NON PRIORITARIO "9260 - FORESTE DI *CASTANEA SATIVA*"

BOSCO SEMIMESOFILO A DOMINANZA DI CASTAGNO (*CASTANEA SATIVA*) DEI VERSANTI CALCAREO-SILICEI ESPOSTI A NORD RICOPERTI DA SUOLI ACIDIFICATI. *Cyclamino hederifolii-Castaneetum sativae* Allegrezza 2003

**Uso/forma di gestione prevalente** - Boschi in fase di abbandono, talvolta molto compromessi e soggetti a processi dinamici con ingresso di specie legnose autoctone.

**Fattori di minaccia/pressione** - Abbandono dei castagneti da frutto (A06.04.01) e, più in generale, delle tradizionali pratiche di gestione dei castagneti; rimozione del sottobosco (B02.03); rimozione degli alberi morti o

morenti (B02.04); produzione forestale non intensiva (lasciando legno morto e alberi maturi) (B02.05); diradamento dello strato arboreo (B02.06); pascolo in aree boschive (B06); incendi naturali (L09).

#### BOSCHI E BOSCAGLIE IGROFILE DELLE SPONDE FLUVIALI

HABITAT NON PRIORITARIO 92A0 : FORESTE A GALLERIA DI *SALIX ALBA* E *POPULUS ALBA*

BOSCHI E BOSCAGLIE IGROFILE A SALICE BIANCO (*SALIX ALBA*) E PIOPO NERO (*POPULUS NIGRA*). *Salicetum albae*

**Uso/forma di gestione prevalente** - Nessuna.

**Fattori di minaccia/pressione** - Nessuno.

#### ARBUSTETI

La definizione della presenza dell'habitat di interesse comunitario "5130: Formazioni a *Juniperus communis* su lande e prati calcicoli" necessita di ulteriori approfondimenti a scala di maggior dettaglio.

ARBUSTETI E BOSCAGLIE RADE A PREVALENZA DI GINEPRI (*JUNIPERUS SP. PL.*) O GINESTRA (*SPARTIUM JUNCEUM*) CHE RICOPRONO EX AMBITI PASCOLIVI ED AGRICOLI. *Prunetalia spinosae*

**Uso/forma di gestione prevalente** - Gli arbusteti non sono utilizzati ai fini produttivi. Esprimono lo stato di sottoutilizzo pastorale del territorio, ma rappresentano importanti siti per la fauna selvatica, tipica soprattutto degli ambienti ecotonali.

**Fattori di minaccia/pressione** - Pascolo non intensivo di bovini (A04.02.01); pascolo non intensivo di equini (A04.02.03); modifica della composizione e struttura delle fitocenosi (successioni evolutive) (J03.01.05).

#### PASCOLI

##### BOSCHI E BOSCAGLIE IGROFILE DELLE SPONDE FLUVIALI

HABITAT NON PRIORITARIO "6170: FORMAZIONI ERBOSE CALCICOLE ALPINE E SUBALPINE"

PASCOLO XEROFILO A COTICO ERBOSO APERTO A DOMINANZA DI SESLERIA DELL'APPENNINO (*SESLERIA JUNCIFOLIA*) DELLE CRESTE ROCCIOSE DEI MACERETI CALCAREI. *Carici humilis-Seslerietum apenninae* Biondi, Guitian, Allegrezza et Ballelli 1989.

**Uso/forma di gestione prevalente** - Nessuna, o pascolo saltuario di equini.

**Fattori di minaccia/pressione** - Pascolo non intensivo di equini (A04.02.03); saccheggio di stazioni floristiche (F04.01).

HABITAT PRIORITARIO "6210\*: FORMAZIONI ERBOSE SECHE SEMINATURALI E FACIES COPERTE DA CESPUGLI SU SUBSTRATO CALCAREO (*FESTUCO-BROMETALIA*) (\*STUPENDA FIORITURA DI ORCHIDEE)"

PASCOLO XEROFILO A COTICO ERBOSO APERTO A DOMINANZA DI FORASACCO ERETTO (*BROMUS ERECTUS*), DEI VERSANTI CALCAREI

ESPOSTI A SUD, TALVOLTA INTERCALATO A GARIGHE CESPUGLIOSE A SANTOREGGIA MONTANA (*SATUREJA MONTANA*). PASCOLO SEMIMESOFILO A COTICO ERBOSO CHIUSO A DOMINANZA DI FORASACCO ERETTO (*BROMUS ERECTUS*) DEI VERSANTI CALCAREI ESPOSTI A NORD O DELLE SOMMITÀ MONTANE SEMIPIANEGGIANTI, TALVOLTA INFRAMMEZZATO A PRATI-PASCOLO A COVETTA DEI PRATI (*CYNOSURUS CRISTATUS*) CHE OCCUPANO PREVALENTEMENTE IL FONDO DELLE VALLECOLE PIANEGGIANTI. *Asperulo purpureae-Brometum erecti*; *Brizo mediae-Brometum erecti*.

**Uso/forma di gestione prevalente** - Pascolo di bovini ed equini, con intensità di carico apparentemente ottimale.

**Fattori di minaccia/pressione** - Assenza di sfalcio (A03.03); pascolo intensivo di bovini (A04.01.01); pascolo intensivo di equini (A04.01.03); pascolo non intensivo di bovini (A04.02.01); pascolo non intensivo di equini (A04.02.03); pascolo non intensivo di specie miste (A04.02.05); assenza di pascolo (A04.03); sottoutilizzo dei pascoli (A04.04); saccheggio di stazioni floristiche (F04.01); escursionismo con veicoli motorizzati da fuoristrada (G01.03.02); modifica della composizione e struttura delle fitocenosi (successioni evolutive) (J03.01.05). Il cambiamento nella forma di gestione (passaggio dalla pratica dello sfalcio a quella del pascolo, sulle formazioni a *Cynosurus cristatus*) ed il pascolo in un periodo diverso da quello compreso tra metà aprile e l'inizio di giugno Riserva Naturale Monte San Vicino e Monte Canfairo rappresentano ulteriori fattori di minaccia per l'integrità dell'habitat e per il mantenimento di uno stato di conservazione soddisfacente.

### 3.1.3 FATTORI DI PRESSIONE

La definizione delle misure di gestione passa necessariamente attraverso l'analisi dei fattori di pressioni che possono interferire con lo stato di conservazione delle comunità faunistiche. Per fornire uno strumento trasparente e in grado di aiutare l'ente nella gestione della Riserva oltre la semplice attuazione del Piano-Regolamento, aspetto fondamentale per poter affrontare questioni che dovessero emergere nel futuro, è stato utilizzato un approccio che passando da un'analisi puntuale di tutti i fattori di pressioni che ragionevolmente possono agire nell'area rendesse palesi i meccanismi attraverso i quali operano e su quali specie tra quelle di interesse conservazionistico descritte nel Quadro conoscitivo.

Al termine di questa prima fase è stata prodotta una matrice di sintesi che lega i Fattori di pressione agli Habitat faunistici. L'analisi si è conclusa con l'indicazione delle misure più opportune per gestire i diversi Fattori.

Per garantire la massima applicabilità e trasparenza a tutto il processo si è voluto utilizzare l'elenco delle pressioni e minacce prodotto dall'Unione Europea per la gestione dei siti Natura 2000 apportando alcune piccole modifiche.

1) Sono stati separati i Fattori di pressione (le azioni cioè che esercitano la pressione) dalle Pressioni vere e proprie (cioè il meccanismo attraverso il quale viene esercitata la pressione). A titolo di esempio il traffico veicolare è un fattore di pressione il rumore prodotto è una pressione. In questo modo, specie per specie è possibile individuare quali sono le pressioni che ogni fattore

esercitata.

2) Sono stati aggiunti alcuni Fattori e alcune Pressioni per rendere l'elenco comunitario più idoneo al contesto in cui stiamo operando.

Nella "Sintesi interpretativa", facente parte degli elaborati di sintesi del Piano-Regolamento, vengono descritti e analizzati sinteticamente i singoli fattori e viene presentata una matrice che nelle righe presenta le pressioni e nelle colonne le specie. Nel caso la pressione eserciti un effetto negativo sulla specie questo è stato messo in evidenza con il valore -1 ed il colore rosso, nel caso in cui invece la pressione agisca favorevolmente sulla specie il valore assegnato è stato 1 ed il colore verde.<sup>6</sup>

## **A. Agricoltura**

Le aree coltivate nella Riserva sono molto limitate, circa 90 ha e concentrate in due blocchi, uno presso Roti ed l'altro presso Val Fucina. Allo stato attuale la loro gestione, poco intensiva, non sembra mettere in evidenza criticità significa. L'obiettivo è quindi quello di mantenere lo stato di conservazione attuale evitando l'emergere di criticità che potrebbero alterare significativamente il loro stato di conservazione.

### **A02.01 INTENSIFICAZIONE DELLE PRATICHE AGRARIE**

In questa categoria rientrano tutte quelle variazioni nelle pratiche agrarie (tempi di lavorazione, profondità dell'aratura, ecc.) che, pur non modificando la tipologia di colture, ne riduce l'idoneità per la fauna. Le pressioni esercitate da questo fattore sono legate principalmente alla riduzione o scomparsa di specifici elementi dell'habitat, come ad esempio risorse trofiche o siti di riproduzione o, nel caso per lunghi periodi i terreni rimangano nudi, nella maggior difficoltà di spostamento per specie poco mobili.

#### **A06.01.02 COLTURE ANNUALI PER LA PRODUZIONE DI CIBO NON INTENSIVE**

#### **A06.04 ABBANDONO DELLE COLTIVAZIONI**

Le produzioni agricole non intensive esercitano numerose pressioni positive sull'ecosistema, soprattutto quando, come nel caso della Riserva del Monta San Vicino e Monte Canfai, la presenza dei coltivi aggiunge valore alla biodiversità locale. Nel caso di abbandono e soprattutto di intensivizzazione la pressione esercitata passerebbe da positiva a negativa. Va comunque sottolineato che a differenza di una maggiore intensità, i cui effetti sarebbero solo negativi, l'abbandono favorirebbe le specie forestali, che tuttavia sono già ampiamente rappresentate nella Riserva e, in generale, in buono stato di conservazione e non necessitano per questo di un'espansione del loro habitat.

#### **A06.04.01 ABBANDONO DEI CASTAGNETI DA FRUTTO**

I castagneti da frutto sono un habitat faunistico molto importante poiché permettono l'insediamento di specie legate ai boschi maturi in cui sono presenti esemplari arborei di grandi dimensioni. In prossimità della Riserva è segnalata la presenza della Balia dal collare (*Ficedula albicollis*), specie di interesse comunitario molto localizzata nelle Marche, che è particolarmente legata a questo ambiente. Per questa ragione, pur nella limitatezza dell'estensione, i piccoli lembi

---

<sup>6</sup> punto modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/3/2014 (incontro 11/04/2014)

di castagneto saranno oggetto di interventi volti ad un loro recupero.

#### A07 USO DI BIOCIDI, ORMONI E ALTRI PRODOTTI CHIMICI

#### A08 FERTILIZZAZIONE

L'utilizzo della chimica in agricoltura è tra i fattori che hanno inciso maggiormente sulla conservazione della biodiversità in Europa. I biocidi in particolare agiscono riducendo le risorse trofiche o i siti di nidificazione (es. diserbo delle capezzagne) e nei casi più gravi provocando la morte diretta degli esemplari nel caso di intossicazione acuta. Altra pressione di questo fattore è l'inquinamento delle acque sia superficiali che sotterranee.

Nella Riserva, pur in assenza di dati diretti, le dimensioni limitate della superficie coltivata e la tipologia delle aziende agricole presenti fa ritenere che questo fattore non eserciti attualmente pressioni significative.

#### A10.01 RIMOZIONE DI SIEPI E FILARI ALBERATI

#### A10.02 RIMOZIONE DI MURETTI E SCARPATE

#### A10.03 RIMOZIONE MARGINI ERBOSI

Nel contesto delle attività agricole vanno inseriti anche gli interventi di riordino fondiario che possono, tra l'altro, comportare l'eliminazione degli elementi naturali e seminaturali dispersi nel paesaggio. Seppur marginali, sotto il profilo quantitativo, rispetto alle superfici coltivate essi sono essenziali per garantire la conservazione della biodiversità delle aree agricole. La loro rimozione o alterazione, ad esempio eliminando gli esemplari arborei, riduce drasticamente la disponibilità di risorse trofiche e di siti di riproduzione/rifugio, e compromette la permeabilità ecologica del territorio privando molte specie degli unici "corridoi" disponibili

Il contesto in cui sono collocate nella Riserva le aree agricole, circondate da ampie formazioni forestali, le rende certamente molto meno sensibili a questo fattore di pressione che comunque è opportuno contrastare.

### **A.04 Allevamento**

L'attività zootecnica condotta allo stato brado o semibrado è un'attività di grande importanza per la Riserva poiché da essa dipende lo stato di conservazione delle praterie, ecosistema fondamentale per la tutela della fauna e più in generale dell'area protetta. Dalla carta della vegetazione emerge che la superficie complessiva interessata da questo habitat è di circa 265 ha di cui 226 ha mesofili.

La conservazione della fauna legata a questo habitat dipende dal mantenimento delle pratiche zootecniche con densità adeguate per evitare da un lato gli effetti negativi del sovrappascolo e dall'altro quelli dell'abbandono. Attualmente lo stato di conservazione delle specie faunistiche delle praterie sembra buono testimoniando in questo modo l'esistenza di un livello di pascolo adeguato.

La fragilità dell'economia montana rende comunque il sistema molto debole con un'elevata possibilità di cambiamenti radicali anche nel volgere di pochissimo tempo. Per questa ragione sono analizzate le pressioni esercitate da tre possibili situazioni: Pascolo intensivo, Pascolo non intensivo e Sottoutilizzo o Abbandono. Oggi per la gran parte della Riserva il fattore attivo è il pascolo non intensivo sebbene, soprattutto nell'area di Monte Canfai, si possono osservare

fenomeni di espansione del bosco che segnalano una pressione troppo scarsa dell'attività zootecnica. La gestione deve puntare al mantenimento dell'attuale livello di pascolo estendendola a tutta l'area della Riserva. In alcune aree sono opportuni interventi diretti di decespugliamento comunque visti comunque come propedeutici all'utilizzo delle superfici per il pascolo. Va favorita la presenza di abbeveratoi con caratteristiche idonee all'insediamento degli anfibi.

#### A04.01.01 PASCOLO INTENSIVO DI BOVINI

#### A04.01.03 PASCOLO INTENSIVO DI EQUINI

Il pascolo intensivo esercita sulla fauna i suoi effetti attraverso due meccanismi il primo dei quali mediato dalle fitocenosi che tendono a degradarsi verso forme più povere in cui in particolare la perdita di suolo riduce fortemente la produttività. Limitate aree con queste caratteristiche possono addirittura svolgere una funzione positiva incrementando la diversità ambientale ma in generale la regressione delle formazioni erbacee si accompagna ad una perdita di qualità faunistica.

Nel caso di densità molto elevate un'ulteriore pressione esercitata dalla presenza del bestiame è l'uccisione diretta di esemplari di specie poco mobili o la distruzione di nidi di specie terricole per calpestamento.

#### A04.02.01 PASCOLO NON INTENSIVO DI BOVINI

#### A04.02.02 PASCOLO NON INTENSIVO DI OVINI

#### A04.02.03 PASCOLO NON INTENSIVO DI EQUINI

Il pascolo non intensivo ha effetti molto positivi sull'ecosistema poiché permette il mantenimento dei delicati equilibri che consentono la permanenza delle praterie montane senza gli effetti negativi visti per quello intensivo. Attualmente nella Riserva l'attività zootecnica rientra in questo stato di equilibrio che deve essere assolutamente mantenuto. La prevalenza dei capi presenti è bovina con piccole quantità di equini ed ovini. Viste le densità e le tipologie di praterie presenti non sembra necessario alterare questo equilibrio.

#### A04.03 ASSENZA DI PASCOLO

#### A04.04 SOTTOUTILIZZO DEI PASCOLI

L'assenza di pascolo ma anche il solo sottoutilizzo sono un fattore di pressione che può esercitare effetti molto negativi sulle zoocenosi poiché favorendo l'avvio dei processi di successione che dopo aver alterato la composizione floristica della prateria tendono a favorire prima gli arbusteti e quindi il bosco con conseguente scomparsa delle specie legati agli ecosistemi aperti.

#### A04.05.01 ABBEVERATOI CON STRUTTURA NON IDONEA ALL'INSEDIAMENTO DI ANFIBI

#### A04.05.02 GESTIONE DEGLI ABBEVERATOI NON IDONEA ALL'INSEDIAMENTO DI ANFIBI

La presenza di abbeveratoi costituisce un aspetto accessorio importante dell'attività zootecnica.

Essi infatti possono fornire opportunità di insediamento per molti anfibi che vi depongono le

uova.

Per fare questo è tuttavia necessario che siano realizzati in modo da consentire l'ingresso e l'uscita degli esemplari adulti e che gli interventi di manutenzione non avvengano quando sono presenti in acqua ovature, larve o adulti.

## B. Gestione Forestale

I boschi interessano oltre il 75% della superficie della Riserva determinandone quindi gran parte della valenza ecologica. Purtroppo non sono disponibili dati recenti e completi sulla gestione di questo patrimonio, soprattutto rispetto alle caratteristiche strutturali che invece sono essenziali per comprendere lo stato di conservazione rispetto alla fauna.

Per fornire un quadro complessivo l'unico dato disponibile è quello dell'Inventario Forestale regionale che tuttavia è ormai vecchio di oltre 10 anni; nonostante ciò ci consente di tracciare un ritratto che nei suoi caratteri generali è ancora valido. Prima di passare ad analizzare i dati vogliamo ricordare che le superfici non sono pienamente confrontabili con quelle che emergono dalla Carta della vegetazione per la differente scala del rilievo oltre che per il tempo trascorso.

Per la fauna, oltre alla tipologia vegetazionale, assume un ruolo fondamentale l'assetto strutturale del bosco con le fustaie mediamente più ricche di taxa specializzati. Dai dati dell'Inventario emerge chiaramente come il ceduo matricinato sia la tipologia nettamente più abbondante interessando dal 70% (cerrete) ad oltre il 95% (carpino nero) della superficie delle diverse formazioni. Questo dato, a cui va aggiunto quello del ceduo semplice, mostra chiaramente come la struttura dei boschi nella Riserva sia fortemente condizionata dall'uso forestale con un impoverimento delle opportunità di insediamento per i taxa più rari e sensibili. Le fustaie raggiungono quote significative solo per le faggete (11%) e per le cerrete (18%).

*Percentuale dei diversi assetti strutturali per tipologia forestale*

	<b>Cerreta</b>	<b>Faggeta</b>	<b>Carpino nero</b>	<b>Roverella</b>
<b>Ceduo in conversione</b>	0,49%	0,00%	0,00%	1,69%
<b>Ceduo semplice</b>	11,90%	0,00%	0,00%	20,44%
<b>Ceduo intensamente matricinato</b>	69,57%	88,96%	97,24%	75,23%
<b>Fustaia</b>	18,04%	11,04%	0,00%	2,61%
<b>Bosco in neoformazione</b>	0,00%	0,00%	2,04%	0,00%
<b>Senza gestione</b>	0,00%	0,00%	0,72%	0,03%

Ulteriori informazioni possono essere dedotte dalle indicazioni gestionali date nell'Inventario. Va precisato che non si tratta di indirizzi prescrittivi ma comunque fornisco un'idea precisa di quale si riteneva in quel momento il destino più opportuno per ogni tipologia. Emerge come la superficie che si riteneva dovesse essere ceduata, nel periodo di validità della previsione, gran parte del bosco di carpino nero (80%) mentre per la faggeta la via più opportuna era in gran parte dei casi la conversione attiva a fustaia (61%). L'evoluzione controllata, che rimanda a successive analisi la destinazione definitiva più abbondante per le cerrete (52%) mentre i boschi di roverella sono frazionati tra i vari interventi in modo relativamente equivalente.

*Percentuale dei diversi indirizzi per tipologia forestale*

	<b>Cerreta</b>	<b>Faggeta</b>	<b>Carpino nero</b>	<b>Roverella</b>
<b>Ceduazione</b>	21,86%	2,23%	80,94%	27,90%
<b>Conversione attiva</b>	8,40%	60,97%	0,00%	33,76%
<b>Diradamento</b>	8,66%	1,15%	0,00%	0,00%
<b>Evoluzione controllata</b>	51,70%	25,76%	18,34%	38,31%
<b>Evoluzione libera</b>	0,00%	0,00%	0,72%	0,03%
<b>Tagli di rinnovazione</b>	9,38%	9,89%	0,00%	0,00%

Da questi semplici dati sembra emergere come la fustaia sia considerata una struttura ottimale, sotto il profilo selvicolturale, solo per la faggeta ed in misura molto minore per roverella e cerreta.

I dati sin qui descritti forniscono un semplice quadro dell'assetto del sistema selvicolturale dell'area ma, ovviamente, non ci forniscono informazioni su quanto effettivamente sia avvenuto. Per poter comprendere quale è stata la gestione negli ultimi 10 anni, non disponendo di dati puntuali sui tagli effettuati abbiamo analizzato foto aeree dell'area digitalizzando tutte le superfici che nel corso del tempo sono state soggette a interventi. Le foto aeree disponibili vanno dal 2001 al 2010 e quindi i dati presentati nella tabella sottostante fanno riferimento a questo periodo.

*Interventi selvicolturali rilevati da foto aerea (2000-2010)*

<b>Tipologia</b>	<b>Superficie totale</b>	<b>Superficie interventi</b>	<b>Percentuale sul totale</b>
<b>Bosco ripariale</b>	1,3	0	0 %
<b>Cerreta</b>	228,3	11,1	4,9 %
<b>Faggeta</b>	289,5	2,9	0,5 %
<b>Castagneto</b>	12,2	0	0 %
<b>Lecmeta</b>	21,6	0	0 %
<b>Bosco di carpino nero</b>	555,3	7,5	1,3 %
<b>Bosco di roverella</b>	93,5	0	0 %
<b>Bosco di roverella e cerro</b>	37,8	10,9	28,8 %
<b>Rimboschimento</b>	18,6	0	0 %
<b>TOTALE</b>	<b>1558,1</b>	<b>32,4</b>	<b>2,1 %</b>

Come emerge in modo molto evidente in realtà le superficie interessate sono state molto scarse, appena 32 ha concentrati però su due tipi di bosco le cerrete ed i boschi misti di roverella e cerro.

Questi ultimi in particolare hanno visto interventi su oltre il 28% del totale. Interessante notare come, da un punto di vista geografico la gran parte delle superfici sia concentrata intorno a Val Fucina.



Dal complesso delle informazioni disponibile emerge il quadro di un sistema delle foreste fortemente impoverito dall'uso pregresso ma che oggi è sostanzialmente in abbandono. La gestione dovrà puntare a favorire interventi che rendano più rapida ed "ordinata" l'evoluzione verso forme maggiormente interessanti da un punto di vista faunistico e più in generale ecologico favorendo la presenza concomitante di aree utilizzate, anche attraverso la ceduzione, ed altre lasciate evolvere verso condizioni naturali sempre garantendo la diversità floristica e la presenza di alberi maturi. Di seguito vengono analizzate le pressioni dei principali fattori legati alle pratiche selvicolturali; l'intenzione è soprattutto quella di fornire indicazioni in grado di guidare l'ente nell'affrontare il problema della gestione del patrimonio boschivo che deve tuttavia passare attraverso appositi Piani di Assestamento redatti ad una scala adeguata nel quale sia previsto un equilibrato rapporto tra i diversi assetti strutturali e i differenti indirizzi gestionale sia territorialmente che per tipologia di bosco.

#### B02.04 RIMOZIONE DEGLI ALBERI MORTI O MORENTI

La presenza di alberi morti o morenti, soprattutto se di grandi dimensioni, è un elemento essenziale per la presenza di molte specie forestali di particolare interesse conservazionistico come, nel caso della Riserva, il picchio rosso mezzano. Gli interventi di rimozione vanno quindi limitati ai soli casi in cui ci siano rischi per l'incolumità pubblica

#### B02.05 PRODUZIONE FORESTALE NON INTENSIVA (LASCIANDO LEGNO MORTO E ALBERI MATURI)

Forme di produzione forestali non intensive, attente quindi al mantenimento di tutti quegli elementi, a volte anche puntuali, dai quali dipende la composizione e struttura delle zoocenosi hanno sicuramente un effetto benefico sull'ecosistema nel suo complesso. Rimane comunque la necessità di regolare con attenzione i periodi di intervento per evitare che il disturbo possa incidere negativamente sulla conservazione di alcune specie faunistiche particolarmente sensibili.

#### B02.06 DIRADAMENTO DELLO STRATO ARBOREO

Gli interventi di diradamento spesso legati a programmi di riqualificazione del bosco possono avere effetti negativi temporanei su alcune specie particolarmente sensibili. Tuttavia se il diradamento non è eccessivo e le superfici interessate contemporaneamente non troppo ampie l'intervento è da considerarsi del tutto tollerabile. Rimane la necessità di evitare che i lavori si svolgano durante il periodo riproduttivo dell'avifauna per evitare eccessivo disturbo.

#### B06 PASCOLO IN AREE BOSCHIVE

Il pascolo nelle aree boschive, soprattutto se di suini e con densità elevate, può avere effetti molto significativi sia sulla flora che sulla fauna. Le alterazioni prodotte nel sottobosco e nella lettiera provocano un impoverimento complessivo del sistema di cui possono risentire molte specie.

L'attuale livello di utilizzo del bosco da parte degli animali al pascolo, peraltro esclusivamente bovini, non sembra comunque essere tale da produrre pressioni in grado di alterare sostanzialmente lo stato di conservazione delle zoocenosi.

#### B07.02 CEDUAZIONE

La ceduzione, come abbiamo visto, è la forma di utilizzo più tradizionale e diffusa nell'area.

Da un punto di vista faunistico gli effetti che determina sono molto evidenti con una tendenza delle zoocenosi a spostarsi verso composizioni e strutture più tipiche degli arbusteti o delle macchie che delle foreste. Questo peraltro è ovvio se si valuta qual è la struttura di un bosco ceduo nel quale il sottobosco è favorito dall'improvviso ingresso della luce per la scomparsa della volta arborea e gli alberi hanno dimensioni scarse.

E' quindi necessario che nelle aree in cui si ritiene opportuno mantenere questa forma di governo, che comunque nella giusta proporzione contribuisce alla diversità anche faunistica dei complessi forestali, siano attuate misure per garantire la permanenza di alberi ad accrescimento indefinito, siano tutelati elementi puntuali come corsi d'acqua e sorgenti, molto sensibili all'eccessiva illuminazione, ed infine, come peraltro già previsto dalla normativa vigente, siano rispettati i periodi di riproduzione delle specie animali evitando ogni forma di disturbo.

### **C. Produzione di energia**

#### **C03.03 PRODUZIONE ENERGIA EOLICA**

Molto si discute degli impatti degli impianti eolici sulla fauna. Essi possono certamente provocare, in fase di esercizio, un numero più o meno elevato di morti accidentali tra gli uccelli ed i chiropteri riducendo inoltre le risorse disponibili per l'impossibilità di accedere alle aree sottostanti le pale. In fase di costruzione poi, come per tutti i manufatti bisogna, viene prodotta una trasformazione più o meno ampia di superfici naturali o agricole in aree artificiali.

Nella Riserva la normativa impedisce di realizzare impianti eolici, tuttavia va valutato con estrema attenzione anche il loro insediamento nelle immediate vicinanze per l'impatto che possono avere su specie, come l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*) il cui home range ampio si estende anche ben al di fuori dell'area protetta.

### **D. 01 Infrastrutture per il trasporto**

Le infrastrutture per il trasporto hanno un grande impatto sulla fauna sia per l'alterazione degli habitat provocata dalla loro costruzione che per l'interferenza con le connessioni ecologiche dovuta sia al transito dei veicoli che alla presenza stessa dell'infrastruttura con i suoi vari elementi costitutivi.

#### **D01.01 PISTE E SENTIERI**

#### **D01.02.02 ALTRI TIPI DI STRADE**

#### **D01.03 PARCHEGGI**

Per praticità abbiamo accorpato tutte le tipologie di infrastruttura di trasporto in una sola matrice anche se è evidente che le piste e soprattutto i sentieri esercitano pressioni molto più contenute.

Limitandoci alla semplice costruzione e presenza della struttura, escludendo quindi il traffico veicolare e alcuni elementi accessori come ad esempio i muretti di protezione, che saranno trattati separatamente, gli effetti più importanti sono legati alla trasformazione degli habitat in fase di costruzione e alle alterazioni sul movimento di specie a scarsa vagilità che possono tendere ad

evitare la superficie asfaltata. Un impatto da non sottovalutare, soprattutto nell'attraversamento delle aree forestali è l'alterazione dei parametri fisici dell'ecosistema ed in particolare l'incremento dell'illuminazione provocato dall'interruzione nella volta arborea, che favorisce l'insediamento delle specie del mantello.

Nella Riserva sono presenti circa 30 km di strade di cui 17 km asfaltati che permettono l'accesso all'area dai centri circostanti. La più importante è certamente la SP 14 che da Braccano raggiunge Pian dell'Elmo attraversando tutta la porzione centro settentrionale dell'area protetta.

#### D01.07.01 BASSO VOLUME DI TRAFFICO DI VEICOLI A MOTORE

(<1000 VEICOLI/GIORNO)

Il traffico veicolare costituisce un ulteriore fattore di pressione per la fauna su cui agisce diversi meccanismi. Nel caso della Riserva questi sono ridotti dal volume di traffico che è in generale basso e concentrato in alcuni periodi dell'anno. Anche in questo caso possono tuttavia sussistere problemi per specie particolarmente sensibili come ad esempio gli anfibi o i rettili mentre non sono ipotizzabili interferenze con i mammiferi. Nelle giornate di maggior afflusso ulteriore pressione può essere esercitata dal rumore e dalla polvere che tuttavia si deposita a breve distanza dalla sede stradale.

Sulla base delle informazioni raccolte si ritiene comunque che questo fattore non eserciti una pressione significativa sulle zoocenosi anche se sarebbero opportuni ulteriori indagini per verificare l'esistenza di criticità puntuali rispetto agli anfibi anche nell'ipotesi, auspicabile, di interventi per favorirne la diffusione.

#### D01.08.01 MURETTI DI PROTEZIONE E RETI PARAMASSI

L'impatto delle infrastrutture sulle fauna è spesso legata alla presenza di elementi accessori che interferiscono in modo significativo soprattutto con gli spostamenti. Un caso evidente è quello dei muretti di protezione e delle reti paramassi che sostanzialmente rendono la strada impermeabile per la fauna e addirittura possono provocare la morte nel caso siano presenti su un solo lato e per questo non permettano il passaggio degli esemplari che abbiano avuto accesso alla carreggiata.

Nei sopralluoghi effettuati, che hanno interessato tutti i tratti stradali interni alla Riserva, non sono stati rilevati tratti con la presenza di queste strutture per cui allo stato attuale questo fattore di non esercita pressioni nell'area protetta.

#### D01.08.02 FOSSI DI GUARDIA, CUNETTE E ALTRI MANUFATTI LONGITUDINALI PER IL DEFLUSSO DELLE ACQUE

I manufatti longitudinali per il deflusso delle acque correndo paralleli alla carreggiata possono costituire un ostacolo significativo per le specie di dimensioni minori che non sono in grado di superare dislivelli di poche decine di centimetri. In questo senso esercitano quindi pressioni simili a quelle dei muretti, sebbene questi ultimi possano interferire anche con mammiferi di grandi dimensioni. Altra pressione importante è quella dovuta alla mortalità accidentale degli esemplari che dovessero cadere all'interno dei canali senza essere più in grado di uscirne.

Dall'analisi della rete viaria interna alla Riserva è comunque emerso che attualmente nessun

tratto presenta questo fattore di pressione.

#### D01.08.05 ATTRAVERSAMENTI TRASVERSALI PER IL DRENAGGIO DELLE ACQUE

Gli attraversamenti trasversali delle carreggiate sono un elemento particolarmente importante nella struttura delle infrastrutture viarie poiché da un lato possono costituire per alcune specie un punto di attraversamento che però, se sono presenti ostacoli insormontabili si trasforma in una trappola in grado di provocare la morte di numerosi esemplari.

Da un'analisi a campione di quelli presenti nella Riserva è emerso che, senza mostrare caratteri particolarmente idonei al loro utilizzo, tuttavia non sembrano essere presenti situazioni di particolare rischio.

#### D. 02 Infrastrutture per le utilities

##### D02.01.01 LINEE ELETTRICHE E TELEFONICHE AEREE

Le linee elettriche possono costituire un fattore di pressione estremamente grave per l'avifauna, in particolare i rapaci sia notturni che diurni. I rischi maggiori vengono dall'elettrocuzione che può avvenire quando posandosi, sui tralicci o sui cavi, se questi non sono isolati, l'uccello ne tocca due o entra in contatto con un cavo e un supporto che scarica a terra, chiude il circuito e rimane folgorato. Meno rilevanti, ma da non trascurare, sono i danni provocati dall'urto con le linee aeree, soprattutto ad alta o altissima tensione. Il rischio è fortemente condizionato dall'architettura della linea, in particolare distanza tra i fili e posizione degli isolanti, e dalla posizione rispetto alle aree frequentate dalla specie più sensibili. Ovviamente nel caso di cavi isolati il pericolo di elettrocuzione è praticamente nullo.

Nella Riserva la presenza di diverse specie di rapaci diurni rende questo fattore potenzialmente molto significativo e per questo è stata effettuata un'analisi puntuale di tutti i tratti di linea per verificarne l'effettiva pericolosità.

Da questa indagine è emerso che esistono almeno due situazioni di forte criticità. La prima si riferisce ad una linea BT che serve gli edifici presso Val Fucina la cui lunghezza è dell'ordine di diverse centinaia di metri. Non risulta riportata nelle cartografie quindi il tracciato da noi indicato si riferisce solo al primo tratto che attraversa il fondovalle coltivato. La seconda, che per le sue caratteristiche e la sua localizzazione è più pericolosa della prima interessa la valle di Roti ed è una linea MT che da Braccano attraversa la Riserva per scendere a Valdiola, la sua lunghezza è di diversi chilometri di cui circa 3 km all'interno dell'area protetta.

La loro messa in sicurezza è da considerarsi prioritario nelle strategie dell'Ente gestore.

##### D02.03 TRALICCI ED ANTENNE PER LA COMUNICAZIONE

I tralicci e le antenne per le comunicazioni possono costituire un fattore di pressione per la fauna solo quando presentano forti impianti di illuminazione e/o ampie superfici riflettenti.

Nella Riserva ne sono presenti alcuni sulla sommità del Monte San Vicino; le loro caratteristiche attuali sono comunque tali da non esercitare pressioni significative sulla fauna.

##### D04.02 ELIPORTI E AVIOSUPERFICI

Gli eliporti e le aviosuperfici esercitano la loro pressione soprattutto in fase di realizzazione con la trasformazione delle fitocenosi naturali in superfici artificiali e durante l'esercizio con il

disturbo provocato dai veicoli in atterraggio e decollo.

Allo stato attuale questo tipo di struttura non è presente nella Riserva.

## **E. Urbanizzazione e espansioni insediative**

### **E01.01 AREE URBANE CONTINUE**

Le aree urbane, come tutte le strutture artificiali esercitano le loro pressioni sia in fase di realizzazione (distruzione di habitat, incremento del disturbo e del traffico per il cantiere ecc.) che durante la "fase di esercizio". In quest'ultimo caso, il più interessante per noi, vista l'assenza di previsioni di espansioni, il problema maggiore possono venire dal disturbo, dalla presenza di predatori domestici (gatto), dai vetri, dall'illuminazione e dagli scarichi se non adeguatamente trattati.

Queste pressioni potenziali sono tuttavia modulate dal tipo di utilizzo degli insediamenti, particolarmente importante nel caso di aree turistiche, e il loro effetto reale dipende dal contesto ambientale in cui i nuclei sono collocati. Per una miglior valutazione di questo fattore è quindi opportuno analizzare, per gli aspetti più rilevanti per la fauna, separatamente le due aree urbane presenti nella Riserva o immediatamente a ridosso di essa: Elcito e Pian dell'Elmo. Prima di passare a ciò ricordiamo che gli insediamenti per molte specie costituiscono un habitat e che la loro gestione deve tenere conto anche delle esigenze ecologiche di questi taxa in grado di utilizzare le costruzioni.

Elcito: Si tratta di un nucleo storico arroccato su uno sperone roccioso sostanzialmente privo di addizioni recenti. Gli edifici solo in parte restaurati sono in pietra e presentano quindi tutti i caratteri idonei all'insediamento dei taxa tipici dei centri abitati. Gli interventi di recupero hanno tuttavia ridotto drasticamente i siti idonei a queste specie come discontinuità nelle murature, coppi non fissati al tetto ecc. La popolazione residente stabilmente è scarsissima e l'utilizzo è limitato ai fine settimana e alla stagione estiva riducendo quindi drasticamente il possibile disturbo. Il contesto ecologico in cui è inserito il nucleo è caratterizzato dalla presenza di cespuglieti e praterie xerofila aperte segno di un uso plurisecolare delle aree. In questo senso quindi l'abitato è integrato in un sistema ambientale che, seppur con evidenti segni di abbandono, mostra chiaramente i suoi caratteri antropici e nel quale quindi il nucleo edificato trova una sua funzione anche ecologica che va valorizzata attraverso una corretta gestione degli interventi di manutenzione e/o restauro.

Pian dell'Elmo: Classico insediamento turistico si presenta con una struttura piuttosto lassa caratterizzata da villette con giardino accanto alle quali sono presenti alcune piccole strutture ricettive e aree per la ricreazione. Gli edifici, di costruzione relativamente recente, non presentano in genere caratteristiche tali da favorire l'insediamento delle specie faunistiche. L'utilizzo dell'area è strettamente legato alla fruizione turistica e concentrato nella buona stagione ed in particolare durante le ferie estive. Il contesto ambientale è caratterizzato soprattutto dalla presenza del bosco, nel dettaglio cerreta, bosco di carpino nero, faggeta e rimboschimento di conifere che in alcuni è invaso dagli edifici che sono quasi immersi in una matrice sostanzialmente forestale. E' evidente come il nucleo si sia inserito in un contesto sostanzialmente naturale senza particolare attenzione alle relazioni funzionali con esso; tuttavia le dimensioni limitate e l'utilizzo concentrato in periodi relativamente brevi rende l'impatto complessivo sul sistema ecologico della Riserva

sostanzialmente sostenibile.

#### E01.03 EDIFICI RESIDENZIALI DISPERSI

Gli edifici residenziali sparsi nel territorio possono, seppur con intensità minore, esercitare sulla fauna le stesse pressioni delle aree urbane. Nella Riserva possono essere individuati tre aree principali interessate dalla loro presenza: Val Fucina, Roti e Canfaito.

Il primo è il più importante e consiste di un insediamento agricolo e di altri edifici utilizzati per la fruizione turistica. La collocazione è tipicamente agricola e il legame tra edifici e habitat faunistici circostanti è strettissimo. Presso Roti il contesto ed il sistema di relazioni potenzialmente è simile ma gli edifici non sono utilizzati regolarmente e mostrano chiari segni di abbandono. Sotto il profilo faunistico le maggiori criticità possono venire da interventi di manutenzione che non tengano in debita considerazione le esigenze della fauna

Presso Canfaito è invece presente una struttura utilizzata a fini turistici che manca quindi di ogni legame funzionale con le aree circostanti caratterizzate dalla presenza della faggeta, la più importante dell'intera area, e di ampi tratti di prateria semimesofila chiusa. In questo caso, se l'impatto attuale è ormai integrato nel sistema naturale, va invece evitato con estrema attenzione un incremento della pressione.

#### E06.01 DEMOLIZIONI

#### E06.02 MANUTENZIONI E RICOSTRUZIONI DI EDIFICI

Gli interventi sugli edifici, se eseguiti senza le dovute attenzioni, possono causare effetti negativi sulla fauna privandoli di aree idonee all'insediamento. In particolare E' quindi importante, anche in funzione all'auspicabile recupero dell'Abbazia di Roti e del nucleo di Elcito, prevedere misure in grado di mitigare, pur salvaguardando le esigenze dei proprietari, gli effetti negativi degli interventi di manutenzione e restauro.

### **F. Uso di risorse biologiche (esclusa agricoltura e selvicoltura)**

#### F02.03.02 PESCA CON L'AMO

La pesca sportiva può avere diversi impatti negativi sulla fauna, dall'inquinamento delle acque per uso eccessivo delle pasture a una riduzione delle popolazioni per prelievo eccessivo. Limitandoci alle specie presenti nella Riserva l'unica pressione ipotizzabile è l'uccisione o distruzione accidentale di esemplari che si fossero insediati in aree frequentate per questa attività. In realtà l'unico tratto fluviale nel quale viene esercitata la pesca con l'amo è lungo il Fosso di Braccano che solo in minima parte interessa nell'area protetta. Per questa ragione si ritiene che questo fattore non produca pressioni significative nella Riserva.

#### F03.01 CACCIA

L'attività venatoria che ovviamente non viene esercitata nella Riserva, può tuttavia avere effetti anche al suo interno, dato che molte delle specie frequentano anche le territori esterni all'area protetta. Le pressioni principali derivano dal possibile disturbo e dalla riduzione delle prede, (es. lepre) per alcune specie di predatore. L'abbandono di animali uccisi e di loro parti contenenti piombo costituisce un'altra pressione da monitorare con attenzione.

La presenza intorno alla Riserva di alcune Aziende faunistico Venatorie e del Riserva regionale Gola della Rossa e di Frasassi, oltre ad un generale decremento dell'attività venatoria rende comunque le pressioni esercitate da questa attività sulla fauna dell'area protetta apparentemente sostenibili.

#### F03.02.02 DEPREDAZIONE DEI NIDI

L'asportazione di uova o pulli dai nidi di alcune specie di rapaci diurni è una minaccia che in alcune aree può avere effetti molto negativi per la loro conservazione. Dai dati disponibili non sembra che, allo stato attuale, questa pratica sia diffusa nell'area della Riserva.

#### F03.02.03 TRAPPOLAGGIO, USO DEL VELENO E BRACCONAGGIO

Le uccisioni illegali di specie animali sono purtroppo un fenomeno ancora diffuso sebbene spesso abbia la connotazione dell'occasionalità, almeno rispetto ai taxa di interesse conservazionistico.

Dati puntuali sulla situazione della Riserva e dell'area limitrofa non sono disponibili, anche perché ci troviamo di fronte ad atti del tutto illegali, ma allargando lo sguardo al complesso delle aree montane delle Marche centro meridionale si possono mettere in evidenza alcune casistiche ricorrenti.

1. Uso di bocconi avvelenati per il lupo. Il veleno distribuito nell'ambiente può essere ingerito anche da altre specie, in particolare l'aquila reale. Gli effetti sono drammatici sia per le popolazioni di lupo che per quelle delle specie uccise casualmente.

2. Uso dei lacci per il cinghiale. In questo caso le specie più sensibili sono il lupo e il gatto selvatico che vengono catturati accidentalmente.

3. Abbattimenti accidentali durante le braccate al cinghiale. Anche in questo caso le specie più sensibili sono gatto selvatico e lupo.

4. Abbattimenti volontari occasionali per il controllo dei predatori. Seppur vietato dalla legge ancora avvengono, seppur non frequentemente abbattimenti, soprattutto di rapaci diurni, finalizzati all'eliminazione di specie ritenute "nocive".

L'intensità di questi fattori non è quantificabile ma localmente la pressione esercitata può assumere un significato non trascurabile.

#### F03.02.04 CONTROLLO DEI PREDATORI

Il controllo di volpe e corvidi, svolto secondo i piani approvati dalle province, può avere un impatto su alcuni rapaci diurni che predano queste specie. In realtà nella situazione della Riserva questo è sostanzialmente non significativo.

#### F04.02 RACCOLTA PER CONSUMO DOMESTICO (FUNGHI, PICCOLI FRUTTI, ECC.)

L'attività di raccolta, soprattutto di funghi nella nostra area di studio, esercita sulla fauna una pressione legata soprattutto al disturbo. Sulla base delle informazioni raccolte l'attuale livello di presenza umana in generale non sembra produrre effetti significativi sebbene in alcuni contesti (es Canfaieto) ed in alcune giornate il numero di utenti è decisamente elevato.

#### F06.02 ATTI DI VANDALISMO AI DANNI DELLA FAUNA

Gli atti di vandalismo possono costituire un problema significativo per alcuni gruppi sistematici, nella fattispecie i rettili. E' prassi comune che incontrando un serpente si cerchi di ucciderlo e questo, in aree particolarmente frequentate, può provocare una rarefazione significativa delle popolazioni. Allo stato attuale nella Riserva non sembrano esistere i presupposti perché il fenomeno assuma dimensioni particolarmente significative ma è comunque opportuno intraprendere campagne di sensibilizzazione.

## **G. Disturbo antropico**

### **G01.02 ESCURSIONISMO A PIEDI, CAVALLO E VEICOLI NON MOTORIZZATI**

L'escursionismo è una classica attività da svolgere in un'area protetta. Tuttavia ove avvenga senza controllo e con numeri elevati può provocare pressioni significative legate in particolare al disturbo nei confronti della fauna. Questo disturbo può essere particolarmente pericoloso in prossimità dei siti di nidificazione di specie sensibili come ad esempio l'aquila reale.

Per poter valutare l'effettiva pressione esercitata da questo fattore abbiamo effettuata una ricerca su internt volta a verificare nei siti specializzati in trekking, mountain bike ecc. i percorsi segnalati.

In questo modo è infatti possibile verificare nella fitta trama dei sentieri presenti quali effettivamente vengono utilizzati regolarmente. La disponibilità delle tracce GPS permette con estrema facilità di riportare sulla cartografie questi percorsi.

Dalle ricerche svolte risultano "consigliati" 6 percorsi per un totale di 30,5 km. Di questi 3 (Anello del Monte San Vicino - Salita al Monte San Vicino e Grotta di San Francesco) si sviluppano nell'area del San Vicino, uno interessa Fosso del Crino e due (Anello Gola di Jana - Roti e Anello Bocca di Pecu) si sviluppano tra Roti e Bocca di Pecu. Spicca l'assenza di percorsi nell'area di Monte Canfaiato il cui utilizzo turistico sembra quindi più legato ad una fruizione statica.

L'utilizzo di questi percorsi è soprattutto legato al trekking e alla mountain bike ma l'Anello del Monte San Vicino è consigliato e frequentato anche durante l'inverno per escursioni con gli sci o con le ciaspole.

Dalla lettura della trama dei tracciati emerge che nessuno di essi interessa aree particolarmente sensibili per cui l'intensità delle pressioni è esclusivamente legata alla quantità degli escursionisti che allo stato attuale sembra in generale al di sotto del limite di guardia.

Nella Riserva è inoltre presente un Centro ippico che organizza passeggiate a cavallo; anche queste non sembrano allo stato attuale produrre pressioni significative.

#### **G01.03.01 ESCURSIONISMO CON VEICOLI MOTORIZZATI DA STRADA**

#### **G01.03.02 ESCURSIONISMO CON VEICOLI MOTORIZZATI DA FUORISTRADA**

Le escursioni con veicoli a motore è piuttosto diffuso nella Riserva sia con i mezzi da strada che da fuoristrada. Per valutarne gli effetti abbiamo distinto la rete stradale in percorsi per mezzi da strade e percorsi per fuori strada; è evidente che la prima modalità non consentendo la dispersione capillare all'interno dell'area protetta produce pressioni molto più localizzate e sostanzialmente meno intense.



I percorsi utilizzabili anche con veicoli da strada assommano a circa 18 km e non interessano le aree più sensibili della Riserva con la sola eccezione parziale del tratto che giunge sino al parcheggio di Canfaieto. Questa modalità che non prevede in genere soste intermedie significative tende a concludersi nel passare attraverso la Riserva per giungere ad una delle mete principali. I tragitti utilizzati e la distribuzione temporale del disturbo, concentrata in poche giornate l'anno e durante le ore diurne rende questo fattore relativamente impattante per la fauna.

L'escursionismo con veicoli motorizzati da fuoristrada può utilizzare una fitta trama di percorsi che consente di giungere pressoché ovunque, soprattutto se si dispone di quad o moto da enduro. Le strade utilizzabili si estendono per circa 12 km a cui però vanno aggiunti buona parte dei sentieri e delle piste. Questo fattore di pressione ha quindi un impatto significativo se non viene regolamentato e controllato con attenzione

#### G01.04.01 ATTIVITÀ DI ARRAMPICATA

Le attività di arrampicata sportiva possono avere effetti molto negativi sulle specie rupicole che depongono le uova sulle pareti rocciose. La presenza, anche occasionale, di scalatori può provocare l'abbandono del nido e la conseguente morte dei pulli; se il disturbo si prolunga negli anni è poi probabile che il sito sia definitivamente disertato.

Dalle ricerche svolte non sembra che le aree rupestri della Riserva siano interessate da questa attività ma non è improbabile che, vista la continua diffusione dell'arrampicata libera, che non necessita di pareti di grandi dimensioni, già oggi, occasionalmente, e ancor più nel futuro questo fattore di pressione assuma concretezza.

E' quindi essenziale predisporre immediatamente una regolamentazione che impedisca l'accesso alle pareti nei periodi più delicati come peraltro già previsto, almeno parzialmente dalle misure minime di conservazione delle ZPS.

#### G01.04.02 SPELEOLOGIA

L'attività speleologica se condotta senza le dovute accortezze può provocare gravi danni alla fauna delle grotte. Quest'ambiente è infatti estremamente delicato e piccole variazioni di temperatura e luce hanno effetti molto negativi. A ciò si aggiunga che i chiroteri, taxa non citato nel presente lavoro per l'assoluta carenza di dati ma che necessita nel breve futuro di un apposito approfondimento, sono molto sensibili, sia durante lo svernamento che nel periodo riproduttivo, al disturbo e anche sporadiche visite alle grotte possono causare la loro scomparsa.

Dalle ricerche effettuate nei siti dei gruppi speologici risulta segnalata una sola località all'interno della Riserva (Foro del San Vicinello) che sembra comunque non rivestire un grande interesse per gli appassionati di questa attività.

Per evitare l'insorgenza di problemi è quindi opportuno mettere mano al più presto ad un regolamento in grado di minimizzare le pressioni esercitate da questo fattore.

#### G01.05 ATTIVITÀ DI VOLO LIBERO

L'attività di volo libero può avere effetti negativi su alcuni rapaci diurni che percepiscono i parapendii e i deltaplani come potenziali competitori interrompendo le loro normali attività per "controllare" cosa sta succedendo. Questo in particolare sembra dimostrato per l'aquila reale che è frequente osservare in volo nelle aree in cui si sta svolgendo questa attività.

Nella Riserva non è presente nessun punto di decollo ma uno è localizzato presso i suoi confini, nell'area di Monte Mondubbio. Il suo utilizzo per ora non sembra molto elevato ma è opportuno procedere rapidamente ad una regolamentazione di questa attività come peraltro previsto dalle Misure minimi di tutela delle ZPS.

#### G02.08 CAMPEGGI E AREE CAMPER

Le pressioni esercitate dai campeggi e dalle aree camper possono essere numerose ma inquadrabili sostanzialmente in due categorie principali. La prima è legato agli scarichi ed la potenziale inquinamento delle acque che tuttavia viene risolto se è presente un adeguato impianto di smaltimento. Il secondo, più complesso da gestire è quello prodotto dalle varie fonti di disturbo ad essi legate (illuminazione, rumore, ecc.).

Nella Riserva sono attualmente presenti due aree adibite a questa attività. La prima è il campeggio attrezzato localizzato presso Pian dell'Elmo che tuttavia collocandosi in un contesto già urbanizzato non produce ulteriori pressioni significative rispetto a quelle già analizzate per il nucleo; il secondo invece non attrezzato è collocato presso Canfaito, in un contesto quindi del tutto naturale. In questo secondo caso, ove si ravvisasse la necessità di un suo mantenimento o potenziamento è necessario adottare tutti gli accorgimenti sia strutturali che funzionali indispensabili per contenere il suo impatto entro limiti accettabili.

#### G02.09 OSSERVAZIONE DI FAUNA SELVATICA

L'osservazione della fauna selvatica, e consideriamo in questo fattore di pressione anche la fotografia naturalistica, può, se non condotta con accortezza creare un forte disturbo sino a portare all'abbandono dei nidi con la distruzione delle uova o la morte dei pulli.

Anche in questo caso la Riserva dovrebbe prevedere regole precise per evitare che queste pressioni possano diventare concrete.

#### G05.09 RECINZIONI

Le recinzioni costituiscono un ostacolo in grado di impedire il passaggio delle specie terrestri. Se la loro estensione è molto ampia possono incidere significativamente sugli spostamenti alterando sostanzialmente la connettività ecologica. Nel caso poi di tratti in abbandono se l'occlusione diminuisce aumenta il rischio di urti accidentali che possono portare, in casi estremi, a danni significativi agli esemplari coinvolti.

Attualmente la loro struttura ed estensione nella Riserva non è tale da far pensare ad un impatto sugli spostamenti degli animali mentre lo stato di abbandono in cui versano alcune di esse consiglia di prevedere una loro rimozione.

#### I02 SPECIE AUTOCTONE PROBLEMATICHE

Quando si pensa a specie faunistiche autoctone problematiche il pensiero corre immediatamente al cinghiale. Tralasciando le questioni comunque importanti che riguardano il rapporto tra il suide e le attività antropiche, qui vogliamo sottolineare come una sua presenza eccessiva possa produrre effetti negativi anche su molte specie faunistiche. In particolare può predare in modo intenso taxa terricoli come anfibi e rettili o depredare i nidi di uccelli che depongono le uova sul terreno.

La densità attuale di questa specie nella Riserva non è nota ma certamente essa è elevata così

come in tutta la fascia appenninica. E' opportuno che l'ente avvi un programma di monitoraggio finalizzato alla definizione delle linee di gestione di questa specie problematica.

#### K03.10 RELAZIONE INTERSPECIFICHE (SPECIE DOMESTICHE)

La presenza antropica nel territorio porta con la diffusione di specie domestiche che possono stabilire relazioni più o meno intense con quelle selvatiche. Alcune di queste sono estremamente negative ed esercitano pressioni molto forti sulle popolazioni autoctone.

Limitandoci a quelle potenzialmente operanti nella Riserva ne possono essere identificate tre:

1 Rapporto Lupo - Cane. Cane e lupo appartengono alla stessa specie per cui possono incrociarsi dando luogo ad ibridi fertili. Questa forma di inquinamento genetico che mette in crisi la conservazione del lupo sembra, da dati recenti, più frequente di quanto ci si potesse aspettare. In parte questo è dovuto all'espansione del lupo che frequenta ormai aree fortemente antropizzate, ma anche alla presenza di cani liberamente vaganti nel territorio. Ulteriore possibile interazione negativa è la trasmissione di malattie tra le due forme. Allo stato attuale non si hanno notizie di ibridi nell'area del San Vicino e la presenza di cani randagi o rinselvatichiti sembra del tutto nulla. E' comunque opportuno vigilare affinché lo stato permanga quello attuale

2 Rapporto Gatto selvatico - Gatto domestico. Valgono le stesse considerazioni fatte per il lupo poiché le due forme di gatto possono incrociarsi facilmente. Per questa specie la situazione è ulteriormente complicata dal fatto che i gatti domestici vengono lasciati liberi di muoversi senza controllo e in questi loro "giri" possono allontanarsi significativamente dalle abitazioni.

3 Predazione del Gatto domestico. Il gatto domestico è un formidabile predatore che può catturare sostanzialmente tutte le specie di piccoli vertebrati che incontra. Per questo può incidere in modo significativo sulle popolazioni che si trovano intorno agli insediamenti

#### M01.01 CAMBIAMENTI DELLE TEMPERATURE

La Riserva ovviamente non è un territorio isolato che non risente dei cambiamenti che stanno intervenendo nei sistemi ecologici globali. Il più importante è certamente quello climatico con l'innalzamento generale delle temperature. Nel medio e lungo periodo questo può causare problemi alle specie che si trovano ai limiti della loro nicchia ecologica come, nel caso della Riserva, lo spioncello che sembra essere presente solo sulla sommità del San Vicino ai limiti altitudinali inferiori nel suo areale marchigiano; la sua popolazione più importante infatti è quella dei Sibillini dove la specie è molto comune oltre i 1600 m di quota. Se il processo di riscaldamento dovesse proseguire è probabile che questo passeriforme scomparirà come nidificante dall'area della Riserva.

### 3.2 SINTESI INTERPRETATIVE STRUTTURALI

I dati acquisiti mediante le analisi conoscitive sono stati confrontati intersettorialmente perché possano essere identificati i diversi elementi strutturanti, caratterizzanti, qualificanti e di criticità propri della Riserva del Monte San Vicino e del Monte Canfai.

Per facilitare il confronto tra le diverse analisi è stato adottato uno schema comune di criteri e categorie valutative confrontabili.

Lo schema consiste in una griglia valutativa definita dall'incrocio dei diversi profili di valutazione settoriale con i seguenti quattro fattori di identificazione di componenti o di situazioni:

ID	FATTORI	DEFINIZIONE
1	STRUTTURANTI	l'insieme delle componenti e delle relazioni con cui l'organizzazione dei sistemi locali si manifesta concretamente e adattivamente
2	CARATTERIZZANTI	componenti e relazioni che connotano ciascun sistema locale conferendogli una identità tale da distinguerlo da altri anche con strutture simili;
3	QUALIFICANTI	elementi o condizioni tali da conferire ad un sistema locale una certa qualità o importanza o valore senza variarne la struttura o i caratteri
4	CRITICITA'	l'insieme di elementi o di condizioni, in atto o potenziali, di degrado o dequalificazione o alterazione, più o meno acuta, non tali da compromettere la struttura o i caratteri o la qualità dei sistemi.

I diversi profili di valutazione (o, le aree tematiche all'interno delle quali procedere alla valutazione dei siti e delle risorse) sono stati articolati nelle seguenti cinque aree tematiche:

ID	SISTEMA	OGGETTO
1	FISICO	geologia, geomorfologia, pedologia, idrogeologia, idraulica e climatologia
2	BIOLOGICO	flora e vegetazione, fauna
3	INSEDIATIVO-INFRASTRUTTURALE	Infrastrutture, piani e programmi in atto, insediamenti e uso del suolo
4	PRODUTTICO E SOCIO-ECONOMICO	Risorse agricole, attività presenti
5	PAESISTICO-PERCETTIVO	Risorse paesistiche

Per poter sviluppare in maniera coerente e completa le sintesi interpretative si è ritenuto opportuno ricorrere alla costruzione della seguente griglia valutativa che consente di dare una risposta sintetica alla duplice domanda: "quanto valgono i siti e le risorse di cui ci occupiamo, quali rischi e quali pressioni li minacciano":

Fattori	Sistema fisico	Sistema biologico	Sistema insediativo e infrastrutturale	Sistema produttivo e socio-economico	Sistema paesistico-percettivo
<b>Strutturanti</b>	- presenza di zone montuose, collinari e vallive. - presenza di varie successioni calcaree geologicamente antiche - dorsale a costituzione essenzialmente calcarea e	- sistema ambientale delle foreste, - presenza di bordi di tensione seriali (boschi-coltivi; boschi e pascoli; coltivi e pascoli)	- nucleo frazionale di Elcito nel Comune di San Severino Marche quasi disabitato almeno nel periodo invernale - abbazia di Roti, nel Comune di Matelica - sentiero della	- presenza di attività diffuse legate all'allevamento brado, alla coltivazione agricola non intensiva ed al taglio del legname.	- scarsa presenza di insediamenti residenziali diffusi o concentrati. - presenza di visuali panoramiche di tipo montano e collinare - strade con tratte panoramiche - crinali

	calcareo marnoso con andamento Sud-ovest - Nord-est,		memoria (area interassata dalla Resistenza) - Museo della Resistenza a Braccano		particolarmente visibili
<b>Caratterizzanti</b>	- crinali secondari - profili morfologici dei crinali principali e secondari - cime, selle, forre - grandi conoidi alluvionali o detritiche (area compresa fra Monte San Vicino, Monte Faldobono e Monte Vincola).	- mosaico di boschi coltivati e pascolo - unità ecosistemica delle faggete, - unità ecosistemica delle praterie secondarie, - unità ecosistemica delle aree rupestri	- scarsa presenza di edifici residenziali e non, nella zona montana, ad eccezione delle prossimità di Elcito e Pian dell'Elmo.	- area con scarsa attività antropica	- presenza di sentieri di diversa difficoltà con attraversamenti di boschi - possibilità di raggiungimento di posizioni panoramiche, - presenza di viabilità ordinaria con scorci panoramici.
<b>Qualificanti</b>	- affioramenti del termine più antico delle serie giurassiche rappresentato dal Calcare Massiccio, spesso a contatto tettonico con le formazioni più recenti come la Maiolica e la Scaglia rossa, - sovrascorrimenti neogenici lungo il versante orientale della dorsale appenninica - faglie e sequenze giurassiche, ben esposte nelle principali	- elementi puntiformi di interesse naturalistico e conservazionistico, - hotspots di biodiversità, - aree con concentrazione di segnalazioni floristiche, - aree con stato di conservazione e gestione ottimali, - presenza di elementi caratterizzanti l'identità paesaggistica della Riserva, - presenza di specie faunistiche legate ai boschi	- Il borgo di Elcito presenta le caratteristiche di un antico borgo rupestre. - l'Abbazia di Roti evidenzia la presenza di una antica abbazia benedettina - area attrezzata per il turismo a Pian dell'Elmo.	- assenza di attività estrattive o produttive di rilevanti dimensioni o di notevole impatto ambientale e presenza diffusa di attività a profilo naturalistico - assenza di infrastrutture che impediscono la percezione del paesaggio nel suo complesso	- presenza di rilievi montani di media altitudine con formazioni boschive variegata e stabili - nuclei storici di particolare valore - emergenze di interesse storico-culturale (Borgo di Elcito, Abbazia Roti, Rocca degli Ottoni) percorsi storici produzioni agricole, forestali ed artigianali di pregio - strade panoramiche

	incisioni vallive - presenza di bacini sotterranei di raccolta delle acque.	maturi - presenza di specie faunistiche di interesse conservazionistico			
<b>Criticità</b>	- falde e bacini e serbatoi sotterranei naturali ma non protetti da strati impermeabili e quindi potenzialmente soggetti a pericolo di inquinamento - presenza di cave e miniere abbandonate.	- abbandono o sottoutilizzo dei pascoli - presenza di conifere che determina situazioni di maggiore rischio di incendio boschivo - pratiche di pascolo non sempre ottimali, - abbandono dei castagneti da frutto. - carenza di aree con vegetazione forestale matura, - carenza alberi di grandi dimensioni morti o morenti nelle aree forestali, - escursionismo con mezzi a motore da fuoristrada, - linea elettrica Braccano Valdiola pericolosa per la fauna	- fattori di perturbazione in aree di rilevante interesse naturalistico (strade, elevata frequentazione turistica stagionale) - estremo degrado dell'abbazia di Roti attualmente ridotta allo stato di rovina. - presenza di edifici nel borgo di Elcito con danni strutturali medi o severi e necessitanti di intervento manutentivo o conservativo - viabilità in cattivo stato di manutenzione - emergenze storico culturali in abbandono	- scarsa presenza di attività tipiche o di particolare attrattiva per il turista. - scarsa presenza di attività di ospitalità residenziale e naturalistica. - assenza di organizzazione specifica per la promozione delle attività naturalistiche.	- potenziale degrado delle aree boschive per errata coltura o eccessiva ripulitura del sottobosco. - incendi - pascolo non ben regolamentato all'interno dell'area boschiva - viabilità interna da risistemare - assenza di un catasto dei Sentieri

L'**interpretazione strutturale** ha costituito un momento fondamentale del Piano-Regolamento della Riserva, in quanto base della sua funzione regolativa nei confronti degli altri piani e programmi, e quadro di riferimento per l'orientamento strategico che esso deve esprimere.

Le indicazioni e le carte che riassumono i *fattori strutturanti e caratterizzanti* consentono una visione d'insieme degli elementi e dei sistemi di relazioni di maggior stabilità e permanenza.

Una sommaria lettura pone in evidenza:

- la presenza di insediamenti antichi da riqualificare per evitarne il degrado ed al fine di incentivare la presenza anche stagionale,
- la possibilità di prevedere interventi per la sistemazione dei percorsi pedonali, ciclabili e carrabili che consentano una corretta accessibilità e fruizione delle rilevanti presenze paesaggistiche, storiche e naturalistiche,
- la necessità di valutare e porre in essere specifici programmi di qualificazione delle attività agricole, forestali e zootecniche che consentano nel contempo il mantenimento della popolazione attiva in coerenza con la necessaria tutela dell'area,
- la necessità di predisporre idonei strumenti e progetti di riconoscimento e riqualificazione dei percorsi di accesso e fruizione della Riserva.

Con l'ausilio della griglia interpretativa e delle corrispondenti tavole grafiche è possibile riconoscere una pluralità di fattori qualificanti, che fanno emergere:

- la possibilità di organizzare percorsi per l'osservazione e la didattica, per ampliare le conoscenze per i fruitori della Riserva ed attrarre su di essa nuovi interessi anche dalle zone vicine,
- la possibilità di valutare interventi di miglioramento ed incremento dell'offerta ricettiva e ristorativa,
- la necessità di individuare ed attrezzare una "casa della Riserva" che costituisca non solo il punto di riferimento istituzionale, ma anche la base di ritrovo e partenza per le attività in essa espletabili.

Le tavole evidenziano altresì le situazioni di criticità valutate in relazione alla intensità delle pressioni ed alla vulnerabilità dei contesti o delle componenti. Naturalmente le situazioni critiche possono variare in dipendenza della variabilità nel tempo dei fattori di pressione e del variare delle sensibilità delle componenti interessate, e dalla cumolazione degli effetti che più fattori di pressione possono esercitare su uno stesso contesto.

Tale considerazione apre la strada ad un sistema valutativo che tenga in conto delle intensità delle pressioni, dei livelli di vulnerabilità delle risorse, delle dinamiche e degli effetti di interferenza tra fattori diversi.

Le carte elaborate rappresentano quindi un primo approccio problematico che mette in evidenza:

- la necessità di riqualificazione e miglioramento delle attività zootecniche in stato brado o semibrado per un più ampio e corretto utilizzo dei prati-pascolo in via di degrado,
- la conservazione ed il miglioramento delle attività di sorveglianza per gli incendi boschivi, anche mediante utilizzo di centri di raccordo e coordinamento con il Corpo Forestale e la Protezione Civile,
- la necessità di ricercare, produrre e/o valutare progetti e finanziamenti per il

recupero degli edifici caratteristici negli insediamenti e nelle zone rurali o montane,

- la necessità di porre in essere un “Piano-Regolamento e assestamento forestale” per un corretto utilizzo, sviluppo e mantenimento del patrimonio forestale presente; già peraltro approvato per foreste demaniali,
- la presenza di conifere, in particolare in diversi rimboschimenti a prevalenza di pino nero (*Pinus nigra*), fa sì che nell’area della Riserva siano presenti situazioni di maggiore rischio di incendio boschivo; per la gestione di questa criticità nel Piano-Regolamento occorre prevedere azioni volte a diminuire la presenza di biomassa secca tramite azioni di potatura, abbattimento, e quant’altro necessiti secondo le indicazioni del Piano di Assestamento Forestale approvato per l’area in oggetto.
- la presenza all’interno del territorio in esame alcune falde, bacini e serbatoi sotterranei naturali, ma non protetti da strati impermeabili e quindi potenzialmente soggetti a pericolo di inquinamento rende necessario prevedere la regolamentazione di eventuali sistemi di concimazione e di spargimento dei liquami in genere e incentivazione di metodologie che evitino rischi di inquinamento di falde acquifere.
- il territorio in esame ricade all’interno dei bacini idrografici del fiume Potenza e del fiume Esino, ove risultano segnalate aree soggette a frane e aree boscate con vincolo idrogeologico; occorre prevedere, quindi, l’attuazione di interventi volti a contenere fenomeni erosivi che possano determinare situazioni di pericolo e/o degrado della copertura vegetale e interventi per la messa in sicurezza da dissesti geologici e idrogeologici
- l’area si contraddistingue per un elevato valore naturalistico.<sup>7</sup> Sono presenti aree floristiche, biotopi di interesse geologico paesaggistico e naturalistico, elementi puntiformi di interesse naturalistico conservazioni stico, hotspots di biodiversità, aree con stato di conservazione e gestione ottimali, specie faunistiche, anche di importanza comunitaria inserite negli allegati della Rete Natura 2000, e quelle legate ai boschi maturi, specie faunistiche di interesse conservazionistico. Il Piano-Regolamento deve prevedere come principale linea strategica la gestione del patrimonio naturale e la valorizzazione del territorio agro-silvo-pastorale, orientata alla conservazione della diversità biologica e paesistica, alla stabilizzazione e all’evoluzione dei sistemi ambientali, con la tutela delle specie e degli habitat di rilevante interesse, la tutela delle risorse idriche, la difesa e il recupero del suolo, la riqualificazione del patrimonio forestale, la salvaguardia e l’incremento delle reti ecologiche e delle matrici ambientali (sia all’interno della Riserva che tra la Riserva e gli spazi naturali circostanti), la gestione faunistica, il monitoraggio e la ricerca scientifica sulle risorse naturali. Le azioni previste dal Piano-Regolamento intendono in particolar modo prevenire l’eventuale perdita della diversità biologica che può verificarsi a seguito di:
  - abbandono o sottoutilizzo dei pascoli;
  - pratiche di pascolo non sempre ottimali;

---

<sup>7</sup> punto modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/3/2014 (incontro 11/04/2014)



- abbandono dei castagneti da frutto;
  - carenza di aree con vegetazione forestale matura;
  - carenza di alberi di grandi dimensioni morti o morenti nelle aree forestali;
  - escursionismo con mezzi a motore da fuoristrada.
- Nell'area della Riserva sono presenti due nuclei frazionali di particolare interesse con immobili di tipo rurale e religioso: Elcito nel Comune di San Severino Marche che presenta le caratteristiche di un antico borgo rupestre e Roti nel Comune di Matelica che evidenzia la presenza di una antica abbazia benedettina. Mentre l'ex-abbazia risulta oramai abbandonata da molto tempo, invece Elcito da qualche anno risulta quasi disabitato almeno nel periodo invernale. Attualmente l'abbazia di Roti si trova in estremo degrado ridotta allo stato di rovina, mentre nel borgo di Elcito sono presenti edifici con danni strutturali medi o severi e necessitanti di intervento manutentivo o conservativo. Il Piano-Regolamento dovrà prevedere azioni volte alla gestione, al recupero e alla valorizzazione del patrimonio culturale-insediativo.
  - L'area della Riserva è caratterizzata da una pressoché nulla presenza di insediamenti sia di tipo residenziale, sia di tipo produttivo. Dal punto di vista infrastrutturale, segnando il periplo del comprensorio, è presente una maglia viaria, costituita da una strada provinciale e da strade comunali ed interpoderali. Per quanto riguarda le attività produttive il territorio compreso all'interno della Riserva è gestito quasi integralmente dalle attività silvo-pastorali. La diffusione dell'allevamento, praticato per lo più con il sistema semibrado, sconta la mancanza di appositi laboratori ed attrezzature per la prima lavorazione del latte. Si nota un degrado della "risorsa pascolo" a causa di un eccessivo sfruttamento nel passato e di un sottoutilizzo negli ultimi anni. Particolare rilevanza nell'area in oggetto assume il patrimonio boschivo data la sua notevole estensione in rapporto alla superficie complessiva della Riserva. Il bosco risulta governato prevalentemente a ceduo matricinato. Tale attività riveste notevole interesse per la conservazione degli habitat, ma anche dal punto di vista produttivo per uno sfruttamento sostenibile della risorsa.



## 4. LE STRATEGIE

### 4.1. GLI SCENARI DI RIFERIMENTO

Le strategie da perseguire per una valorizzazione efficace della Riserva - vale a dire, atta ad assicurare la conservazione attiva della sua immagine e delle sue risorse, comprese quelle paesistiche e culturali, e, congiuntamente, capace di concorrere significativamente allo sviluppo sostenibile del territorio della Riserva - si situano in un contesto di profondi cambiamenti economici, sociali e culturali, solo in parte controllabili dalla Comunità Montana e dagli Enti locali. Tali cambiamenti configurano scenari diversi, anche alternativi, che è opportuno tener presenti nel definire le strategie del Regolamento poiché esse potrebbero sortire effetti diversi a seconda dello scenario in cui si collocano.

Il primo scenario riguarda la gestione dei territori rurali nell'attuale fase di transizione economico-sociale, che comporta, in particolare, rilevanti processi d'abbandono delle aree interne, e quindi opportunità di rinaturalizzazione, ma anche rischi di perdite paesistiche e culturali, riduzione delle diversità (compresa quella biologica) e destabilizzazione degli equilibri ambientali. Sebbene gli esiti delle tendenze in atto siano altamente incerti, il dibattito su questo tema ha evidenziato le grandi motivazioni culturali, oltreché economico e sociali, che impediscono di assistere passivamente alla transizione in corso. Esse spingono, al contrario, a politiche di valorizzazione molto mirate e differenziate, in funzione delle diverse situazioni socio-ambientali, distinguendo quelle in cui è possibile ed opportuno promuovere la rivitalizzazione delle cure e della "abitabilità" del territorio (approfittando della distribuzione storica degli insediamenti umani, del valore e della sotto-utilizzazione del patrimonio edilizio, urbanistico ed infrastrutturale), da quelle in cui assecondare e guidare i processi di rinaturalizzazione.

Un secondo scenario riguarda i rapporti della Riserva con il contesto territoriale, che potrebbero evolvere in direzione di un crescente "isolamento" della Riserva stessa (come un'area "vuota" e meno esposta alle pressioni dello sviluppo economico e sociale: ma col rischio di un ripiegamento nostalgico e regressivo nei moduli arcaici del passato e nella gabbia delle tradizioni); o, all'estremo opposto, in direzione di una crescente "assimilazione" dell'area della Riserva ai modelli gestionali e alle logiche di crescita del contesto (col rischio di accentuare la dipendenza e la fragilità dei sistemi locali). Il dibattito sul tema ha evidenziato la possibilità-necessità di perseguire una terza via, quella di una autentica "integrazione" tra Riserva e contesto, che valorizzi il suo ruolo specifico, ecologico e culturale, inserendolo efficacemente nelle reti di valorizzazione.

Un terzo scenario riguarda il riutilizzo del vasto e prestigioso patrimonio storico-artistico ed infrastrutturale, in un contesto nel quale, nonostante l'attenzione delle spinte espansive, la domanda del "nuovo" continua a crescere insieme, paradossalmente, all'abbandono del "vecchio". Sebbene la cultura del recupero innovativo, del riuso e della modificazione tardi a soppiantare quella della "nuova costruzione", il dibattito sul tema ha evidenziato l'irrinunciabilità, per la Riserva, ad una strategia orientata in tal senso e perciò capace di contrastare sia i processi d'abbandono che quelli di ulteriore "consumo" del suolo e del paesaggio, mediante politiche lungimiranti di gestione prudente e integrata delle risorse.

## 4.2 IL SIGNIFICATO DELLE STRATEGIE

Per avere speranza di successo in questi scenari economici e territoriali, le strategie di valorizzazione della Riserva devono essere:

- α) il più possibile integrate, soprattutto nel senso di coniugare le politiche di tutela con le politiche di sviluppo,
- β) il più possibile condivise, soprattutto nel senso di mobilitare il concorso attivo della pluralità dei soggetti istituzionali e degli attori locali che operano sul territorio della Riserva e sui territori vicini.

L'intento progettuale che ispira le strategie del Regolamento è che la valorizzazione della Riserva, migliorandone la visibilità e la fruizione sociale, stimoli i processi di sviluppo endogeno e rafforzi i sistemi locali, ponendo le basi per la prosecuzione delle tradizionali pratiche di manutenzione del territorio e per una efficace conservazione attiva delle risorse, presupposto a loro volta della stessa valorizzazione. Per innescare questo "circolo virtuoso" nel peculiare contesto del San Vicino, un ruolo strategico va assegnato al "turismo sostenibile", vale a dire allo sviluppo di forme di fruizione appropriata (soffice, diffusa, non distruttiva) dei siti e delle risorse, in grado di generare importanti ricadute locali. Lo sviluppo di tali forme di fruizione (profondamente diverse da quelle del turismo di massa, prevalentemente motorizzato, caratterizzato dal modello "mordi e fuggi") e, più in generale, di una "sana" fruizione sociale della Riserva e del suo contesto, può infatti incidere sui commerci e le attività artigianali tradizionali, integrare opportunamente i redditi agricoli, riorientare l'attività edilizia verso il recupero, il riuso e la conservazione del patrimonio, stimolare nuove attività "verdi" di notevole rilievo economico ed occupazionale.

Molte di tali strategie rientrano nella gestione quotidiana od "ordinaria" della Riserva e dei territori contigui, mentre una parte dipende da interventi "straordinari" o da progetti mirati, che devono essere appositamente programmati, alla luce di circostanze e contingenze che solo parzialmente possono essere previste in anticipo.

Infine e soprattutto, bisogna osservare che la maggior parte delle azioni rilevanti ai fini della valorizzazione della Riserva - come tipicamente quelle che concernono l'agricoltura, o la gestione urbanistica o il turismo - dipendono largamente da scelte ed interventi che non sono di competenza della Comunità Montana e non sono da esso controllabili, essendo di competenza degli Enti locali o di altre istituzioni. In questo senso il quadro strategico che il Piano-Regolamento deve proporre non va visto come un programma d'azione della Riserva, ma piuttosto come una base di discussione su cui costruire le alleanze, le intese ed i patti inter-istituzionali che possono, congiuntamente, favorire la valorizzazione della Riserva stessa nel quadro dello sviluppo sostenibile del territorio del San Vicino.

## 4.3 LE LINEE STRATEGICHE

Al fine della redazione del Piano-Regolamento della Riserva si è reputato necessario agire contemporaneamente su diverse linee strategiche:

- A) la gestione del patrimonio naturale e la valorizzazione del territorio agro-silvo-pastorale

- B) il controllo e la prevenzione dei rischi,
- C) il recupero e la valorizzazione del patrimonio culturale,
- D) la valorizzazione del turismo e della fruizione sociale.

Ma è anche necessario che le diverse azioni, relative alle diverse linee strategiche, convergano opportunamente nelle realtà locali, orientandone i modelli di gestione in funzione della loro peculiarità, attitudini e potenzialità.

Le strategie proposte si pongono in un orizzonte di riferimento decisamente più ampio rispetto a quello delle norme del Piano-Regolamento; si situano in un contesto di profondi cambiamenti economici, sociali e culturali, solo in parte controllabili dall'Ente gestore della Riserva e dagli Enti locali, che disegnano scenari così riassumibili:

- è possibile conservare e valorizzare il paesaggio del Monte San Vicino, intervenendo sui sistemi dei segni leggibili sul territorio e anche nella cultura del fruitore;
- è possibile promuovere gli interventi necessari per evitare che la Riserva divenga un'isola a sé stante e rinunci a far parte di un sistema interregionale di aree protette;
- è possibile promuovere interventi per incentivare, indirizzare e consigliare le attività imprenditoriali locali che risultano essere elemento indispensabile per mantenere presidi umani sul territorio.

E' evidente che per raggiungere gli obiettivi preposti occorre individuare strategie condivise dagli enti di governo e dagli attori locali, capaci di contemperare esigenze di tutela con quelle di sviluppo. La concertazione dovrà avvenire sia con i piani e programmi di sviluppo in atto, interni o esterni alle attività dell'Ente Riserva, che con tutte le istituzioni, le associazioni e le organizzazioni esistenti. In questo senso il quadro strategico che il Piano-Regolamento deve proporre non va visto come un programma d'azione dell'Ente Riserva, ma piuttosto come una base di discussione su cui costruire le alleanze, le intese ed i patti inter-istituzionali che possono, congiuntamente, favorire la valorizzazione della Riserva nel quadro dello sviluppo sostenibile del comprensorio del Monte San Vicino.

Il suddetto quadro strategico è così articolato:

- la scarsa presenza di insediamenti umani e l'assoluta prevalenza degli aspetti naturalistici che caratterizzano l'area della Riserva, fa individuare come strategia prioritaria quella della conservazione e della tutela del patrimonio naturalistico;
- la necessità di orientare la fruizione della Riserva renderà necessario stabilire regole tese ad un utilizzo controllato e rispettoso delle risorse in essa presenti;
- per rendere accessibile ed interessante il territorio della Riserva, occorrerà prevedere interventi sul patrimonio edilizio e stabilire buoni rapporti con le strutture ricettive presenti anche all'esterno della Riserva stessa, sostenendo tale tipo di economia;
- la intensa fruizione della Riserva circoscritta in un breve lasso temporale (periodo estivo) (gestione rifiuti, parcheggi, ecc.) richiede una accurata valutazione del problema per l'individuazione di eventuali possibili soluzioni sostenibili;

- per perseguire la volontà di valorizzazione delle risorse della Riserva, si dovranno individuare interventi di miglioramento del sistema infrastrutturale dell'area, che ne consentano una accessibilità controllata e coerente con il principio di tutela e conservazione del suo patrimonio
- per perseguire altresì la volontà di valorizzazione nella Riserva occorre una politica di incentivazione delle attività tradizionali, che l'uomo ha condotto nell'area per secoli (artigianato, agricoltura, pascolo, ecc.), sia per consentire il mantenimento delle attività economiche esistenti, sia per migliorare la biodiversità, sia per mantenere un corretto equilibrio tra uomo e natura;
- per garantire un interesse all'utilizzo degli insediamenti esistenti, sembra necessario creare una sinergia tra il borgo di Elcito, in cui prediligere gli aspetti per la sua la conservazione, e Pian dell'Elmo, in cui garantire una controllata attività (nell'area esterna ma connessa alla Riserva) ;
- per incentivare e stimolare il turismo didattico e scolastico è opportuno prevedere il recupero mirato di un edificio esistente da destinare a "Casa della Riserva" che oltre ad essere il riferimento funzionale, divenga il punto di ritrovo e gestione delle attività specifiche.

#### 4.3.1 LA GESTIONE DEL PATRIMONIO NATURALE E LA VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO AGRO-SILVO-PASTORALE

La gestione del patrimonio naturale è orientata alla conservazione della diversità biologica e paesistica, alla stabilizzazione e all'evoluzione dei sistemi ambientali, con la tutela delle specie e degli habitat di rilevante interesse, la tutela delle risorse idriche, la difesa e il recupero del suolo, la riqualificazione del patrimonio forestale, la salvaguardia e l'incremento delle reti ecologiche e delle matrici ambientali (sia all'interno della Riserva che tra la Riserva e gli spazi naturali circostanti), la gestione faunistica, il monitoraggio e la ricerca scientifica sulle risorse naturali.

Di seguito si riportano le strategie per la stabilizzazione o l'evoluzione dei sistemi ambientali, la conservazione della diversità biologica e paesistica, con particolare riguardo per i boschi, i pascoli, gli assetti agronomici di tipo tradizionale:

ID	AZIONE	Let.	SOTTO-AZIONE
A	conservazione delle specie e degli habitat di rilevante interesse	a)	conservazione degli ambienti umidi, con particolare attenzione per: <ul style="list-style-type: none"> <li>• le piccole raccolte d'acqua (solitamente localizzate sui pascoli) che rappresentano l'habitat di numerose specie, sia animali (vertebrati ed invertebrati) che vegetali;</li> <li>• i fontanili e le sorgenti non captate;</li> </ul>
		b)	salvaguardia degli ambienti cavernicoli che possono rappresentare l'habitat di alcune specie d'interesse (Direttiva 92/43/CEE, All. IV);
		c)	soltimento e controllo della copertura arbustiva in alcune aree pascolive, dove il mantenimento dei pascoli risulta essere di particolare interesse conservazionistico, sia per gli aspetti faunistici che per quelli floristico-vegetazionali;

		d)	mantenimento delle radure presenti in alcune aree boscate, che risultano essere ambienti importanti sia per la fauna (aumentata disponibilità di risorse trofiche, migliore distribuzione di specie territoriali che utilizzano queste aree in specifiche fasi del ciclo produttivo), che per la flora;
		e)	regolamentazione del traffico veicolare nelle strade (da Riservare agli utenti ed agli esercenti delle eventuali attività ivi presenti) che permettono l'accesso ad aree di rilevante interesse naturalistico;
		f)	reintroduzione di specie di particolare importanza naturalistica
B)	Miglioramento della qualità del patrimonio forestale da attuare mediante una gestione attiva, ma sostenibile, secondo i principi, i criteri e le azioni contenute nelle risoluzioni delle Conferenze ministeriali sulla protezione delle foreste in Europa (MCPFE), nel piano d'azione per le foreste europee 2007/2011, nelle linee guida di programmazione forestale di cui al decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio 15 giugno 2005 e nel piano forestale regionale di cui all'articolo 4, comma 1, della l.r. 6/2005.	a)	interventi volti all'evoluzione strutturale, compatibilmente con i parametri stazionali, bioecologici e selvicolturali di alcune aree boscate di elevato valore naturalistico
		b)	asportazione della necromassa nei rimboschimenti di conifere
		c)	Interventi, in alcune aree boscate di elevato valore naturalistico, volti all'evoluzione strutturale e ad un utilizzo forestale che incrementi la dotazione di alberi di grandi dimensioni e limiti l'asportazione degli esemplari deperienti o morti
		d)	interventi volti a favorire la conversione dei rimboschimenti di conifere, mediante interventi che favoriscano la rinnovazione naturale del bosco. Una valutazione a sé merita l'abetina di Pian dell'Elmo in cui le ridotte dimensioni e la particolare localizzazione, rappresentano un elemento del paesaggio, che può indurre a mantenerne nel complesso le caratteristiche strutturali e floristico vegetazionali
C)	mantenimento delle grandi connessioni ecologiche e delle minute matrici ambientali	a)	interventi di rinaturalizzazione a livello di macro scala, in corrispondenza delle direttrici di collegamento tra aree della Riserva ed aree limitrofe;
		b)	interventi di rinaturalizzazione a livello di micro scala, mantenendo e/o potenziando le fasce boscate lungo i corsi d'acqua, i nuclei di bosco di estensione ridotta, i sistemi di filari e di siepi
D)	tutela e valorizzazione della risorsa "acqua"	a)	gestione razionale della risorsa acqua, attraverso la regolamentazione del pascolo, dello sviluppo insediativo e degli smaltimenti dei liquami, con particolare attenzione alle aree caratterizzate da alta permeabilità;
		b)	conservazione delle fasce di pertinenza dei corsi d'acqua evitando ogni indebita interferenza nei processi evolutivi ed ogni ingiustificata riduzione o mutilazione dei relativi ecosistemi;
E)	tutela e recupero della risorsa "suolo"	a)	conservazione dei suoli significativi per unicità, disciplinando tecniche agricole e pascolive (cfr.A. 6);
		b)	riduzione della corrivazione delle acque e dei conseguenti danni alla fertilità dei suoli, attraverso l'introduzione di forme adeguate di regimazione delle acque meteoriche e l'adozione di adeguate tecniche di coltivazione;
F)	valorizzazione della pastorizia e della zootecnia tipica	a)	coordinamento ed orientamento dell'attività della pastorizia e della zootecnia locale, con particolare riferimento alle politiche d'incentivazione di livello comunitario, al fine di favorire la permanenza ed il consolidamento di tali attività nelle località in cui sono presenti;
		b)	mantenimento delle modalità tradizionali sui pascoli e sui prati pascoli da sfalcio presenti in alcune aree montane della Riserva anche per il miglioramento qualitativo della produzione lattiero casearia;

		c)	interventi di miglioramento delle cotiche erbose naturali, favorendo il mantenimento delle consuete pratiche agro-pastorali e la determinazione dell'opportuno carico di bestiame.
		d)	regolamentazione del pascolo in prossimità di sorgenti o falde
		e)	incentivazione del pascolo ovino e caprino da coordinare con gli interventi di mantenimento o ripristino di pascoli attualmente in fase di colonizzazione arbustiva;
G)	valorizzazione dell'agriturismo	a)	<p>coordinamento delle forme d'incentivazione dell'attività agrituristica al fine di favorire l'integrazione dei redditi agricoli, determinare significativi ampliamenti della ricettività diffusa, utilizzare il patrimonio edilizio di pregio architettonico, attualmente abbandonato. Tale valorizzazione dovrà agire soprattutto:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1.collegando organicamente le aziende agrituristiche, presenti anche in aree limitrofe, alle reti fruibili della Riserva (utilizzandole anche come presidi informativi);</li> <li>2.utilizzando e promuovendo la conoscenza dei prodotti aziendali;</li> <li>3.coordinando le attività agrituristiche in reti opportunamente appoggiate alle agenzie ed agli operatori che organizzano l'offerta turistica ed i servizi ad essa connessi;</li> <li>4.collegando alle aziende agrituristiche alcune attività complementari, che innalzano la qualità dell'offerta turistica quali: la raccolta di frutti e ortaggi dell'azienda, la raccolta di frutti del sottobosco, il consumo esclusivo di prodotti tipici locali (salumi, formaggi, tartufi, ...);</li> </ol>
H)	gestione della silvicoltura	a)	interventi volti a prevenire la propagazione di incendi nei rimboschimenti di resinose;
I)	qualificazione dell'agricoltura	a)	valorizzazione, attraverso l'introduzione di marchio DOC e certificazioni specifiche, di prodotti autoctoni e tipici locali, con particolare attenzione per le piante officinali, ornamentali spontanee o coltivate;
		b)	promozione di attività agricole per la produzione di seme (materiale di propagazione in genere) di popolazioni autoctone o coltivate da lungo tempo (min. 20 anni), previa redazione di inventario delle varietà locali di specie d'interesse agrario e formazione di un consorzio per la propagazione, la certificazione e la tutela del materiale sementiero/vivaistico di varietà locali del territorio (anche in riferimento alla Direttiva 98/95 CEE)
		c)	incentivazione della coltivazione con metodi biologici (anche in riferimento a: Reg. 2078/2080/2081/2092 e succ. mod. e agg.).
		d)	regolamentazione dell'agricoltura, specie se intensiva o anche integrata, in prossimità di sorgenti o falde.

#### 4.3.2 IL CONTROLLO E LA PREVENZIONE DEI RISCHI

Di seguito si riportano le strategie per la prevenzione, il controllo e la mitigazione dei fenomeni di dissesto e dei rischi idraulici, idrogeologici ed inquinologici e la salvaguardia del suolo e dell'acqua:

ID	AZIONE	Lett.	SOTTO-AZIONE
A	tutela e valorizzazione della risorsa acqua	a)	regolamentazione dei sistemi di concimazione e di spargimento dei liquami in genere, previa valutazione delle stesse discipline d'uso già vigenti in alcuni comuni e/o attraverso l'incentivazione di metodologie a minore impatto ambientale (es.: disidratazione del letame, ...);



		b)	adeguamento igienico funzionale delle opere di captazione delle acque, anche attraverso la realizzazione di un'ideale recinzione della sorgente come previsto dalla legge n. 236/1988;
		c)	regolamentazione della eventuale captazione di torrenti, soprattutto in periodi di flussi di magra, al fine di garantire comunque il deflusso minimo vitale;
		d)	tutela e valorizzazione di sorgenti di particolare qualità;
		e)	ripristino del deflusso minimo vitale per le attuali captazioni già presenti;
B)	tutela della risorsa suolo	a)	interventi di ingegneria naturalistica volti a contenere l'erosione e migliorare la qualità del pascolo;
C)	riduzione dei rischi idraulici, idrogeologici ed idrometeorologici	a)	interventi per la messa in sicurezza volti a contenere fenomeni erosivi
		b)	realizzazione di una rete di monitoraggio, connessa a quella regionale e nazionale, attraverso l'organizzazione di una rete di stazioni di raccolta dati
D)	riduzione dei rischi di incendio boschivi	a)	interventi atti a diminuire la presenza di biomassa secca o seccagginosa tramite interventi di potatura, abbattimento, e quant'altro necessiti secondo le indicazioni del Piano di assestamento Forestale.

#### 4.3.3 LA GESTIONE, IL RECUPERO E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE-INSEDIATIVO

L'anima di questi luoghi emerge anche dalla toponomastica che segna alcuni percorsi, strade vicinali che attraversano le valli, corrono lungo i crinali o si addentrano all'interno dei boschi di querce e dei secolari faggeti (vicinali: Fonte Libertà, Trocchi di Canfaieto, Sasso Tagliato, Acqua delle Viti, Fonte del Ragno, Palombara, Monte Puro, ecc.).

Il Piano-Regolamento intende attivare una sinergia tra Pian dell'Elmo ed Elcito, nel rispetto delle specifiche caratteristiche ambientali e legate alla loro fruizione (valorizzazione del percorso naturalistico che passa in prossimità dell'agriturismo El Gaucho e da cui si può ammirare un bel paesaggio che si affaccia sul lago di Castriccione e si estende fino al Conero).

Pian dell'Elmo è un centro ormai caratterizzato dalla presenza di strutture ricettive e turistiche (campeggio, albergo, ristorante, maneggio, ecc.) che con interventi mirati potrebbero acquistare un più elevato livello qualitativo, adeguato all'ambiente naturalistico in cui si trovano ad operare.

Per quanto riguarda Elcito si ritiene opportuno proporre la valorizzazione del suggestivo borgo, con interventi di riqualificazione (in corso di realizzazione per un importo di progetto pari ad € 150.000,00 e da completare con ulteriore progetto di pari importo per interventi di ripavimentazione, pubblica illuminazione, spazi pubblici, ecc.), recupero e conservazione della particolare conformazione urbanistica, limitando la realizzazione di infrastrutture (parcheggi ed aree di sosta) al piede, in prossimità della fonte pubblica, limitandosi alla realizzazione di un piccolo manufatto da utilizzare per informazioni turistiche e servizi igienici, consentendo, tramite provvedimento del Sindaco che indichi le cautele atte a garantire il minor danno possibile alla flora, l'utilizzo temporaneo e stagionale dei prati posti lungo la strada di accesso per parcheggi da utilizzare in occasione di eventi o feste annuali.<sup>8</sup>

<sup>8</sup> punto modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/03/2014 (incontro 11/04/2014)

La presenza, presso l'Abbazia di Valfucina, di strutture edilizie di proprietà privata può consentire lo sviluppo di un piano di recupero e riqualificazione dell'esistente, con la realizzazione di strutture ricettive da parte del privato e un intervento pubblico che consenta di realizzare le infrastrutture necessarie allo sviluppo turistico dell'intera zona, limitando l'impatto rispetto all'ambiente e salvaguardando gli ambiti paesaggistici che fanno capo al castello di Elcito e all'antico sistema difensivo con le torri di Serralta, Isola, Castel San Pietro, ecc.

Si propone di segnalare i varchi di accesso alla Riserva con segnaletica turistica implementata con contenuti di "realtà aumentata", immagini cubiche (tipo street view di Google Map) con comparazioni temporali (immagini storiche) degli ambiti di paesaggio, con percorsi tematici che possano condurre i visitatori attraverso le tappe storiche più significative che hanno segnato i luoghi (sviluppo e diffusione del monachesimo, agricoltura benedettina, attività silvo-pastorali, sistema difensivo e assetto territoriale), utile per avvicinare adeguatamente il target di utenza definito dal turismo scolastico e culturale, con un'offerta che prevede l'approfondimento di contenuti culturali e la pratica di attività fisiche (nordic walking, mountain bike, equitazione, ecc.).

Nella zona analizzata sono essenzialmente presenti due nuclei urbani minori con presenza di immobili di tipo rurale e religioso, ma con diverso grado di utilizzazione e manutenzione:

- predisposizione di normative tendenti al recupero funzionale ed architettonico dei singoli edifici e dei nuclei rurali ed urbani,
- ricerca e promozione di azioni tendenti al recupero funzionale ed architettonico delle singolarità architettoniche come la abbazia di Santa Maria de Rotis (appena possibile sarebbe necessario procedere al recupero dell'Abbazia, luogo simbolo da cui prende nome la stessa Riserva: quanto meno si potrebbe portare a termine il rilievo del complesso monumentale e approntare un progetto di restauro e risanamento conservativo, strutturato per stralci funzionali, per facilitare il reperimento delle risorse necessarie).

La presenza di edifici religiosi e di fabbricati rurali e non con strutture in pietra e legno, degni di specifica tutela, impone la individuazione di particolari tutele che, pur consentendo il "recupero" dell'insediamento e di ogni singolo edificio preveda nel contempo l'obbligo di conservare o restaurare le caratteristiche architettoniche preesistenti. Si ritiene inoltre necessario evitare qualsiasi nuova edificazione o ristrutturazione non conservativa all'interno di tali ambiti edificati.

La presenza di edifici diffusi all'interno delle zone boschive e rurali dell'area studiata richiede poi la individuazione di regole che consentano, oltre alla accessibilità dei singoli immobili, la loro manutenzione e conservazione e trasformazione, anche attraverso interventi di modesto ampliamento, purché realizzati con tecniche e materiali congruenti con la tradizionale architettura rurale e/o tendenti al ripristino di tali caratteristiche costruttive, senza nuove edificazioni.

La presenza di nuclei residenziali, sia pur a prevalente utilizzo stagionale impone la individuazione di particolari tutele che, pur consentendo il "recupero" dell'insediamento e di ogni singolo edificio preveda nel contempo l'obbligo di conservare o restaurare le caratteristiche architettoniche preesistenti. Si ritiene inoltre necessario evitare qualsiasi ulteriore edificazione all'interno di tali ambiti edificati.

Di seguito si riportano le strategie di recupero e valorizzazione del patrimonio culturale-insediativo orientate alla salvaguardia dei valori storici, antropologici, sociali e culturali, con particolare riguardo per le strutture insediative: <sup>9</sup>

ID	AZIONE	Let.	SOTTO-AZIONE
A)	qualificazione della strumentazione urbanistica, generale ed attuativa, comunale	a)	indicazioni per l'adeguamento degli strumenti urbanistici generali comunali, previsti dalla legge urbanistica regionale della Regione Marche n. 34/92;
		b)	promozione e linee guida per la formazione di Piani di Recupero finalizzati alla conservazione e valorizzazione del patrimonio esistente, previa definizione degli obiettivi progettuali e delle modalità di redazione dei piani;
		c)	la redazione di un abaco degli elementi architettonici, di riferimento per ogni operazione di manutenzione straordinaria e/o restauro;
B)	conservazione e valorizzazione di contesti insediativi di pregio storico architettonico	a)	direttive generali, linee guida e consigli per la conservazione/recupero del Borgo di Elcito e delle emergenze storico-architettoniche che presentano un interessante rapporto con il contesto, con le vie storiche di comunicazione e con sistemi di fortificazione; di quelli che presentano caratteri architettonici (costruttivi e decorativi) riconoscibili; di quelli significativamente legati ad attività tradizionali;
		b)	direttive generali, linee guida e consigli per la conservazione/recupero dei beni culturali isolati che dovranno tendere a: <sup>^</sup> contestualizzazione delle azioni di recupero, coinvolgendo tutti gli spazi e gli elementi, in particolare dei paesaggi agrari, cointeressati; <sup>^</sup> recupero complessivo, anche in termini di opportunità di fruizione, dei diversi sistemi di beni, quali il sistema delle pievi, delle abbazie
		c)	direttive e linee guida per la conservazione ed il recupero di siti archeologici;
		d)	consolidamento dei servizi definendo politiche di "rete" che attribuiscono ai diversi centri gerarchie, ruoli specifici e differenziati ("servizi diversi in centri diversi"), promuovendo la formazione di contesti di socializzazione (esercizi pubblici, luoghi di ritrovo aperti o chiusi, spazi per la fruizione ricreativa senza barriere architettoniche) anche in relazione a dinamiche e riequilibrio dei servizi esterni alla Riserva;
C)	conservazione e valorizzazione di reti di percorsi storici pedonali e carrabili	a)	ripristino della maglia di percorsi storici che connetteva i nuclei storici tra di loro attraverso la rifunzionalizzazione di sedimi e manufatti obsoleti o degradati, ripristino dei fondi e delle opere d'arte, creazione di spazi di sosta e belvedere, segnaletica ed informazione, realizzazione di tratte senza barriere architettoniche;
		b)	riqualificazione di percorsi storici, anche come supporto alla rete della fruizione della Riserva;
D)	controllo degli sviluppi insediativi, produttivi ed infrastrutturali	a)	controllo degli sviluppi infrastrutturali ed insediativi, residenziali e produttivi, previsti dalla pianificazione comunale vigente;

<sup>9</sup> punto modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/03/2014 (incontro 11/04/2014)

#### 4.3.4 LA VALORIZZAZIONE DELLE IDENTITÀ LOCALI E DELLA FRUIZIONE SOCIALE DELLA RISERVA

La presenza di attività diffuse legate all'allevamento brado ed alla coltivazione agricola non intensiva richiede l'indicazione di azioni di controllo e di valorizzazione delle attività stesse promuovendo azioni che contrastino la fisiologica riduzione e il conseguente depauperamento della presenza ed attività antropica all'interno della Riserva ed evitando nel contempo che un utilizzo scorretto delle risorse ne causi una perdita importante delle stesse.

La individuazione di importanti e qualificanti presenze boschive ed il conseguente insediamento di attività legate al taglio del legname ha determinato la necessità per dell'Ente gestore (Comunità Montana) di redigere ed adottare il Piano-Regolamento del Bosco che comporterà il recepimento delle relative prescrizioni.

La individuazione di vecchie attività estrattive abbandonate potrebbe consentire azioni di recupero sia per fini naturalistici (punti attrezzati di ristoro) che turistico-sportivi (zone per l'arrampicata attrezzata), previa effettuazione delle necessarie opere di messa in sicurezza agendo in modo da non interferire con le azioni di conservazione e tutela della Riserva.

La presenza diffusa di attività a profilo naturalistico richiede una valutazione di possibili incentivi per la creazione di prodotti di nicchia e di punti di commercializzazione, senza interferire con le azioni di conservazione e tutela della Riserva.

La scarsa presenza di attività tipiche o di particolare attrattiva turistica va valutata agevolando la trasformazione delle volumetrie esistenti e/o scarsamente utilizzate per la creazione di rifugi, Country House, B&B od in genere punti di ospitalità o di ristorazione tipica ma di dimensioni consone alla zona tutelata.

Va inoltre valutata la istituzione di uno specifico punto di ritrovo (Casa della Riserva) alla quale facciano capo tutte le attività promozionali, didattiche, sportive, legate al corretto utilizzo ed alla conoscenza della zona naturalistica, oltre che al necessario rapporto con le analoghe zone di tutela nella Regione e fuori di essa.

Di seguito si riportano le strategie per la valorizzazione del paesaggio e delle identità locali, con particolare riguardo per gli elementi simbolici, i valori panoramici ed i sistemi di visibilità che concorrono a definire l'immagine unitaria della Riserva, e dei sistemi di fruizione sociale della stessa:

ID	AZIONE	Let.	SOTTO-AZIONE
A	valorizzazione dell'immagine complessiva della Riserva	a)	ridefinizione del perimetro al fine di delineare un'immagine più identificabile e riconoscibile della Riserva
B)	valorizzazione dei paesaggi locali	a)	valorizzazione di unità paesistico-culturali locali con particolare attenzione alle unità di paesaggio già delineate, cogliendone il significato nella fruizione globale dell'area;
		b)	valorizzazione delle identità culturali (areali e puntuali) diffuse, cogliendone il significato nella fruizione globale dell'area: comunanze agrarie, aree di particolare coesione paesistica, luoghi delle fiere e delle feste, emergenze naturali che presentano un particolare valore riconosciuto dagli insiders e dagli outsiders, strade e punti panoramici;
		c)	valorizzazione del paesaggio agricolo tradizionale attraverso il

			mantenimento ed il ripristino degli elementi diffusi del paesaggio agrario: siepi, filari alberati ed alberi sparsi;
C)	qualificazione della rete infrastrutturale di accesso e della fruizione della Riserva	a)	riqualificazione delle principali vie di accesso e di collegamento con i più significativi flussi turistici, previa concertazione con le previsioni degli strumenti urbanistici generali locali;
		b)	formazione dell'anello carrabile della Riserva attraverso la riqualificazione di percorsi esistenti da attrezzare con: aree di sosta, centri informativi e nodi scambiatori (con parcheggi) nell'intersezione con i principali percorsi pedonali interni, centri di servizio e supporto alla visita e attrezzature turistiche, previa concertazione con le previsioni degli strumenti urbanistici generali locali;
		c)	formazione di percorsi tematici nuclei rurali ed emergenze naturalistiche) attraverso la riqualificazione di percorsi esistenti da ripristinare ed attrezzare con: aree di sosta, centri informativi e didattico-museali, previa concertazione con le previsioni degli strumenti urbanistici generali locali;
		d)	formulazione di progetto specifico, da concordare con le amministrazioni locali per la formazione della "Casa della Riserva"



## 5 L'ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEL PIANO-REGOLAMENTO

### 5.1 RIPERIMETRAZIONE DELLA RISERVA E AREE CONTIGUE

Come si è già notato, l'interpretazione del territorio e le proposte strategiche prescindono largamente dalla perimetrazione della Riserva, poiché prendono in considerazione un territorio alquanto più esteso, non senza esclusioni ulteriori in relazione a particolari problematiche.

Oggetto d'attenzione è stato ed è quello che potremmo chiamare il "territorio del San Vicino", di cui la Riserva copre soltanto la parte centrale. È in quanto territorio più vasto di quello 'istituzionale', che si dispiega la maggior parte delle azioni illustrate nel precedente capitolo 4; tuttavia, ai fini della disciplina da porre in essere e della stessa definizione delle competenze coinvolte nelle strategie proposte, la questione del perimetro della Riserva non è certo irrilevante; non solo per le ovvie considerazioni giuridiche, connesse al "sovraordinamento" che la L. 394/91 ha inteso Riservare all'Ente gestore della Riserva, ma ancor più per il significato politico e simbolico che la sua delimitazione non può evitare di assumere.

L'articolazione della gestione e della pianificazione della Riserva non può quindi prescindere dalla verifica del suo perimetro e della individuazione delle aree contigue.

Per quanto riguarda la prima, si è già accennato che durante la fase di rilievo e dopo alcuni incontri e sopralluoghi anche con gli amministratori del territorio interessato dalla Riserva, il gruppo di progettazione ha preso atto che forse sarebbe stato necessario rivedere non solo qualitativamente, ma anche quantitativamente la perimetrazione della Riserva così come definita dalla DACR n. 138/2009. Chiaramente i progettisti erano coscienti del fatto che tale operazione avrebbe senz'altro comportato il rischio di dover affrontare nuovamente le grandi difficoltà politiche ed amministrative inerenti la ridiscussione del perimetro della Riserva, la cui definizione istitutiva era stata frutto di lunghe e faticose negoziazioni e di azioni di compromessi tra interessi contrastanti. Tanto più che un corretto raffronto tra l'attuale perimetro e le indicazioni scaturenti dagli studi per il Piano-Regolamento ha posto in rilievo diverse aree in cui si riteneva opportuna una ridefinizione dei confini.

In questa prospettiva di seguito sono brevemente richiamati i principali problemi di scostamento o incoerenza tra il perimetro ex Delibera n. 138/2009 di istituzione della Riserva e le indicazioni provenienti dalle Amministrazioni locali e interessate e dai progettisti:

- a) area Gola di Jana a sud ovest
- b) perimetro lungo la strada provinciale che collega Matelica ad Apiro
- c) perimetro lungo la strada di collegamento tra Pian dell'Elmo e Elcito
- d) inserimento del borgo di Elcito
- e) inserimento della faggeta di Canfaito

## 5.2 ZONIZZAZIONE

Per definire le politiche "locali" congruenti con le strategie del Piano-Regolamento, occorre articolare gli obiettivi di gestione, le forme di disciplina ed i programmi di valorizzazione in funzione dei caratteri specifici e delle vocazioni riconoscibili nelle diverse parti del territorio. E' quanto chiede anche la L 394/1991 (art.12) ove assegna al Piano-Regolamento della Riserva il compito di definire "l'organizzazione generale del territorio e sua articolazione in aree o parti caratterizzate da forme differenziate di uso, godimento e tutela".

Nel caso in specie, tale obiettivo è stato raggiunto diversificando il "grado di protezione", ossia la severità dei vincoli e delle limitazioni alle attività ed agli interventi antropici, con riferimento alle zone previste dallo stesso articolo di legge (riserve integrali, riserve generali orientate, aree di protezione, aree di promozione economica e sociale).

Le zone a diverso "grado di protezione" sono definite dalla stessa L. 394/1991 che, al citato art. 12, prevede:

a) riserve integrali nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità;

b) riserve generali orientate, nelle quali è vietato costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti, eseguire opere di trasformazione del territorio. Sono tuttavia ammesse le utilizzazioni produttive tradizionali agro-silvo-pastorali, nonché gli interventi di manutenzione e restauro delle opere esistenti;

c) aree di protezione nelle quali, in armonia con le finalità istitutive della Riserva, proseguono gli usi agro-silvo-pastorali tradizionali e le attività ad esse connesse;

d) aree di promozione economica e sociale, facenti parte del medesimo ecosistema, più estesamente modificate dai processi di antropizzazione nelle quali proseguono e si sviluppano secondo gli indirizzi del Piano-Regolamento le attività residenziali, produttive e di servizio finalizzate al miglioramento delle condizioni di vita e delle opportunità socioculturali delle collettività locali ed al miglior godimento del Riserva da parte dei visitatori.

Anche se una interpretazione rigorosa del concetto di "integrità" dell'ambiente naturale sembra implicare la necessità - possibilità di limitate pratiche antropiche a basso impatto da cui dipende la conservazione delle presenti forme vegetazionali, in ogni caso è chiaro che tali riserve occupano porzioni molto circoscritte del 'Cuore' del Riserva.

Molto più estese, nella concreta situazione del San Vicino, le aree di 'Riserva generale orientata', la cui configurazione è sostanzialmente legata alle pratiche tradizionali del pascolo, della gestione forestale e dell'agricoltura estensiva.

Se le riserve "a" e "b" connotano il 'cuore' del Riserva, sono soprattutto le zone "c", di protezione a caratterizzare l'ampia fascia anulare dei paesaggi agrari e dei pochi insediamenti rurali.

Quanto alla zona "d", essa risulta presente all'interno del perimetro del Riserva con un'estensione molto limitata, coprendo sostanzialmente solo l'area urbanizzata indicata dallo strumento urbanistico locale di Apiro a Pian dell'Elmo.



### 5.3 OBIETTIVI DEL PIANO-REGOLAMENTO

Gli obiettivi ambientali individuati nella redazione del Piano-Regolamento sono i seguenti:

<b>Tema ambientale</b>	<b>Macro-obiettivo</b>	<b>Obiettivo specifico del Piano-Regolamento</b>
Natura e biodiversità	Conservare gli ecosistemi	Conservazione e ripristino degli habitat presenti
		Conservazione delle specie animali e vegetali presenti
		Eventuale reintroduzione delle specie
		Sviluppo e mantenimento della connettività ecologica interna e verso le aree esterne
	Riduzione dell'impatto ambientale dell'agricoltura	Messa al bando dell'agricoltura intensiva e incentivazione dell'agricoltura biologica
		Pratiche agricole compatibili e finalizzate al mantenimento di elevati livelli di biodiversità
Ambiente	Migliorare la qualità della vita	Permettere una migliore fruizione dell'area protetta
		Pianificazione di percorsi didattico-naturalistici e di mobilità dolce
Beni culturali	Recupero e valorizzazione del patrimonio culturale presente	Restauro dei beni architettonici esistenti
		Utilizzo dei fabbricati casolari storici per attività agricole, di educazione ambientale e di ricettività



## 6 L'EFFICACIA DEL PIANO-REGOLAMENTO

### 6.1 L'ARCHITETTURA NORMATIVA

Il Piano-Regolamento della Riserva Naturale del Monte San Vicino e Monte Canfai to si compone dei seguenti elaborati, alcuni dei quali, segnati con (\*), costituiscono parte integrante dello stesso:

#### ELABORATI DI ANALISI

##### *1.1 sistema antropico*

- 1.1.a Carta mosaico dei PRG dei quattro comuni interessati dalla Riserva (\*)
- 1.1.b Carta dell'uso del suolo
- 1.1.c Carta rappresentazione su ortofoto
- 1.1.d Carta del sistema insediativo e infrastrutturale
- 1.1.e Carta della vincolistica (\*)
- 1.1.f [Carta della viabilità](#)
- 1.1.g Carta delle risorse storico-culturali
- 1.1.h1 Carta trasposizione attiva sottosistemi tematici del P.P.A.R. (botanico vegetazionale)
- 1.1.h2 Carta trasposizione attiva sottosistemi tematici del P.P.A.R. (geol.-geomorfologico)
- 1.1.h3 Carta trasposizione attiva sottosistemi tematici del P.P.A.R. (storico culturale)
- 1.1.i [Carta con principali Proprietari](#)

##### *1.2 sistema habitat, fisico, vegetazionale e faunistico*

- 1.2.a Carta degli habitat di interesse comunitario
- 1.2.b Carta degli habitat di interesse faunistico
- 1.2.c Carta degli elementi di Geologia, Geomorfologia ed Idrogeologia
- 1.2.d Carta della vegetazione (\*)
- 1.2.e Carta delle aree di pregio naturalistico-ambientale ed elementi di pressione
- 1.2.f Relazione sistema naturale e quadro conoscitivo

#### 2) ELABORATI DI SINTESI

##### *2.1 Sintesi quadro conoscitivo*

- 2.1.1 Ambiente fisico
- 2.1.2 Ambiente biologico
- 2.1.3 Ambiente insediativo ed infrastrutturale
- 2.1.4 Ambiente produttivo e socio-economico
- 2.1.5 Assetto paesistico

##### *2.2 Sintesi interpretative strutturali*

- 2.2.1 Fattori strutturanti, caratterizzanti e qualificanti
- 2.2.2 Fattori di criticità

##### *2.3 Sintesi interpretative aree di pregio naturalistico-ambientale ed elementi di pressione*

##### *2.4 carte di sintesi*

- 2.4.1 Carta dei fattori strutturanti, caratterizzanti e qualificanti
- 2.4.2 Carta dei fattori di criticità

### **3) ELABORATI DI PIANO**

- A** Relazione illustrativa (\*)
- B** Elaborati grafici
- B.1** Articolazione spaziale del Piano (zonizzazione) (\*)
- B.2** Ipotesi di sviluppo (\*)
- B.3** Aree speciali - Aree per la sosta(\*)<sup>10</sup>
- B.4** Carta archeologica(\*)
- C** Norme
- C.1** Regolamento della Riserva (\*)
- C.2** Norme Tecniche di Attuazione (\*)
- C.2.a** Schema direttore per le aree speciali (\*)
- D** Allegati
- D.1** Delibera dell'Assemblea legislativa delle Marche n. 138 del 1° dicembre 2009
- D.2** Rapporto ambientale (VAS - valutazione di incidenza - sintesi non tecnica)

---

<sup>10</sup> punto modificato a seguito di osservazione Regione Marche P.F. Aree Protette prot. n. 179593 del 13/03/2014 (incontro 11/04/2014)

## **COORDINAMENTO TECNICO- ISTITUZIONALE**

Geom. Enrico CARDORANI (Responsabile del procedimento)

Dott. Daniele SPARVOLI (Coordinatore Committente – Gruppo di lavoro)

## **COORDINAMENTO TECNICO-OPERATIVO**

Ing. Roberto RONCI (Coordinatore Gruppo Progettazione)

Ing. Mario POSCIA (Vice-Coordinatore Gruppo Progettazione)

Prof. Carlo FRANCALANCIA (Coordinatore Attivita' Analitico-Valutativa)

## **PROGETTISTI**

### *Comune di Matelica*

Ing. Roberto RONCI

Arch. Daniela MEDORI

Geom. Giovanni BARTOCCI

### *Comune di San Severino Marche*

Ing. Mario POSCIA

Arch. Andrea PANCALETTI

Geom. Giuseppe BALLINI

### *Comune di Apiro*

Arch. Simone SALTA

Geom. Maurizio CIATTAGLIA

### *Comune di Gagliole*

Geom. Bruno CAROVANA

## **CONSULENZE ED APPROFONDIMENTI SPECIALISTICI**

### *ISTAmbiente S.r.l. - spin-off Università di Camerino*

Prof. Carlo FRANCALANCIA

Dott.ssa Lucia BIAGGI

Dott. Mauro REALI

Dott.ssa Sofia RIPANTI

### *Terre.it S.r.l. - spin-off Università di Camerino*

Prof. Andrea CATORCI

Dott. Paolo PERNA

Arch. Fabrizio CINQUINI





Approvato con  
Delibera Assemblea  
Legislativa n°112 del  
18/11/2014

## **PIANO - REGOLAMENTO DELLA RISERVA NATURALE DEL MONTE SAN VICINO E DEL MONTE CANFAITO**

### **Relazione Illustrativa**

#### **ALLEGATO 1<sup>11</sup>**

**INDICAZIONE DELLE MISURE DI CONSERVAZIONE SIC  
IT5330015 "MONTE SAN VICINO" E ZPS IT5330025  
"MONTE SAN VICINO E MONTE CANFAITO"  
RICADENTI ALL'INTERNO DELLA RISERVA.**

---

11





Dalle analisi funzionali alla stesura del Piano-Regolamento sono emersi i fattori di pressione sugli habitat e le specie, comprese quelle di interesse conservazionistico, per le quali sono state indicate le azioni e le misure necessarie e correlate.

Il Piano-Regolamento, nel rispetto di quanto stabilito dalla DA 138/09 e nelle more dei redigenti e specifici Piani di Gestione dei Siti Rete Natura 2000, ha indicato fin da subito misure, suddivise necessariamente per argomenti a loro volta rubricati negli indici, tendenti a garantire il mantenimento, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli Habitat e delle Specie presenti e tutelate nel Sito di Importanza Comunitaria IT5330015 "Monte San Vicino" e della Zona di Protezione Speciale IT5330025 "Monte San Vicino e Monte Canfai" ricadenti all'interno della Riserva.

Per facilitarne la lettura viene predisposta una tabella di ricognizione e riepilogativa indicante nella prima colonna i codici U.E. collegati alla denominazione dei relativi fattori di pressione sugli habitat e le specie, gli indirizzi di gestione necessari per mantenere un corretto equilibrio tra le varie realtà naturalistiche e antropiche presenti nell'area di Riserva e gli articoli delle Norme Tecniche di Attuazione e del Regolamento che disciplinando i vari interventi ammissibili e che determinano le essenziali misure di conservazione.

Codice UE	Fattore di pressione	Indirizzo di gestione	nel Piano-Reg. è stato tradotto con
A02.01	Intensificazione delle pratiche agrarie	Interventi per favorire la pratiche agricole a basso impatto anche attraverso il sostegno indiretto alle aziende presenti. In particolare potrebbero risultare utile azioni per favorire la creazione di micro filiere locali e più in generale un'attività di supporto per utilizzare tutte le opportunità fornite dalle politiche agricole regionali. In questo senso il prossimo PSR potrà svolgere per le Riserva un ruolo estremamente importante	l'art. 10 comma 2 NTA l'art. 35 del Reg. art 25 Reg art 24 Reg
A06.01.01	Colture annuali per la produzione di cibo intensive o in intensivizzazione		
A06.01.02	Colture annuali per la produzione di cibo non intensive		
A06.04	Abbandono delle coltivazioni		
A07	Uso di biocidi, ormoni e altri prodotti chimici		
A08	Fertilizzazione		
A06.04.01	Abbandono dei castagneti da frutto	Interventi diretti o indiretti di recupero	art. 19 NTA art 33 Reg art 25 Reg
A10.01	Rimozione di siepi e filari alberati	Divieto di rimozione e obbligo di reimpianto o compensazione nel caso sia necessario intervenire	art. 18 NTA art 17 Reg art. 25 Reg
A10.02	Rimozione di muretti e scarpate		
A10.03	Rimozione margini erbosi		
A04.01.01	Pascolo intensivo di bovini	Interventi diretti o indiretti per il sostegno alle aziende anche attraverso l'attivazione di fondi regionali (PSR)  Interventi diretti o indiretti di decespugliamento  Promozione dell'adozione di Piani aziendali per l'ottimizzazione dell'utilizzo dei pascoli.	art 25 Reg art 32 Reg
A04.01.03	Pascolo intensivo di equini		
A04.02.01	Pascolo non intensivo di bovini		
A04.02.02	Pascolo non intensivo di ovini		
A04.02.03	Pascolo non intensivo di		

Codice UE	Fattore di pressione	Indirizzo di gestione	nel Piano-Reg. è stato tradotto con
	equini		
A04.03	Assenza di pascolo	Promozione di azioni per limitare il conflitto zootecnia - lupo.	
A04.04	Sottoutilizzo dei pascoli		
A04.05.01	Abbeveratoi con struttura non idonea all'insediamento di anfibi	Promozione della realizzazione di nuovi abbeveratoi o recupero funzionale degli esistenti con caratteri costruttivi idonei all'insediamento degli anfibi	art 25 Reg art 23 Reg
A04.05.02	Gestione degli abbeveratoi non idonea all'insediamento di anfibi	Regolamentazione delle attività di manutenzione con limiti temporali funzionali alla fenologia delle specie presenti	
B02.04	Rimozione degli alberi morti o morenti	Divieto di eliminazione di alberi morti o morenti ad esclusione delle situazioni di pericolo per l'incolumità pubblica	art 33 Reg art 19 NTA art 25 Reg
B02.05	Produzione forestale non intensiva (lasciando legno morto e alberi maturi)	Promozione di Piani di assesto forestali che si pongano come obiettivo la conversione di superfici significative delle diverse tipologie di bosco verso assetti strutturali più maturi, ed utilizzi meno intensivi.	art 33 Reg art 19 NTA art 25 Reg
B02.06	Diradamento dello strato arboreo		
B07.02	Ceduazione	Tutela della copertura arborea in contesti delicati come corsi d'acqua e sorgenti.  Incremento, anche nei cedui, degli esemplari ad accrescimento indefinito.  Regolamentazione, in armonia con le norme regionali dei periodi di taglio per evitare disturbi nei periodi riproduttivi.	
C03.03	Produzione energia eolica	Esclusione della possibilità di realizzare impianti eolici in prossimità della Riserva	si rimanda al Piano di gestione della ZPS in quanto esterno alla Riserva

Codice UE	Fattore di pressione	Indirizzo di gestione	nel Piano-Reg. è stato tradotto con
D01.01	Piste e sentieri		art 29 Reg art 24 NTA
D01.02.02	Altri tipi di strade		
D01.03	Parcheggi		
D01.08.01	Muretti di protezione e reti paramassi		
D01.08.02	Fossi di guardia, cunette e altri manufatti longitudinali per il deflusso delle acque		
D01.08.05	Attraversamenti trasversali per il drenaggio delle acque	<p>Divieto di ampliamento della rete viaria.</p> <p>Regolamentazione della lunghezza e tipologia dei tratti interessati da muretti di protezione</p> <p>Divieto di utilizzare reti paramassi aderenti alle pareti</p> <p>Divieto di utilizzo di fossi gi guardia, cunette, ecc. con caratteri costruttivi in grado di impedire il passaggio della piccola fauna terrestre</p> <p>Divieto di utilizzo di strutture per gli attraversamenti trasversali per il drenaggio delle acque con caratteri costruttivi in grado di costituire una trappola per la piccola fauna terrestre</p>	
D02.01.01	Linee elettriche e	Messa in sicurezza dei tratti	art 26 Reg

Codice UE	Fattore di pressione	Indirizzo di gestione	nel Piano-Reg. è stato tradotto con
	telefoniche aeree	pericolosi indicati nella cartografia allegata	art 17 NTA
D02.03	Tralicci ed antenne per la comunicazione	Divieto di incremento significativo dell'illuminazione delle strutture esistenti	art 26 Reg art 9 e 17 NTA
D04.02	Eliporti e aviosuperfici	Divieto di realizzazione di strutture permanenti in prossimità della Riserva. Deroghe potranno essere concesse dopo attenta valutazione degli impatti esclusivamente per strutture finalizzate alla protezione civile con il vincolo di non uso da parte di privati.	si rimanda al Piano di gestione della ZPS in quanto esterno alla Riserva
E01.01	Aree urbane continue	Evitare nuove espansioni.	art 28 Reg art 15 e 16 NTA schemi direttore specifici
E01.03	Edifici residenziali dispersi	Definire regolamenti che diano indicazioni rispetto a:	
E06.01	Demolizioni	Accorgimenti in fase di manutenzione, restauro e recupero degli edifici	
E06.02	Manutenzioni e ricostruzioni di edifici	Gestione dell'illuminazione pubblica per ridurre l'inquinamento luminoso	
F02.03.02	Pesca con l'amo		art 19 Reg
F03.01	Caccia		art 20 Reg
F03.02.02	Depredazione dei nidi	Controllo dei siti sensibili	art 19 Reg
F03.02.03	Trappolaggio, uso del veleno e bracconaggio	Controllo e repressione ed el bracconaggio.  Interventi per ridurre la conflittualità tra attività antropiche e fauna selvatica in particolare per quanto riguarda agricoltura - cinghiale e zootecnia - lupo	art 43 Reg
F04.02	Raccolta per consumo domestico (funghi, piccoli frutti, ecc.)	Regolamentazione dell'attività che eventualmente individui periodi ed aree da escludere	art 18 NTA art 18 Reg
F06.02	Atti di vandalismo ai danni della fauna	Attività di informazione ed educazione con i cittadini e i fruitori	art 39 Reg

<b>Codice UE</b>	<b>Fattore di pressione</b>	<b>Indirizzo di gestione</b>	<b>nel Piano-Reg. è stato tradotto con</b>
			art 5 e 25 NTA
G01.02	Escursionismo a piedi, cavallo e veicoli non motorizzati	Regolamentazione dell'attività che eventualmente individui periodi ed aree da escludere	art 13, 23 e 24 NTA artt 3, 4, 5 e 37 Reg
G01.03.02	Escursionismo con veicoli motorizzati da fuoristrada	Regolamentazione dell'attività che individui periodi ed aree da escludere	art 5 e 6 NTA artt 13 e 23 Reg
G01.04.01	Attività di arrampicata	Regolamentazione dell'attività che individui periodi ed aree da escludere	art 23, 37 Reg art 5 NTA
G01.04.02	Speleologia	Regolamentazione dell'attività che individui modalità, periodi ed aree da escludere	art 38 Reg art 23 NTA
G01.05	Attività di volo libero	Regolamentazione dell'attività che individui periodi ed aree in cui vietare il sorvolo	art 7 e 37 Reg art 5 NTA
G02.08	Campeggi e aree camper	Regolamentazione dell'attività che individui modalità e periodi ed aree in cui eventualmente consentire il campeggio libero	art 13 Reg art 5 NTA
G02.09	Osservazione di fauna selvatica	Regolamentazione dell'attività che individui periodi ed aree da escludere	art 14 Reg art 8 NTA
G05.09	Recinzioni	Interventi di recupero o bonifica delle recinzioni in abbandono	art 25 NTA art 25 Reg
I02	Specie autoctone problematiche	Monitoraggio della popolazione di cinghiale e dei suoi effetti sugli ecosistemi ed eventuale attuazione di un piano di gestione	art 20 NTA art 20 Reg
K03.10	Relazione interspecifiche (specie domestiche)	Controllo dei cani e gatti vaganti liberamente nel territorio	art 19 Reg



Approvato con  
Delibera Assemblea  
Legislativa n°112 del  
18/11/2014



## PIANO - REGOLAMENTO DELLA RISERVA NATURALE DEL MONTE SAN VICINO E DEL MONTE CANFAITO

### Relazione Illustrativa

### ALLEGATO 2<sup>12</sup>

**TABELLA DI RICOGNIZIONE DELLE DISPOSIZIONI  
PREVISTE NELLE N.T.A. E NEL REGOLAMENTO DELLA  
RISERVA CONCERNENTI LE AZIONI RELATIVE AGLI  
OBIETTIVI DI PIANO.**

---

12





	<b>Azione</b>	<b>Norma Riserva</b>
<b>OBIETTIVO 1</b>	Conservazione delle specie e degli habitat di rilevante interesse	Artt. 8, 9, 10 NTA Artt. 16, 19, 20, 23, 26, 33, 37, 47 Reg
	Sfoltimento della copertura arbustiva nelle aree di pascolo	Art. 32 NTA
	Regolamentazione del traffico veicolare nella viabilità minore (come le strade interpoderali e le piste forestali)	Artt. 6, 15 Reg
	Asportazione della necromassa nei rimboschimenti di conifere	Art. 12 Rec
	Interventi in alcune aree boscate di elevato valore naturalistico, volti all'evoluzione strutturale e ad un utilizzo forestale che incrementi la dotazione di alberi di grandi dimensioni e limiti l'asportazione degli esemplari deperienti o morti	Art. 32 Rec Art. 9 NTA
	Regolamentazione del pascolo in prossimità di sorgenti o falde	Art. 32 Rec Art. 5 NTA
	Diffusione di pratiche agricole con metodi biologici	Art. 32 Rec Art. 20 NTA
	Valorizzazione dell'agriturismo	Art. 11 NTA
	<b>OBIETTIVO 2</b>	Adeguamento igienico funzionale delle opere di presa e captazione delle acque, in conformità alle normative vigenti (legge n. 236/1988)
Regolamentazione dei sistemi di concimazione e di spargimento dei liquami		Art. 32 Reg
Interventi per la messa in sicurezza da dissesti geologici e idrogeologici		Art. 23 Reg Art. 14 NTA
Interventi atti a diminuire la presenza di biomassa secca tramite azioni di potatura, abbattimento		Art. 9 NTA Artt. 12, 33 e 34 Reg
<b>OBIETTIVO 3</b>	Ripristino della maglia di percorsi storici che connetteva i nuclei insediativi tra di loro	Art. 13 NTA Art. 37 Reg
	Recupero dei nuclei storici che presentano un interessante rapporto con il contesto ambientale	SCHEMA DIRETTORE Art. 28 Reg
	Recupero di siti archeologici preistorici e romani	SCHEMA DIRETTORE Art. 48 Reg
<b>OBIETTIVO 4</b>	Realizzazione di percorsi tematici sui nuclei rurali ed emergenze naturalistiche	Artt. 36, 37 e 39 Reg
	Realizzazione di aree di sosta e centri informativi	Artt. 36, 37 e 39 Reg
	Riqualificazione delle principali vie di accesso e di collegamento con i più significativi flussi turistici	Artt. 13 e 17 NTA Art. 37 Reg





Approvato con  
Delibera Assemblea  
Legislativa n°112 del  
18/11/2014



## **PIANO - REGOLAMENTO DELLA RISERVA NATURALE DEL MONTE SAN VICINO E DEL MONTE CANFAITO**

### **Relazione Illustrativa**

### **ALLEGATO 3<sup>13</sup>**

**ELABORATO RICOGNITIVO ED ILLUSTRATIVO DELLE  
MODALITÀ DI RECEPIMENTO DELLE PRESCRIZIONI  
DEGLI SCA ALL'INTERNO DEL PIANO - REGOLAMENTO.**

Il presente allegato non rientra nell'elenco degli elaborati progettuali approvati dal Consiglio Comunitario e dal Comitato di Indirizzo della *Riserva Naturale Regionale del Monte San Vicino e del Monte Canfai*, ma viene redatto, in adeguamento alle prescrizioni dettate dalla Provincia, per facilitare l'individuazione delle modifiche apportate agli elaborati progettuali a seguito delle osservazioni e prescrizioni pervenute nel periodo di pubblicazione del Piano adottato.

Le osservazioni e prescrizioni modificative depositate vengono esaminate singolarmente e per ogni SCA o soggetto osservante vengono riportate, di seguito ad ogni osservazione le modifiche apportate ai vari elaborati con l'indicazione delle tavole o degli allegati cui esse si riferiscono.

Di seguito vengono riportate pertanto le osservazioni e prescrizioni pervenute da parte dei vari soggetti interessati, partendo da quella della Provincia che ha riassunto nel suo specifico parere anche le indicazioni e prescrizioni degli altri SCA, che vengono poi riportati seguendo l'ordine ad essi impartito dalla Provincia.

Di seguito poi vengono riportate le osservazioni presentate dagli altri soggetti interessati (WWF, Comune di Matelica, ecc.) e le conseguenti azioni adeguate o modificative apportate sugli elaborati definitivi del Piano Regolamentoo.

• **PARERI DEI SOGGETTI COMPETENTI (V.A.S.)**

<b>PROVINCIA – SETT. AMBIENTE (Prot. 19017 17/03/14)</b>	
<i>PARERE</i>	<i>MODALITÀ DI ADEGUAMENTO</i>
1) Si suggerisce, al fine di individuare degli indicatori maggiormente rappresentativi delle tendenze in atto e la valutazione della significatività degli eventuali impatti, di modificare gli indicatori riportati nella seguente tabella, già proposti nel Piano di Monitoraggio previsto dalla procedura di VAS (art. 18, comma 1, del D.lgs 152/2006 e s.m.i.).	Il Piano è stato adeguato alla prescrizione all'interno dell'art. 52 del Regolamento
2) Si suggerisce, inoltre, di aggiungere i seguenti indicatori: <ul style="list-style-type: none"> <li>• Interventi di promozione della fruizione del territorio messi in atto in habitat faunistici (tipologia, localizzazione);</li> <li>• Eventuali interventi realizzati finalizzati a recuperi e ripristini ambientali in campo faunistico (prelievi selettivi, reintroduzioni faunistiche, abbattimenti selettivi) di cui all'art. 20 del Regolamento (tipologia, entità faunistiche coinvolte).</li> </ul>	Il Piano è stato adeguato alla prescrizione all'interno dell'art. 52 del Regolamento
3) Si rileva, inoltre, che nel piano di monitoraggio non viene specificata la periodicità di effettuazione della raccolta dati in merito agli indicatori, né i soggetti preposti e le modalità di attuazione.	Il Piano è stato adeguato alla prescrizione all'interno dell'art. 52 del Regolamento

<b>ARPAM (Prot. 8861 14/03/2014)</b>	
<i>PARERE</i>	<i>MODALITÀ DI ADEGUAMENTO</i>
<p><i>“Nel ribadire il contenuto del nostro precedente contributo istruttorio, inviato con nota n. 24227 del 26.06.13, si comunica che non si hanno rilievi da fare.”</i></p> <p>Nella nota n.24227 del 26.06.2013, dopo aver preso atto delle caratteristiche dell'area e del Piano l'ARPAM precisa che:</p> <p>Per quanto attiene il supporto tecnico scientifico in merito alla matrice ambientale acqua richiesto con la nota in oggetto, pur non</p>	La prescrizione era stata recepita inserendo, in sede di Adozione del Piano Regolamento, il quinto comma dell'articolo 23 del REGOLAMENTO

<p>essendo questo uno specifico quesito su una determinata criticità, in linea generale si ritiene che per quanto riguarda gli scarichi idrici, dovrà essere rispettato quanto previsto dal DL 152/06, dalle NTA contenute nel Piano di Tutela Regionale delle Acque (pubblicato al BUR n.20 del 26.02.10) e dall'allegato 5 della Delibera del Comitato dei Ministri del 04/02/1977 nel caso venga effettuata la dispersione nel terreno con la tecnica della sub-irrigazione.</p>	
---	--

REGIONE SETT. AMBIENTE (Prot. 179593 13/03/14)	
PARERE	MODALITÀ DI ADEGUAMENTO
<p>Si chiede che in un'apposita sezione del Piano-Regolamento vengano esplicitate le più opportune misure di conservazione degli habitat e delle specie segnalate negli SFD, secondo il seguente schema:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>obiettivi di conservazione del sito</b>, per garantire uno stato di conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie, anche individuando specifici indicatori;</li> <li>• <b>azioni prioritarie</b>, sulla base delle problematiche di conservazione derivanti da una sistematica analisi delle pressioni e delle minacce, peraltro già individuate nell'ambito della <i>New reference list</i>.</li> <li>• <b>regolamentazione</b>, sulla base dei divieti dei regolamenti più opportuni;</li> <li>• <b>interventi attivi</b>, quali linee guida, programmi d'azione o interventi diretti realizzabili dalla pubblica amministrazione o dai privati;</li> <li>• <b>incentivazione</b>, quali incentivi volti a favorire il coinvolgimento locale, attraverso l'introduzione di pratiche, procedure e metodologie gestionali tese al raggiungimento degli obiettivi del Piano di gestione;</li> <li>• <b>piano di monitoraggio degli habitat e</b></li> </ul>	<p>Come concordato nella riunione svoltasi in Regione con la P.F. Aree protette in data 11/04/2014 il Piano Regolamento, nel rispetto della DACR n. 138 del 1/12/2009, mantiene le già previste misure di conservazione, le quali saranno oggetto di approvazione con specifici piani in corso di redazione ai sensi della L.R. 6/2007</p>

<p><b>delle specie di interesse comunitario</b>, coerente con le Linee guida regionali per l'esecuzione dei monitoraggi periodici, di cui alla DGR n. 360/2010, e utilizzabile nell'ambito del SIT-Natura di cui alla DGR n. 563/2008.</p>	
<p>L'esame degli elaborati ha indotto lo scrivente ufficio a formulare una serie di rilievi ascrivibili a 3 diverse tipologie: meri errori materiali, rilievi di carattere formale, incongruenze con le norme regionali. In particolare appare indispensabile garantire il perfetto allineamento, voluto dalle norme, tra le diverse zonizzazioni ed i rispettivi regimi di tutela. Risulta pertanto necessario aprire un confronto con codesto Soggetto gestore in merito ad ogni singolo rilievo, in modo da illustrare e condividere le modifiche da apportare al Piano - Regolamento, Per quanto sopra evidenziato si invita codesto Ente affinché contatti lo scrivente ufficio per le vie brevi al fine di concordare un apposito incontro.</p>	<p>A seguito dell'incontro svoltosi in Regione con la P.F. Aree protette in data 11/04/2014, il Piano è stato adeguato alle prescrizioni evidenziate dalla struttura regionale.</p>

<b>SOPRINTENDENZA PAESAGGIO (PROT. 4028 14/03/2014)</b>	
<i>PARERE</i>	<i>MODALITÀ DI ADEGUAMENTO</i>
<p>Dovranno essere pertanto vietati, anche nelle zone B di riserva orientata che nelle zone C di protezione, tutti quegli interventi di ristrutturazione edilizia che tendono a cancellare la costituzione tipologico-strutturale ed architettonica dell'edilizia storica, evitando in particolar modo gli interventi che comportino la demolizione dell'organismo originario, una volta che ne sia accertata la persistenza</p>	<p>All' Art. 9 comma 2 delle NTA è stato tolto ogni riferimento alla ammissibilità delle opere di ristrutturazione;</p> <p>Il comma 8 dell' art. 9 è stato soppresso e spostato nella Scheda di Elcito dello Schema direttore.</p> <p>All' Art. 10 delle NTA è stato tolto ogni riferimento alla ammissibilità delle opere di ristrutturazione;</p> <p>Il comma 6 è stato sostituito eliminando ogni opera che comportasse la modifica tipologica e strutturale dell'edificio preesistente</p>
<p>E' altresì vietato l'impiego di finiture estranee alla tradizione locale (materiali plastici,</p>	<p>Negli Articoli 9, 10 e 11 delle NTA e nelle Schede operative, ove si fa riferimento ad</p>

<p>sintetici, alluminio anodizzato o in genere leghe metalliche non verniciate, ecc.), in favore di quelle tipiche dei luoghi.</p>	<p>azioni edificatorie verrà aggiunto il seguente comma: "E' sempre vietato l'impiego di finiture estranee alla tradizione locale (materiali plastici, sintetici, alluminio anodizzato o in genere leghe metalliche non verniciate, ecc.), in favore di quelle tipiche dei luoghi."</p>
<p>Si deve porre particolare attenzione all'impiego di elementi volti all'impiego di energie rinnovabili, poiché spesso, considerata l'attuale tecnologia impiegata nella Regione, si rapportano in modo particolarmente stridente, nei confronti dei caratteri peculiari e dell'edilizia storica e del paesaggio</p>	<p>Nell'articolo 28 (punto i IMPIANTI TECNOLOGICI) del Regolamento, ove si fa riferimento alla realizzazione di impianti da energie rinnovabili verrà aggiunto il seguente comma: "L'impiego di elementi volti all'utilizzo di energie rinnovabili, dovrà essere comunque attentamente valutato dal progettista affinché l'intervento, si rapporti in modo non stridente, nei confronti dei caratteri peculiari e dell'edilizia storica e del paesaggio."</p>
<p>Con l'occasione si rammenta che, ai sensi del vigente ordinamento, i vincoli di cui al Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n° 42, prevalgono comunque sulle previsioni di carattere urbanistico o di regolamento edilizio e che, pertanto, questo Ufficio si riserva di esercitare all'interno di tali normative, le proprie competenze in materia.</p>	<p>Nel Regolamento all'art. 53 si aggiungerà il seguente comma: "Ai sensi del vigente ordinamento, i vincoli di cui al Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n° 42, prevalgono comunque sulle previsioni di carattere urbanistico o di regolamento edilizio e, pertanto, ogni progetto ricadente nell'area della Riserva dovrà essere sottoposto al preventivo parere della Soprintendenza, fatta eccezione per quelle opere per le quali ai sensi dell'art. 149 dello stesso D.Lgs 42/2004 e s.m.i. siano esentate dall'esame preventivo e/o eseguibili direttamente."</p>

<b>SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA (PROT. 2197 17.03.2014)</b>	
<i>PARERE</i>	<i>MODALITÀ DI ADEGUAMENTO</i>
<p>Si ritiene necessario, per garantire la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico presente all'interno della Riserva che venga redatta da codesto Ente e inserita tra gli elaborati cartografici del Piano – Regolamento, la Carta Archeologica della Riserva, per consentire il recupero e la</p>	<p>Acquisizione carta Archeologica Regionale e trasposizione siti individuati con impegno ad aggiornarla con cadenza annuale/biennale con ogni ulteriore ritrovamento cartografato in accordo con la Soprintendenza</p>



<p>valorizzazione del patrimonio culturale ivi presente, nelle quali si evidenzia la necessità di coniugare in modo efficace le politiche di tutela e le politiche di sviluppo con strategie condivise con tutte le Istituzioni coinvolte. Questa, aggiornabile e implementabile nel tempo, dovrà evidenziare graficamente la perimetrazione delle aree di interesse archeologico comprese le aree con segnalazione di ritrovamenti , inclusi grotte, anfratti e ripari sotto-roccia, giacimenti di fossili, recependo sia quelle già presenti negli strumenti urbanistici vigenti dei singoli Comuni i cui territori rientrano nell'ambito di competenza di codesta Riserva, sia quelle non ancora normate, ma note in bibliografia o individuate grazie all'attività di tutela e di ricerca archeologica svolta da questa Soprintendenza, che a tal fine consentirà la consultazione dei propri Archivi; nonché quelle reperibili dai PRG dei comuni aderenti</p>	
<p>Si richiede, inoltre, per poter attivare le necessarie procedure di tutela, di inserire all'interno del Regolamento della Riserva e delle Norme Tecniche di Attuazione articoli specifici che prevedano che l'esecuzione di opere o lavori di qualunque genere comprese piantumazioni di alberi o siepi nelle aree di interesse archeologico individuate nella Carta Archeologica della Riserva e comunque in una fascia di tutela di 50 ml attorno ad esse, siano subordinate ad autorizzazione di questa Soprintendenza per le opportune prescrizioni.</p>	<p>All'articolo 53 del Regolamento ed all'art. 6 delle NTA e delle Schede operative, ove si fa riferimento ad azioni edificatorie verrà aggiunto il seguente comma:</p> <p>Qualsiasi opera, comprese piantumazioni di alberi o siepi, da eseguirsi in una fascia di tutela di 50 ml attorno alle aree di interesse archeologico "individuate nella Carta Archeologica della Riserva" dovranno essere preventivamente subordinate ad autorizzazione della competente Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche al fine di acquisire le opportune prescrizioni operative per la corretta esecuzione delle opere stesse.</p>
<p>Si ritiene altresì necessario, in base a quanto previsto dal D.Lgs. 42/2004 e s.m.i, modificare gli articoli 1, 21 e 48 del Regolamento della Riserva, ricordando che ogni attività di ricerca e l'esecuzione di opere o lavori di qualunque genere su beni culturali</p>	<p>Negli articoli 21 e 48 53 del Regolamento della Riserva, verrà aggiunto il seguente comma:</p> <p>"Ogni attività di ricerca e/o esecuzione di opere o lavori di qualunque genere su beni culturali che presentano interesse</p>

<p>che presentano interesse archeologico, comprese le cose che interessano la paleontologia, sono subordinate ad autorizzazione di questa Soprintendenza per le opportune prescrizioni.</p>	<p>archeologico, comprese le cose che interessano la paleontologia, sono subordinate ad autorizzazione della competente Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche al fine di acquisire le opportune prescrizioni operative per la corretta esecuzione delle opere stesse.”</p>
<p>Da ultimo, , visto che i resti architettonici delle abbazie di Val Fucina e di Santa Maria de Rotis, inseriti nell'elenco degli edifici e manufatti extraurbani tutelati dal vigente PPAR, sono oggetto di specifiche proposte di recupero, si ricorda che, ai sensi dell'Allegato A del D.Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii., ricadono sotto la competenza di questa Soprintendenza tutti gli interventi che riguardano le strutture conservate al di sotto dei piani di calpestio attuali.</p>	<p>Nelle Schede operative delle NTA, relative a di Val Fucina e di Santa Maria de Rotis verrà aggiunto il seguente comma:</p> <p>“ Ai sensi dell'Allegato A del D.Lgs. 42/2004 e ss.mm.ii., i resti architettonici delle abbazie, ricadono sotto la competenza di questa Soprintendenza tutti gli interventi che riguardano le strutture conservate al di sotto dei piani di calpestio attuali. Pertanto qualsiasi modifica dello stato dei luoghi (compresa la estirpazione e/o piantumazione di essenze arboree o arbustive) deve essere preventivamente autorizzato dalla competente Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche ,al fine di valutare le necessarie azioni conservative e acquisire le opportune prescrizioni operative per la corretta esecuzione degli interventi.”</p>

<b>PROVINCIA - SETT. URBANISTICA (PROT. 19017 17.03.2014)</b>	
<i>PARERE</i>	<i>MODALITÀ DI ADEGUAMENTO</i>
<p>Il Piano in argomento dovrà conformarsi ai pareri dei Soggetti competenti in materia ambientale come trascritti al paragrafo “Pareri degli Enti” del parere istruttorio allegato e sopra richiamati, con riferimento ai contenuti prescrittivi ed alle raccomandazioni, nonché alle eventuali precisazioni e specificazioni. Dovranno essere attuate tutte le misure mitigative e compensative individuate nel rapporto ambientale e negli altri elaborati trasmessi ed eventuali altre prescrizioni che si</p>	<p>Il piano viene conformato ai pareri dei Soggetti competenti in materia ambientale come trascritti al paragrafo “Pareri degli Enti” del parere istruttorio allegato e sopra richiamati, con riferimento ai contenuti prescrittivi ed alle raccomandazioni, nonché alle eventuali precisazioni e specificazioni. In esso verranno attuate tutte le misure mitigative e compensative individuate nel rapporto ambientale e negli altri elaborati trasmessi ed eventuali altre prescrizioni che si</p>

ritenessero necessarie in sede di approvazione del Piano-Regolamento	ritenessero necessarie in sede di approvazione del Piano-Regolamento, nel dettaglio oltre al presente si vedano gli Allegati 1 e 2 della relazione illustrativa.
L'art.11 comma 4 delle nta del Piano-Regolamento va rivisto in funzione dei contenuti della scheda di progetto n. 4 Pian dell'Elmo e delle disposizioni del PRG del Comune di Apiro, nonché della normativa regionale di settore. È auspicabile che all'interno delle nta o della scheda progetto vengano chiaramente indicati gli indici e i parametri applicabili nella zona che comunque non potranno essere mai superiori a quelli indicati dalle nta del PRG del Comune di Apiro o dal piano particolareggiato di cui alla Delibera C.C. n.13 del 30/03/2007.	L'art.11 comma 4 delle nta del Piano-Regolamento è stato rivisto in funzione dei contenuti della scheda di progetto n. 4 Pian dell'Elmo e delle disposizioni del PRG del Comune di Apiro, nonché della normativa regionale di settore. Inoltre all'interno delle nta o della scheda progetto vengano chiaramente indicati gli indici e i parametri applicabili nella zona che comunque non potranno essere mai superiori a quelli indicati dalle nta del PRG del Comune di Apiro o dal piano particolareggiato di cui alla Delibera C.C. n.13 del 30/03/2007.
La tavola 1.1.a dovrà essere aggiornata con lo stralcio effettivo di PRG del Comune di Apiro e relativa legenda	La tavola 1.1.a è stata aggiornata con lo stralcio effettivo di PRG del Comune di Apiro e relativa legenda.
Gli interventi mitigativi proposti nel rapporto ambientale per la messa in sicurezza da dissesti geologici ed idrogeologici e per la tutela delle falde acquifere dovranno essere prescrittivi ed indicati dettagliatamente all'interno delle norme tecniche di attuazione del piano tenendo anche in considerazione le indicazioni e le linee di intervento previste nelle nta del PTC relative alle stesse tematiche	Gli interventi mitigativi proposti nel rapporto ambientale per la messa in sicurezza da dissesti geologici ed idrogeologici e per la tutela delle falde acquifere sono stati resi prescrittivi ed indicati dettagliatamente all'interno delle norme tecniche di attuazione del piano tenendo anche in considerazione le indicazioni e le linee di intervento previste nelle nta del PTC relative alle stesse tematiche
All'interno delle NTA dovranno essere indicate le zone di protezione delle sorgenti di acqua destinata al consumo umano, ricondotte nei termini di cui all'art. 94 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. o in alternativa si dovrà rimandare alle prescrizioni particolari di tutela contenute nelle nta dei singoli PRG comunali.	All'interno delle NTA sono state indicate le zone di protezione delle sorgenti di acqua destinata al consumo umano, ricondotte nei termini di cui all'art. 94 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. o in alternativa si dovrà rimandare alle prescrizioni particolari di tutela contenute nelle nta dei singoli PRG comunali
Tutte le azioni relative agli obiettivi di piano dovranno essere trasformate in disposizioni normative, regolamentate all'interno delle nta o del regolamento della riserva.	Tutte le azioni relative agli obiettivi di piano sono state trasformate in disposizioni normative, regolamentate all'interno delle nta o del regolamento della riserva.
All'interno delle nta dovranno essere indicate	Le zone di protezione delle sorgenti di acqua

<p>le zone di protezione delle sorgenti di acqua destinata al consumo umano, ricondotte nei termini di cui all'art. 94 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. o in alternativa si dovrà rimandare alle prescrizioni particolari di tutela contenute nelle nta dei singoli PRG comunali</p>	<p>destinata al consumo umano, sono state ricondotte nei termini di cui all'art. 94 del D.Lgs. 152/2006</p>
<p>Tutte le azioni relative agli obiettivi di piano dovranno essere trasformate in disposizioni normative, regolamentate all'interno delle nta o del regolamento della riserva</p>	<p>Tutte le azioni relative agli obiettivi di piano <b>sono state</b> trasformate in disposizioni normative, regolamentate all'interno delle NTA e del Regolamento della Riserva.</p>
<p>Il piano di monitoraggio dovrà essere aggiornato, anche secondo le indicazioni degli SCA sopra riportate, con la specificazione degli indicatori relativi agli obiettivi di piano, della frequenza del monitoraggio, dei soggetti responsabili e la definizione delle azioni da intraprendere nel caso si renda necessario modificare il Piano; i report di monitoraggio periodici dovranno essere resi pubblici e dovranno essere rese trasparenti le decisioni di riorientamento del progetto in funzione dei risultati rilevati con il monitoraggio.</p>	<p>L'aggiornamento è garantito nel Regolamento da parte dell'Ente Gestore sia nelle finalità (art. 1), che agli artt. 25 e 53.</p>
<p>Per gli aspetti non espressamente trattati dal Piano valgono le disposizioni e i divieti dei piani sovraordinati e della vigente normativa di settore.</p>	<p>La specifica viene inserita nel nuovo Articolo 52 del regolamento (comma 1)</p>
<p>In base a quanto indicato nel paragrafo 7 del presente parere istruttorio:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) dovrà essere corretto il richiamo normativo contenuto nell'art. 6 delle nta.</li> <li>b) dovrà essere rivista la formulazione del comma 2 dell'art. 51 del Regolamento in conformità con il D.Lgs. 152/06.</li> <li>c) il comma 5 dell'art. 23 del Regolamento dovrà essere modificato in coerenza con il contenuto del parere Arpam del 26/06/2013, facendo inoltre anche riferimento alle nuove procedure di autorizzazione unica.</li> </ul>	<p>Le modifiche sono state apportate come di seguito indicato:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a) l'art. 6 delle NTA è stato corretto richiamando l'intero art. 51 del Regolamento e non il solo comma 1,</li> <li>b) la formulazione dell'art. 51 del Regolamento è stata rivista inserendo il rinvio all'Autorità Competente dettato dal D.Lgs.152/06,</li> <li>c) Il comma 5 dell'art. 23 del Regolamento è stato adeguato inserendo l'Autorizzazione Unica.</li> </ul>

• OSSERVAZIONI DI CUI ALL'ART. 5, COMMA 4, DELLA DACR 138/2009

WWF (Prot. 972/7.3.1 del 26/02/2014)	
PARERE	MODALITÀ DI ADEGUAMENTO
<p>1) Mantenimento nella Riserva Naturale del canyon "Fosso del Crino", o "Fosso Scuro" eccezionale biotopo geologico e geomorfologico di rilevanza regionale, che per la sua importanza meriterebbe di essere inserito nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco. Con la scusa della difficoltà di posizionamento delle tabelle di perimetrazione nella forra, si vorrebbe escludere il Fosso del Crino addirittura dall'area protetta. Come risoluzione del "problema", si propone invece di ampliare il confine della Riserva, ricomprendendo interamente il Fosso del Crino e posizionando le tabelle sul crinale ad est del canyon, in direzione del monte Vincola.</p>	<p>1/7. Poiché la delimitazione dell'Area della Riserva è stata ampiamente discussa in sede Regionale (prima dell'atto istitutivo) ed è stata poi oggetto di nuovo ampliamento dopo una rinnovata discussione tra gli Enti territoriali interessati, pur comprendendo e condividendo l'importanza e la coerenza delle proposte formulate, non si ritiene che in questa sede possano essere approvate in quanto si dovrebbe rimettere in discussione l'intero Piano Regolamento e riavviare tutto il procedimento. Si ritiene per contro poter riesaminare la richiesta a procedura ultimata ed a Piano Regolamento operante in modo da verificare con la Regione, con gli Enti territoriali, con le Associazioni ed i Privati interessati la ammissibilità di una proposta di Variante al Piano Regolamento nel senso ampliativo e specificativo proposto.</p>
<p>2) Inserimento del biotopo denominato "Sasso Forato", che rappresenta un vero e proprio "monumento naturale" e delle due piccole valli di cui costituisce una sorta di cerniera naturale, mettendole in comunicazione attraverso il passaggio in una suggestiva e particolarissima spaccatura nella roccia (da cui il nome di Sasso Forato). Tutta l'area in questione (evidenziata in colore giallo nella cartina allegata), è inoltre parte integrante della ZPS (Zona di Protezione Speciale IT 5330025) del Monte San Vicino - Canfai to in base alla Direttiva UE "Uccelli" di Natura 2000. Quest'area, inoltre, rappresenta uno degli ultimi habitat del raro "Gatto selvatico", segnalato in varie occasioni. Peraltro, nella parte più a nord di quest'area di cui si richiede l'inserimento, è già vigente il divieto di caccia, per cui non si comprende il motivo della sua esclusione. L'inserimento di quest'area entro il perimetro della Riserva naturale, scongiurerebbe, inoltre, in modo definitivo l'apertura in quella zona di una grande cava di calcare massiccio richiesta dal proprietario dell'Acqua dell'Olmo (esiste un ricorso al TAR in proposito). Questo perché sono state presentate negli anni scorsi diverse proposte di modifica alla Legge regionale sulla disciplina delle attività estrattive, nelle quali viene sottolineato come il calcare massiccio (guarda caso all'Acqua dell'Olmo il calcare massiccio affiora in superficie) sia</p>	

considerato una risorsa strategica e che quindi potrebbe essere estratto anche in regime di deroga alle leggi vigenti, cioè anche in presenza di divieti, in ZPS ecc... Inoltre nelle due proposte di legge si dice che possono essere effettuati lavori di "sistemazione" e di "recupero" di vecchie cave dismesse (guarda caso all'Acqua dell'Olmo c'è pure una vecchia cava dismessa). Si richiede, quindi, l'inserimento nel perimetro della Riserva naturale di tutta l'area evidenziata in giallo per evitare che in un futuro si verifichi l'ennesimo scempio ambientale di una zona altamente delicata e preziosa dal punto di vista naturalistico e geologico (presenza di importanti falde acquifere sotterranee nel calcare massiccio) e garantirne quindi un'adeguata salvaguardia, permettendone il godimento anche alle generazioni future.

3) Inserimento del biotopo rappresentato dal versante nord della forra denominata "Bocca de Pecù", una gola strettissima, larga in alcuni punti appena un metro, dove sopravvive una rarissima specie vegetale di pungitopo, il "Ruscus hypoglossum", detta volgarmente "Bislingua", che ha la particolarità di avere la bacca rossa che cresce direttamente sulla foglia. In questa stessa area, si richiede inoltre l'inserimento dei prati sommitali del monte Mondubbio, importanti aree di caccia per varie specie di rapaci.

4) Inserimento della forra denominata "Cucciola", altro biotopo geologico di notevole interesse, quasi sconosciuto ed esplorato dal Gruppo speleologico del CAI solo recentemente, situato sotto l'altopiano di Canfaieto, sul versante di San Severino Marche. Inserimento della parte più meridionale dell'Area floristica di Canfaieto, che rappresenta uno degli ultimi biotopi rimasti di prateria sommitale, dove sopravvivono specie floristiche rare come l'endemica Viola di Eugenia, dai petali gialli o azzurro-violetti, la Primula odorosa, dai fiori giallo acceso, l'Asfodelo montano, dalle infiorescenze cilindriche bianco latte, la Genzianella, dal delicato blu intenso, il Narciso selvatico, bianco e profumato, la Peonia, con la grande corolla rosso vivo, nonché diverse orchidee selvatiche, tra cui la comune Sambucina, dai fiori rosso vinaccia o giallo chiaro, il Giglio montano ecc... Sui pendii più soleggiati, sono frequenti piccoli cespugli aromatici di Santoreggia ed

Elicriso, tra cui vivono anche diverse orchidee selvatiche come la Vesparia, nonché il tipico Cardo pallotta, dal colore azzurro-violaceo e la Carlina zolfina.

5) Inserimento entro il perimetro della Riserva naturale della parte del Demanio di Roti (sulla cartina è colorate in verde scuro), dove vige il divieto di caccia, che è stata senza alcuna motivazione esclusa dall'area protetta. Questo inserimento, peraltro, andrebbe incontro alla recente proposta della Provincia di Macerata di convertire in Oasi di protezione una parte delle aree demaniali provinciali, mentre un'altra parte verrebbe riaperta all'attività venatoria. Si tratta dell'area che si protende tra i monti Mondubbio e Vinano e che comprende anche le rupi a strapiombo della Rocchetta dove qualche anno fa gli agenti del Corpo Forestale dello Stato di Matelica fotografarono 3 esemplari di Lupo appenninico a dimostrazione che l'area in questione è un importante sito frequentato dalla specie. La rupe della Rocchetta, inoltre, rappresenta un importantissimo sito di riproduzione di rare specie di rapaci diurni come il Falco pellegrino. In questo contesto, rientra anche la proposta di inserimento del biotopo rappresentato dalla valletta denominata "Fugnolo", che è stata spaccata a metà dalla perimetrazione originale della Riserva, con prevedibili problemi di tabellazione. Nel rispetto dell'omogeneità della morfologia e del paesaggio delle aree contrassegnate con i numeri 2 - 3 - 5, si richiede l'inserimento delle sommità e dei versanti orientali dei monti Mondubbio e Vinano, utilizzando un tratturo che percorre longitudinalmente le vette dei suddetti monti, anche per facilitare la tabellazione e quindi la sorveglianza dell'area protetta da parte delle autorità competenti.

Come WWF Marche siamo favorevoli alla estensione della perimetrazione nella zona di Monte Pulcino e la zona dei trocchi di Canfaieto, includendo nella riserva la faggeta secolare più vetusta delle Marche, dove vi è la presenza del raro coleottero della famiglia Cerambycidae *Rosalia alpina*, specie di interesse comunitario, inserita nella direttiva habitat, che depone le uova nel legno marcescente dei grandi faggi secolari secchi o marcescenti. Per tale motivo nei mesi passati segnalammo alla riserva la necessità di lasciare il legno marcescente di faggi secolari presenti nell'area ,

tutelando adeguatamente tale coleottero, oggetto anche di uno specifico piano di gestione nei siti rete natura 2000, dove è presente.

La stessa area di nuovo inserimento è frequentata attualmente da un gruppo familiare di Lupo, con almeno quattro individui, di cui ho raccolto escrementi utili per il dna, nell'ambito del progetto di monitoraggio genetico della specie nelle Marche, coordinato dal Parco Gola della Rossa e di Frasassi, utile per capire anche i collegamenti tra la popolazione di lupo, presente nel parco e quella presente nella riserva. Inoltre come ornitologo, che studia la biologia riproduttiva della popolazione di aquila reale nell'appennino umbro marchigiano da oltre 20 anni, vi segnalo che da oltre 4 anni ho rilevato la presenza di una nuova coppia di Aquila reale, che si è riprodotta con successo nell'area della riserva e che sicuramente beneficerà come tutela diretta dei siti di riproduzione e dei siti di alimentazione dell'allargamento della riserva verso Elcito e Valfucina.

6) Segnaliamo che la Multiservizi ha fatto dei lavori alla captazione sopra il castagneto di Cerreto, ampliando in modo sconsiderato la strada che sale dalle Macere (siamo dentro la Riserva) e non hanno lasciato fuoriuscire nemmeno un rivolo d'acqua. Sarebbe importante che le captazioni all'interno della Riserva ma anche su tutto il territorio Regionale rilascino il minimo vitale di deflusso per la vita degli animali selvatici, particolarmente importante sia per i rari anfibi presenti nell'area.

7) Segnaliamo L'art. 20 c. 3 relativo alla gestione faunistica (prelievi ed abbattimenti) dovrebbe essere formulato in altro modo perché così com'è sembra essere ai limiti di quanto previsto dalle normative vigenti (L. 157/1992 e L. 394/1991). Infatti le citate norme fanno esplicito richiamo, prima degli abbattimenti, a metodi incruenti che non prevedono l'uso delle armi all'interno di un'area protetta. L'attuale formulazione dovrebbe essere così modificata:

In deroga a quanto previsto dall'art. 11 della L. 394/1991 (e s.m.i.), nel caso in cui l'Ente gestore accerti squilibri ecologici da ricomporre sono attivati piani per il contenimento delle specie animali. Tali piani devono includere, prima delle opzioni legate al prelievo e all'abbattimento, l'applicazione di metodi ecologici di gestione incruenti ed economicamente sostenibili delle



<p>specie animali oggetto di intervento. (Segue poi la formulazione attuale)"</p> <p>Questo dovrebbe essere ribadito anche nel documento C1, sempre all'art. 20. Ci viene in soccorso anche l'art. 18 comma 2 della L. 157/1992 che recita così:</p> <p>"2. Le regioni, per la migliore gestione del patrimonio zootecnico, per la tutela del suolo, per motivi sanitari, per la selezione biologica, per la tutela del patrimonio storico-artistico, per la tutela delle produzioni zoo-agro-forestali ed ittiche, provvedono al controllo delle specie di fauna selvatica anche nelle zone vietate alla caccia. Tale controllo, esercitato selettivamente, viene praticato di norma mediante l'utilizzo di metodi ecologici su parere dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica. Qualora l'Istituto verifichi l'inefficacia dei predetti metodi, le regioni possono autorizzare piani di abbattimento. Tali piani devono essere attuati dalle guardie venatorie dipendenti dalle amministrazioni provinciali. Queste ultime potranno altresì avvalersi dei proprietari o conduttori dei fondi sui quali si attuano i piani medesimi, purchè muniti di licenza per l'esercizio venatorio, nonchè delle guardie forestali e delle guardie comunali munite di licenza per l'esercizio venatorio."</p>	
<p>8) Al posto dell'ex INFS oggi abbiamo l'ISPRA che deve validare i metodi alternativi a quelli ecologici, qualora questi non diano i risultati attesi.</p>	<p>8. Dall'esame degli elaborati allegati alla deliberazione consiliare n. 22 del 19/12/2013 con la quale è stato adottato il Piano Regolamento, non risulta indicato l'INSF quale Ente di riferimento.</p>

<b>COMUNE DI MATELICA (Prot. 2907 del 8/03/2014)</b>	
<i>PARERE</i>	<i>MODALITÀ DI ADEGUAMENTO</i>
<p>Si chiede di provvedere alla modifica della perimetrazione delle aree dei monti Pagliano e Argentaro, così come indicato nell'elaborato B1 "Articolazione spaziale del piano (zonizzazione)"- Scala 1:10.000- emissione ottobre 2013, nel senso che la zonizzazione di tali aree deve tornare, da zona B "Aree di riserva generale orientata", a zona C "Area di protezione". Tale richiesta discende dalle seguenti considerazioni: a - nella proposta del Piano - Regolamento della Riserva</p>	<p>Anche in adeguamento alle osservazioni avanzate dalla Regione nell'incontro dell'11/04/2014, si ritiene poter adeguare la zonizzazione delle aree dei monti Pagliano e Argentaro così come indicato dal Comune di Matelica.</p>

Naturale del Monte San Vicino e del Monte Canfai to sottoposta al Comitato di Indirizzo in data 22/11/2013, con specifico riferimento all'elaborato grafico B1 "Articolazione spaziale del piano (zonizzazione)", in base alla ricognizione della vincolistica urbanistica ed ambientale esistente, le aree dei monti Pagliano e Argentaro, completamente boscate, erano state zonizzate dai progettisti come Zona C "Area di protezione";

b - le norme tecniche di attuazione per la zona C - "Area di protezione" garantiscono un alto livello di tutela del territorio nonché la conservazione dei suoi ecosistemi. In considerazione del fatto che nelle immediate vicinanze della zona in questione vi è la presenza dell'ex abbazia di Roti, anch'essa patrimonio storico-architettonico da recuperare e riqualificare attraverso destinazioni turistico ricettive compatibili, nelle aree dei monti Pagliano e Argentaro, si propone di ritornare alla originaria destinazione C "Area di protezione", poiché in questo modo, pur nel rispetto dei luoghi, si consentirebbe un più ampio uso ricreativo, educativo e turistico di tali territori, nonché lo svolgimento di attività umane finalizzate allo sviluppo delle comunità compatibilmente con la conservazione degli ecosistemi.

c - si ritiene che la classificazione di tali zone come C "Area di protezione", garantisca una forma di tutela ambientale complessivamente più idonea rispetto alla B "Aree di riserva generale orientata", vista la caratteristica dei luoghi e la presenza di un patrimonio architettonico da salvaguardare.